

La Diocesi sulle orme di San Scalabrini

150 i pellegrini, guidati dal vescovo Oscar, che hanno vissuto una giornata di preghiera a Piacenza.



Casa Nazareth: nel 2022 oltre 57 mila pasti

Numeri importanti per la mensa di via Don Guanella. Oltre 18 mila le ore di volontariato.



Primi candidati: la città guarda alle amministrative

È ufficialmente iniziata la corsa alle comunali del capoluogo valtellinese per l'appuntamento con il voto.



IL SETTIMANALE HA CAMBIATO NUMERO DI TELEFONO
IL NUOVO NUMERO È
031-0353570

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

10

Anno XLVII - 9 marzo 2023 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

CONTIENE IP

Dieci anni con Francesco

Sono le 19,06 del 13 marzo 2013 quando, da quel comignolo su cui sono puntati gli occhi del pianeta, esce una fumata bianca. Al termine di un conclave breve, durato poco più di 24 ore, la Chiesa ritrova la sua guida, dopo le sorprendenti dimissioni di Benedetto XVI. Jorge Mario Bergoglio è papa Francesco! Nelle pagine che seguono ripercorriamo, in breve, la storia di questo Pontificato, avviato nel solco tracciato da papa Benedetto, ma per molti versi anche innovatore e "rivoluzionario". Francesco, un papa venuto "dai confini del mondo".



EDITORIALE

Sognando il futuro di don Angelo Riva

Sognando brandelli di cronaca provenienti dal futuro. In memoria dei naufraghi morti sulle coste calabre...

Anno 2050. Proseguono senza intoppi i flussi regolati di manodopera lavorativa verso l'Italia. Quest'anno supereremo le 300.000 unità, sommando i comparti dell'edilizia, dell'agricoltura, della sanità, della cantieristica stradale e dei servizi alla persona (anziani, soprattutto). Si tratta per lo più di giovani formati in Africa e in Asia, in scuole professionali finanziate dall'Unione Europea. A questi numeri bisogna aggiungere la quota purtroppo fisiologica di profughi in fuga da teatri di guerra, persecuzione o calamità naturali. Con tutti questi nuovi arrivi,

l'infarto demografico e l'invecchiamento della popolazione nella Vecchia Europa non fanno più paura. Buone notizie anche sul fronte dell'integrazione. Africani e asiatici non hanno snaturato, come si temeva, l'antico cromosoma europeo, cristiano e illuminista, ma anzi lo stanno arricchendo. Del resto c'era da aspettarselo: nella storia le contaminazioni culturali hanno sempre prodotto nuove sintesi. E una cultura forte e un'identità solida, qual è appunto quella europea (cristiana e illuminista), non ha da temere il confronto e l'ibridazione con altre culture. Le paure, gli isolazionismi, i nazionalismi, gli arroccamenti identitari appartengono ai deboli, non ai forti. Sono forme reattive e difensive comprensibili e da accompagnare, ma girate dalla parte sbagliata della storia... Anno 2030. Era ora: l'Europa ha fatto un passo. Il Trattato di Dublino è stato accantonato: le coste del Mediterraneo ora sono frontiera europea (non italiana, o greca, o maltese). Gli sbarchi

clandestini vengono ripartiti equamente fra tutti i partner europei (anche i Paesi di Visegrad alla fine si sono convinti). E finalmente stanno diventando anche sempre più rari: le coste libiche non sono più riserva di caccia per scafisti, mafiosi e trafficanti di esseri umani. La Libia è ritornata politicamente stabile e affidabile nel controllo dei suoi porti, e si stanno approntando corridoi umanitari e flussi regolati di manodopera lavorativa. Presto i barconi degli scafisti saranno solo un brutto ricordo del passato. Mai più l'ultima, rischiosissima possibilità data ai disperati...

Anno 2023. La buona politica lavora a soluzioni di medio (2030) e lungo (2050) periodo della questione migratoria. Nel frattempo, si fa quello che è indispensabile fare, senza se e senza ma: soccorrere in mare. Sconfiggere naufragi e stragi di bambini. Grande l'impegno della Guardia Costiera, coordinata dai Ministeri dei Trasporti e dell'Interno. Ci si avvale anche di alcune

navi di organizzazioni umanitarie. È da idioti litigare fra soccorritori quando ballano vite umane fra le onde del mare. Sono stati perciò corretti alcuni sciocchi vincoli di navigazione che imponevano alle navi umanitarie approdi cervellotici in porti lontanissimi. Le stesse però hanno accettato di entrare in una strategia collaborativa con le autorità italiane, deponendo ogni velleità di sfida e di ideologizzazione. Anche discussi personaggi come Luca Casarini e Carola Rackete si sono convinti. A Cutro di Calabria purtroppo è andata male, malissimo. Qualcuno parla di responsabilità penali per il mancato soccorso. Vedremo. La pessima politica, invece, come sempre cannibalizza l'accaduto in maniera ributtante (sbaglierò, ma quando sento un politico esordire con un «questo governo fascista...» o con un «questa opposizione buonista...», cambio subito canale, non li reggo più). In fondo di una cosa sola ci sarebbe bisogno, e si chiama «coscienza». Umana e cristiana.

Dieci anni di pontificato. Ripercorriamo i passi del papato di Jorge Bergoglio, in un tempo Francesco: il Papa di un “cambiamento d’epoca”



Il cambiamento d’epoca che caratterizza il nostro tempo ha il volto della **globalizzazione**. La globalizzazione disegna un mondo fortemente connesso: un unico, immenso «villaggio globale» creato dalla comunicazione digitale e dall’internazionalizzazione dell’economia. «Connessione» però non significa automaticamente relazione, né fraternità, né ancor meno unità. Anzi, sacche potenti di individualismo e di autoreferenzialità si annidano nel mondo globale (Francesco parla frequentemente di «coscienza isolata»). Due, infatti, sono i fenomeni caratteristici del mondo globale: da una parte un accentuato **pluralismo**, che di per sé è un valore, ma diventa spesso «relativismo»; dall’altra parte il primato del **mercato**, che di per sé è anch’esso un valore (porta crescita e sviluppo), ma può diventare «mercato», cioè dittatura del denaro e riduzione di tutto a merce di scambio. Come può la Chiesa muoversi ed evangelizzare questo mondo globale, pluralista e mercatista? La Chiesa moderna, nata dal Concilio di Trento, aveva elaborato una strategia in due punti: testimonianza solenne della verità (accuratamente definita e proclamata) e controllo della società attraverso l’egemonia

sui costumi e sulla cultura (di fatto la Chiesa tridentina riproponeva una forte saldatura, se non un’identificazione, fra Chiesa e società civile). Ebbene, papa Francesco è il papa del **superamento di questo modello tridentino**. Che per molti secoli ha funzionato non bene ma benissimo, ma ora la storia ha svoltato, e per noi si tratta adesso di «non adorare le ceneri, ma di custodire il fuoco» (G. Mahler). Per questo Francesco viene a volte fortemente contestato, dentro la Chiesa, ovviamente dalle frange più tradizionaliste e conservatrici. Cosa cambia nella Chiesa rispetto al modello tridentino? Non certo l’eliminazione della **verità**. Anzi, la sua testimonianza rimane centrale, in un mondo globalizzato dove il relativismo si assottiglia e un «pensiero unico» di carattere mercatista contamina e trasforma tutte le relazioni. Ecco allora papa Francesco prendere le distanze dalla cupa disperazione dell’«incredulità» (la «tristezza dell’immanenza»), dal «gender fluid», dalla distruzione della famiglia, dalla «cultura dello scarto» che rottama persone, vecchi, malati, bambini mai nati. Per quanto l’uomo d’oggi possa trastullarsi col «post-umano» e col «trans-umano», resi possibili dal vertiginoso potere della tecnologia,

l’uomo resta poi sempre l’uomo. «La realtà supera l’idea» (*Evangelii Gaudium* 231-233). Semmai l’attenzione di Francesco è un’altra: non tanto alla verità, che resta poi sempre quella («che volete che vi dica, io sono un figlio della Chiesa»), ma il **modo di annunciarla**. Francesco desidera che la Chiesa sia un po’ più madre, oltre che maestra. *Madre di misericordia*. Più capace cioè di *discernere* le situazioni complesse dell’uomo, di *accompagnare* con affetto materno e piano piano *integrarle* nella piena appartenenza a Cristo e alla Chiesa, proprio come fa una mamma con i suoi figli. Moralismo, saccenteria, tracotanza, clericalismo, autoritarismo (cioè che Francesco sintetizza come atteggiamento «neo-gnostico» e «neo-pelagiano» della Chiesa) sono i nemici da cui guardarci. Pensiamo all’annuncio morale. Senza tacere il male reale, si tratta di preferire sempre l’indicazione del meglio possibile. Come ha fatto Gesù, per esempio con la donna samaritana: benché fosse vero, Gesù non le ha mai detto «tu sei sbagliata» (la donna se ne sarebbe andata via), ma le ha fatto intuire la possibilità di qualcosa di diverso e di migliore per la sua vita. In Francesco non ci sono svolte dottrinali, per la Chiesa, ma pastorali.

Le domande a Lampedusa, la solitudine in piazza, le lacrime dell’8 dicembre



27 marzo 2020

La pandemia del Covid 19 è esplosa cogliendo tutti impreparati. È un’impreparazione non solo tecnico-scientifica e politico-operativa. È un’impreparazione esistenziale, l’«estote parati» del Vangelo si presenta improvvisamente e scompagina tante sicurezze. La paura del contagio e della morte fa emergere tante fragilità e debolezze interiori. Esistevano anche prima ma erano perlopiù nascoste dalle apparenze. L’angoscia si è repentinamente fatta strada tra le immagini, le statistiche, gli allarmi, l’isolamento. Francesco solleva il velo, da solo prega in una piazza vuota sotto una pioggia leggera. Ma il Papa non è solo, la piazza non è vuota, il cielo non è indifferente. Le sue parole rompono il silenzio.

La tempesta ci smaschera

Francesco parla: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego».

8 dicembre 2022

La guerra di invasione della Russia contro l’Ucraina dal 24 febbraio 2022 semina morte e distruzione e mette il mondo intero sotto una cappa di timore e incertezza. Le vie diplomatiche per fermare le armi franano sotto i colpi dell’arroganza, dell’avidità e dell’ignoranza.

Cresce la solidarietà con un popolo martoriato e in fuga. Papa Francesco ha consacrato a Maria la Russia e l’Ucraina. Ogni giorno prende la parola per chiedere la pace. Si rivolge ancora a Maria, avrebbe voluto ringraziarla per la pace ma la voce è incrinata dal pianto di fronte al dolore innocente.

Avrei voluto ringraziarti...

Francesco piange: «E quando, nella vita, capita che quei sorrisi lasciano il posto alle lacrime, com’è importante averci conosciuti, avere avuto in dono la tua maternità! Vergine Immacolata, avrei voluto oggi portarti il ringraziamento del popolo ucraino per la pace che da tempo chiediamo al Signore. Invece devo ancora presentarti la supplica dei bambini, degli anziani, dei padri e delle madri, dei giovani di quella terra martoriata, che soffre tanto. Ma in realtà noi tutti sappiamo che tu sei con loro e con tutti i sofferenti, così come fosti accanto alla croce del tuo Figlio. Grazie, Madre nostra! Guardando a te, che sei senza peccato, possiamo continuare a credere e sperare che sull’odio vinca l’amore, sulla menzogna vinca la verità, sull’offesa vinca il perdono, sulla guerra vinca la pace».

Le domande a Lampedusa e ritornate a Crotona, il silenzio in piazza San Pietro, il pianto ai piedi della statua di Maria sono finestre aperte del pontificato di papa Francesco. Anche in questi momenti si colgono gli inviti alla conversione del cuore e alla cura dell’altro. Si avverte la tenerezza del Buon Samaritano verso il viandante ferito e derubato. Si avverte l’appello alla Chiesa ad ascoltare le domande dell’uomo e accompagnare l’uomo nella ricerca, mai conclusa, delle risposte ultime. Si coglie l’invito insistente a camminare insieme lasciandosi guidare dallo Spirito. Si coglie l’appello a fare dello stile sinodale lo stile di una Chiesa missionaria, di una Chiesa che nella corresponsabilità cresce per servire.

PAOLO BUSTAFFA

L’abbiamo visto papa Francesco camminare con il passo del pellegrino nella notte del mondo. L’abbiamo visto camminare nel deserto dell’indifferenza e indicare la meta a un popolo dal passo vacillante. L’abbiamo visto invitare con insistenza alla conversione dei cuori e alla cura dell’altro. L’abbiamo visto guardare l’umanità con la tenerezza e lo sguardo del Padre. Lo abbiamo visto sorridere, rabbiarsi, incoraggiare, richiamare e anche piangere. Lo abbiamo visto camminare nella notte e abbiamo visto il buio della notte lasciare spazio alla luce. Ci sono stati momenti in questi dieci anni che hanno lasciato un segno.

Lampedusa 8 luglio 2013

A pochi giorni dall’inizio del pontificato papa Francesco entra nel vivo di una tragedia che continua a consumarsi nel Mediterraneo diventato un grande cimitero sotto la luna. Il papa prende il largo per un gesto d’amore in memoria di tante vite umane spezzate dalle onde della

disumanità e dell’indifferenza. La preghiera è accompagnata da una corona di fiori che le onde portano sulle innumerevoli tombe marine. Le sue domande a distanza di dieci anni scuotono le coscienze di fronte al naufragio nel mare di Crotona. Chi ha pianto oggi nel mondo? Dice Francesco: «Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l’esperienza del piangere, del «patire con»: la globalizzazione dell’indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! (...) domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c’è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell’anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. Chi ha pianto? Chi ha pianto oggi nel mondo?»

caratterizzato da sfide che hanno modificato le nostre comunità e anche la nostra Storia che è ben più che “un’epoca di cambiamenti”...

Di conseguenza cambia la **postura** della Chiesa di fronte alla società. «*Avviare processi, più che occupare spazi*» (EG 222-225). Occupare gli spazi era tipico della Chiesa medievale (lo spazio politico) e della Chiesa tridentina (lo spazio etico, culturale, educativo): grandiose avventure storiche dello spirito cristiano. Ma oggi è diverso, è tutto cambiato, non è più così. «Avviare processi» significa rinunciare a logiche di potere (sia pure «a fin di bene», «in nomine Domini»...) e rimettersi a tessere la tela delle relazioni «gomito a gomito», della lenta e paziente formazione delle coscienze. Nella tardo-modernità la Chiesa sarà sempre più una minoranza: e tuttavia una «minoranza creativa», generativa. Sia perché, come detto, custodisce la verità dell'umano (di fronte alle logiche del relativismo e del mercatismo) porgendola con materna misericordia. Sia perché agisce come fermento e co-

me enzima di dialogo e di unità. Il mondo globale ha infatti bisogno di **dialogo**, per diventare un «poliedro» di verità e di bellezza, diverso sia dal piatto ugualitarismo della «sfera», sia dalla tentazione risorgente e divisiva dei «muri»; «*il tutto è superiore alla parte*» (EG 234-237). E il mondo globale ha bisogno anche di **unità**, perché il suo pluralismo degenera facilmente in conflittualità e aggressività: «*l'unità prevale sul conflitto*» (EG 226-230). Forte della sua fede e della sua bimillenaria tradizione, è questa, secondo Francesco, la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo: verità nella misericordia, educazione delle coscienze, promozione del dialogo, costruzione dell'unità. Come tipicamente ravvisabile nei due grandi «segni» del nostro tempo: la **custodia del creato** (enciclica «*Laudato si'*») e la **fraternità universale** (enciclica «*Fratelli tutti*»).

don ANGELO RIVA



L'idea di corresponsabilità. Al lavoro insieme, per “andare avanti”, nella sinodalità

Marco Impagliazzo è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre nel Dipartimento di Scienze della Formazione ed è il presidente della Comunità di Sant'Egidio. Gli abbiamo rivolto alcune domande per aiutarci a leggere i 10 anni di pontificato di papa Francesco.

Il prossimo 13 marzo si celebra un anniversario importante per papa Francesco, 10 anni di pontificato. Quale augurio possiamo esprimere al Santo Padre e alla Chiesa tutta in questa occasione?

«Un augurio di salute e pace perché papa Francesco continui a guidare la Chiesa con lo spirito profetico che ha contraddistinto questi primi dieci anni. In un colloquio con i gesuiti durante il recente viaggio in Congo e Sud Sudan, Bergoglio ha invitato a non prestare ascolto al «chiacchiericcio» sull'ipotesi di sue dimissioni, affermando che il mistero del papa è «ad vitam». Insomma sono ancora tante le sfide che Francesco intende affrontare. Innanzitutto quella dell'evangelizzazione, in cui vede un impegno di tutta la Chiesa: clero e laici insieme. E poi quello della sinodalità. Per quel che riguarda le sfide a livello mondiale il Papa vuole una Chiesa che curi le ferite del mondo: dalle guerre, al cambiamento climatico, alle migrazioni».

Fin dai primi giorni, papa Francesco ha sottolineato che stiamo vivendo non un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca. Mai frase fu più profetica, visto che in questi 10 anni il mondo è letteralmente cambiato e stiamo tutt'oggi vivendo fenomeni le cui dinamiche nessuno aveva previsto. Citiamo i più evidenti: i grandi flussi migratori, la pandemia, la guerra, le povertà. In che modo papa Francesco ci ha indicato la strada per affrontare queste sfide così incerte? Sant'Egidio come si sente parte di un progetto attento all'umano?



«Papa Francesco risponde a questo “cambiamento d'epoca” e ai suoi drammi con la forza della parola e della preghiera. Stupisce e ci è di esempio il suo atteggiamento sulla guerra in Ucraina: da oltre un anno non perde l'occasione per mostrare vicinanza e sostegno alle vittime, ma è anche il solo leader mondiale che continua a indicare la pace come unica soluzione possibile. Sant'Egidio, che è diffuso in settanta paesi del mondo, è vicina a questa sensibilità, anche perché tante nostre Comunità vivono in situazioni di conflitto, dalla stessa Ucraina al nord del Mozambico. Per questo lavoriamo per la pace a vari livelli, ma anche ogni mese preghiamo per la pace con una speciale intenzione, ricordando i nomi dei paesi in guerra uno ad uno: tutti si possono unire a questa preghiera che protegge il mondo attraverso il sito internet www.santegidio.org».

Qual è il filo conduttore che percorre il Magistero di papa Francesco?

«In un tempo come il nostro dove emergono tante spinte individualistiche, sia a livello personale, sia di scelte collettive, papa Francesco propone la via del “noi”, cioè del camminare e fare insieme. È il senso delle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, del documento sulla Fratellanza umana firmata con il grande imam al Tayyeb, ma anche di gesti significativi, come il viaggio in Sud Sudan, compiuto assieme al primate anglicano Welby e al moderatore della Chiesa di Scozia, per indicare a questo paese – il più giovane al mondo, ma dilaniato da anni di guerra civile – la via della pace: ritrovando l'unità e mettendo da parte ciò che divide. Occorre passare dall'io ai noi, ci dice il papa, anche per vincere la solitudine, il grande male delle nostre società europee. In Italia è

impressionante il numero delle persone sole: penso soprattutto agli anziani, ma anche a tanti adulti e giovani, che affrontano la vita in solitudine».

Ci sono delle parole o dei concetti di papa Francesco che la colpiscono, le stanno particolarmente a cuore e che ritiene debbano accompagnarci?

«A me piace una frase di papa Francesco, che mi ha detto anche personalmente e gli sento ripetere spesso: “Vai avanti!”. Andiamo avanti. Nella storia del popolo d'Israele, nonostante tutti i problemi che ci sono stati durante l'esodo, l'unica cosa che questo popolo ha fatto — ed è il motivo per cui si è salvato — è che è sempre andato avanti, mai è tornato indietro. Mosè ha sempre guidato il suo popolo avanti, fino alla terra promessa. Il problema è questo: continuare a camminare e ad andare avanti come popolo. È anche lo spirito della sinodalità, a cui ci chiama papa Francesco: andare avanti insieme, come popolo, anche se ci possono essere discussioni».

In che modo papa Francesco sta sollecitando il laicato a un impegno vero per il futuro della Chiesa?

«Parlando a febbraio al convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita dedicato al tema “corresponsabilità” tra laici e pastori, papa Francesco ha detto con molta chiarezza: “I fedeli laici non sono ‘ospiti’ nella Chiesa, sono a casa loro, perciò sono chiamati a prendersi cura della propria casa. I laici, e soprattutto le donne, vanno maggiormente valorizzati nelle loro competenze e nei loro doni umani e spirituali”. Torna qui un'indicazione cara a Francesco, che nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ha chiesto a tutti noi “una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno”. Nella Chiesa “in uscita” si aprono grandi spazi di responsabilità per i laici».

testo raccolto da ENRICA LATTANZI

Intervista al cardinale Matteo Zuppi Solo l'accoglienza apre al futuro

«La Chiesa è minoranza creativa, ma è anche popolo. Tante persone che definiamo lontane sono invece vicine, siamo noi che ci siamo allontanati pensando che la colpa fosse di altri». Il cardinale **Matteo Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, parla a pochi giorni dalla ricorrenza del primo anno di guerra in Ucraina e in vista del decimo anniversario del pontificato di Bergoglio.

Eminenza, nel messaggio di ringraziamento dopo la nomina a presidente della Cei ha auspicato "una Chiesa che si rivolge a tutti, che vuole raggiungere il cuore di tutti e che parla, nella babele di questo mondo, l'unica lingua dell'amore". È una missione ambiziosa in un tempo in cui la Chiesa è diventata una minoranza che rischia di essere, per certi versi, irrilevante?

«La Chiesa è minoranza creativa, ma è anche popolo. Tante persone che definiamo lontane sono invece vicine, siamo noi che ci siamo allontanati pensando che la colpa fosse di altri. Non abbiamo camminato con loro. Adesso stiamo ritrovando sofferenze, domande e distanze. Ma questo fa bene alla Chiesa. Il Signore non condanna, il Signore salva. Bisogna imparare a vedere e a riconoscere il tanto bene che c'è. Non dobbiamo cercare una Chiesa che non esiste. Nelle nostre contraddizioni e nel nostro peccato, scorgiamo la presenza del Signore ovunque. La santità della porta accanto».

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia si pone in questo solco?

«Sì. Il problema è anche imparare a camminare insieme. Non dobbiamo, infatti, andare in ordine

sparso. Mettere al centro Gesù, ascoltare i tanti compagni di strada, riscoprire la bellezza del Vangelo oggi, imparare a camminare insieme: sono le sfide che stiamo affrontando. La Chiesa è sinodale in questo senso».

Il 13 marzo si celebra il decimo anniversario dall'elezione di Papa Francesco. È una data tonda che può essere l'opportunità per fare anche un bilancio del pontificato. Come è cambiata la Chiesa in questo decennio e, soprattutto, dove sta andando?

«La Chiesa procede nella direzione tracciata da Benedetto XVI e raccolta da Francesco. Il passaggio è stato l'Anno della fede, iniziato da Ratzinger e concluso da Bergoglio. La prima enciclica "Lumen fidei", scritta a quattro mani, è un chiaro messaggio. Non a caso Francesco ha voluto fare sue le parole del predecessore e aggiungere il suo contributo. È un fatto che non si è verificato di frequente nella storia della Chiesa. È un'indicazione importante di continuità. Durante l'Anno della fede, Benedetto XVI si interrogava sulla desertificazione spirituale e ricordava che nel deserto c'è ancora di più il desiderio dell'acqua. Era il suo invito a rimettersi in cammino, senza condannare o prendere le distanze per proteggere la nostra identità chiudendoci in luoghi protetti. Ratzinger ci sfidava a scendere in strada e Francesco ha iniziato a farci vivere questo invito, talora costringendoci. Perché a volte



preferiamo le belle dichiarazioni, senza tradurle in fatti concreti. Non servono tante scarpe per mettersi in cammino, occorre iniziare a farlo e basta. Papa Francesco, con senso evangelico, ci aiuta a metterci in viaggio. Alcuni possono essere disorientati da questo approccio, ma è un disorientamento sano che ci spinge a mettere al centro Cristo».

Pochi giorni fa si è ricordato il primo anniversario di una guerra al centro dell'Europa, combattuta tra popoli fratelli. Talvolta sembra che anche le religioni faticino a trovare parole che favoriscano un dialogo vero. Lei è da sempre un promotore della pace in ogni angolo del mondo. Che spazio vede per trovare una soluzione a questa tragedia e per continuare a lavorare affinché ci sia pace in Europa?

«Non ci dobbiamo abituare alla guerra e alla violenza. Non dobbiamo mai rinunciare alla ricerca della pace. L'abitudine porta alla rassegnazione e si accetta la guerra come unica via possibile. Ma la vera vittoria è sempre la pace. Lo sforzo da compiere è aprire tutti gli spazi possibili per interrompere la logica della guerra, iniziata da un aggressore. Dialogo e giustizia, pace e

A colloquio con la giornalista, scrittrice e ricercatrice Stefania Falasca: da oltre 20 anni con Francesco

Era già tutto chiaro nel primo discorso



La strada era già tracciata in quel saluto emozionante e commosso dalla Loggia Vaticana, la sera del 13 marzo 2013. «In quelle parole erano visibili le linee del pontificato di Francesco». Sono parole ponderate e precise quelle di **Stefania Falasca**, che vanno «oltre la retorica e al di là dei bilanci, perché la Chiesa non è un'azienda che deve guardare a risultati o processi interni. Certamente 10 anni sul soglio di Pietro sono una tappa notevole e guardare alle dorsali essenziali che li hanno attraversati è doveroso nei confronti della Storia». Giornalista, scrittrice, ricercatrice universitaria, vice-postulatrice della causa di beatificazione di papa Giovanni Paolo I, Stefania Falasca ci aiuta a

guardare a questo decennio con la competenza di chi, papa Francesco, lo conosce da oltre vent'anni. «Incontrai l'arcivescovo di Buenos Aires Jorge Maria Bergoglio nel 2002 e lo intervistai cinque anni più tardi, in occasione del viaggio di papa Benedetto XVI in Brasile, ad Aparecida, per la V Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano. E già allora il cardinale Bergoglio mi parlò dei temi che avremmo ritrovato sei anni dopo nel suo documento programmatico, la *Evangelii Gaudium*: l'apertura alla missionarietà, la conversione pastorale, il coraggio apostolico, la Misericordia, il rischio della mondanità spirituale». Una relazione di stima vera e amicitia familiare quella fra Stefania e il cardinale Bergoglio

che, la sera dell'elezione a Papa, chiamò al telefono lei e suo marito.

La nostra conversazione parte da una riflessione sull'attenzione di papa Francesco alla figura della donna. «È questione di notevole importanza per i tempi che stiamo attraversando» osserva Falasca. Investe la dimensione «ecclesiale, perché riguarda la presenza di ognuno nella Chiesa, a partire dal battesimo», prosegue Stefania ricordando le parole del cardinale di San Paolo del Brasile Evaristo Arns. «Certamente la formazione gesuitica di papa Francesco ha favorito la sua sensibilità rispetto al genio femminile: Sant'Ignazio di Loyola, con lungimiranza e perspicacia, guardava con convinzione al ruolo e alla presenza della donna nella Chiesa. E Francesco si preoccupa di questo: far progredire la Chiesa nella fedeltà a Cristo». Una crescita che avviene valorizzando «il ruolo, l'accesso, la responsabilità delle donne. Un'urgenza non sentita ma alla quale papa Francesco ha dato voce, perché c'è in gioco la visione stessa della Chiesa e della sua missione». Il 28 marzo 2013, Giovedì Santo, il papa celebrò il rito della lavanda dei piedi al carcere minorile di Casal del Marmo a Roma. Due dei dodici giovanissimi detenuti erano ragazze. «Francesco parla attraverso i gesti e già da quella lavanda dei piedi, due settimane dopo essere stato eletto pontefice, ha voluto dire che la Chiesa non può essere se stessa se non nella sinergia fra maschile e femminile». Papa Francesco da sempre condanna il maschilismo clericale che rischia di diventare vero e proprio "machismo" che vede la presenza della donna come una "concessione". «È una visione che va superata, per il bene della Chiesa e come esempio per la società intera. La capacità di "servizio" della donna non è "servitù". Il cammino è lungo, complesso e anche il percorso sinodale di questi anni può essere utile in questa prospettiva». La «questione femminile, dunque, è pienamente questione ecclesiale. La Chiesa non può fare a meno dell'intelligenza, della visione, del cuore, delle capacità femminili. Senza rispetto della dignità della

giustizia devono andare d'accordo. Chi cerca la pace, trova anche la giustizia. Con l'insistenza della povera vedova, bisogna cercare la via della pace. E cercare la pace non è mai complicità con il male o arrendevolezza».

Dal Myanmar all'Afghanistan, dallo Yemen all'Etiopia. Le circa 60 guerre attualmente in corso nel mondo definiscono anche una geografia di popoli in cammino, con 90 milioni di profughi censiti dall'Onu a livello mondiale. Solo dalla Siria, che a inizio febbraio è stata colpita insieme alla Turchia da un terremoto che ha provocato oltre 50 mila morti, nei 12 anni di guerra quasi 7 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare la propria casa. Che risposta può dare la Chiesa?



«L'accoglienza è l'unico messaggio possibile. Chi non ha casa, va accolto. Dobbiamo metterci sempre nei panni degli altri. Chi ha perduto tutto e deve scappare, deve trovare accoglienza. Non ci sono alternative. Quello all'emigrazione era un diritto garantito per tutti gli uomini, prima che sorgessero muri e nascessero paure. Tanto più per chi scappa da guerra, violenza o fame. Mettere in contrapposizione questo con il nostro futuro, significa non volere il futuro. L'accoglienza apre al futuro, la chiusura fa perdere anche il presente».

La presenza sociale è un tratto distintivo della Chiesa. In particolare l'attenzione alle fragilità, che la pandemia ha in larga misura acuito. Da questo punto di vista, non si contano le

iniziative e l'attenzione costante ai problemi delle persone con una rete di carità in tutta Italia. Cosa si aspetta su questo versante dal dialogo con il Governo?

«La Chiesa parla con le Istituzioni con rispetto e laicità, ma anche con la libertà necessaria per trovare le risposte alla sofferenza delle persone e rimuovere le cause. Bisogna combattere la povertà, non i poveri. Riavviare l'ascensore sociale che spinge verso il basso. La consapevolezza sofferta della pandemia e della guerra ci deve mettere urgenza, responsabilità e visione. La Chiesa non smetterà di fare assistenza, dando una risposta immediata, ma anche di coinvolgersi affinché la persona sia sempre al centro dello sforzo delle istituzioni».

RICCARDO BENOTTI

Un Papa nella Tradizione, nel solco del Concilio Vaticano II il giorno dell'elezione...

«donna non c'è costruzione del corpo ecclesiale».

Pensare a questi dieci anni di pontificato significa anche guardare agli oltre 40 viaggi apostolici di Francesco in luoghi fortemente simbolici. Viaggi che Falasca ha seguito tutti. «La visita in Iraq nel marzo di due anni fa credo sia particolarmente emblematica - ci spiega Stefania -. Era il primo viaggio dopo la pandemia. Eravamo nella terra di Abramo e Giona, sulla piana di Ninive. Ricordo ancora il Papa mentre entra nella Cattedrale crivellata di proiettili. La folla lo ha salutato con canti e discorsi in aramaico, la lingua di Gesù. Il patriarca siriano-cattolico della comunità di Qaraqosh disse che la gente stava accogliendo il Papa come aveva accolto Giona, il profeta della verità. Devastato era nel Medio Oriente devastato da guerre e scontri, culla di culture e religioni... era nel luogo sorgivo della fede e stava portando parole di fratellanza là dove era ed è visibile l'opera diabolica della divisione. Lo stava facendo "per superare i mali e le ombre del mondo", come ci avrebbe detto qualche mese più tardi nella Fratelli Tutti». Ecco le dorsali del papato di Francesco in questi dieci anni, nella traccia del Concilio Vaticano II: «tornare alle origini del Vangelo, per essere missionari, per testimoniare quell'unicità in Cristo che il pontefice sollecita nel dialogo ecumenico e interreligioso, in



vista della pace, perché la ricerca della pace è di Cristo stesso». Era tutto, dunque, in quelle parole pronunciate la sera del 13 marzo di dieci anni fa. «Si è presentato al mondo nel solco della Tradizione e nei valori del Concilio Vaticano II, della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes*. La semplicità del "Buonasera" ci racconta la sua prossimità. E ancora: "adesso incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza". La stessa fratellanza che ritroviamo nel Documento firmato ad Abu Dhabi e nel suo riconoscersi bisognoso

di Misericordia, peccatore che chiede di essere perdonato». A dispetto di chi parla delle "novità della Chiesa di Francesco", Falasca evidenzia come il "doveroso confronto con la Storia non può ridursi alle categorie delle agende "liberal" o "progressive", alle letture fuorvianti che mettono le asticelle e giudicano in base ai successi raggiunti o ai fallimenti inanellati. Sono polarizzazioni che non spiegano e non rendono giustizia. La Chiesa non è "di" Francesco, perché è Cristo che fa la Chiesa. Fu proprio il papa, in un'intervista, a dirmi che lui non ha inventato nulla. Mi citò una frase di Aristotele: "motus in fine velocius". È il cammino della Chiesa che si intensifica, che si è fatto più veloce e io seguo la Chiesa».

ENRICA LATTANZI

Il Magistero sociale La preoccupazione per il bene comune e la cura della comunità

Monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari e Segretario Generale della CEI, ha tenuto nei giorni scorsi una conferenza sui documenti sociali di papa Francesco. Ne pubblichiamo alcuni estratti.

[...] Nel suo documento programmatico, l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco offre una sintesi mirabile della sua considerazione del tema sociale: «Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità» (EG n. 177). I principi sociali non sono desunti dalla filosofia immutabile o dal diritto naturale, ma sono implicazioni necessarie dell'annuncio del Vangelo, il cui cuore è l'esperienza di un amore che non può non avere conseguenze antropologiche, sociali e cosmologiche, per la vita della persona, della comunità e del creato.

[...] La Chiesa non dà indicazioni socio-politiche specifiche, affidate alla responsabilità dei dirigenti politici e sociali. Tuttavia, nel corso dei secoli, e alla luce del Vangelo, la Chiesa ha sviluppato alcuni principi sociali che sono fondamentali per preparare il futuro di cui abbiamo bisogno: il principio della dignità della persona, il principio del bene comune, il principio dell'opzione preferenziale per i poveri, il principio della destinazione universale dei beni, il principio della solidarietà, della sussidiarietà, il principio della cura per la nostra casa comune. Tutti questi principi esprimono, in modi diversi, le virtù della fede, della speranza e dell'amore, che non sono sentimenti ma atteggiamenti.

[...] La forza di questa impostazione, si rivela sorprendentemente nella centralità, per rinnovare il mondo, di uno sguardo contemplativo, la cui energia non consiste certo in una astrattezza.

[...] Lo sguardo contemplativo guarda nel profondo e spinge in avanti. Il Papa ha parlato di questo sguardo contemplativo a proposito della crisi ambientale e poi ancora a proposito della guarigione del mondo in seguito alla crisi pandemica. Abbiamo vissuto, e in qualche misura viviamo ancora, momenti straordinariamente gravi per la tenuta della nostra convivenza. La pandemia ha messo in rilievo e aggravato tanti problemi sociali, smascherando vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali e grandi disuguaglianze che segnano il mondo: di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione. Lo scoppio della guerra in Ucraina e le sue drammatiche conseguenze umane ed economiche ci avvicina a un futuro che non conosciamo, certamente diverso da quello sperato negli ultimi decenni. Il recentissimo rapporto di Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale in Italia, l'anello debole, ha messo in evidenza alcune delle debolezze della nostra società in termini di povertà economica, educativa, intergenerazionale.

[...] Le crisi, in ogni caso, spingono a ri-orientare il nostro cammino, a trovare nuove forme di impegno, a vagliare le esperienze, puntando su quelle positive e rigettando quelle negative.

[...] Le crisi non generano automaticamente una rinascita di popoli e civiltà, perché la forma e la qualità del futuro dipendono da noi, dalle lezioni che sappiamo trarre e dalle conseguenti scelte comportamentali che sapremo compiere. La storia insegna che siamo stati capaci di concepire progetti di cambiamento e visioni grandi, e di impegnarci per la loro realizzazione durante o all'indomani di grandi tragedie. Dipende da noi.

[...] Il tema culturale e sociale fondamentale, sollevato dalla pandemia e dalle altre crisi che viviamo, destinato a condizionare il futuro, è quello della fragilità dell'uomo. [...] Fin dalla sua prima epoca, la Chiesa ha praticato le opere di misericordia come espressione dell'amore alla vita di ogni persona nella sua integrità, unicità e irripetibilità. Dall'amore all'uomo deriva l'etica del prendersi cura, per farsi carico delle ferite nel corpo e dell'inesauribile domanda di senso.

[...] Prendendoci cura degli altri e del mondo possiamo riconoscere con più facilità il nostro valore unico e irripetibile. Chi sono io? Per chi e per cosa vivo? Cosa importa nella vita e come intendo realizzarla? Superando la contrapposizione tra l'interesse soggettivo e i doveri comunitari, si tratta di scoprire che il proprio compimento più pieno sta nell'arricchire di senso la vita contribuendo al bene altrui. È questa l'esperienza della solidarietà e della responsabilità per la comunità. Che la interconnessione diventi solidarietà.

[...] La cultura della cura promuove la partecipazione delle comunità al bene comune, nei processi di costruzione e guarigione della società.

[...] Per affermare la dignità della persona umana bisogna promuovere l'azione solidale della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, del volontariato, delle realtà territoriali, delle parrocchie, in breve di tutte le espressioni comunitarie alle quali le persone danno spontaneamente vita o alle quali liberamente partecipano.

[...] Un popolo che si prende cura delle persone e della convivenza, che sviluppa una logica di libertà, di promozione della responsabilità degli uomini e delle comunità, è un popolo che ama la pace come condizione imprescindibile del ben-essere dell'uomo e la persegue concretamente.

VIAGGI APOSTOLICI

**In questi dieci anni
Papa Bergoglio
ha compiuto ben 40
viaggi apostolici
prediligendo le periferie
del nostro mondo**

La geografia di un pontificato

A scorrere l'elenco delle destinazioni dei viaggi compiuti da Papa Francesco in questi dieci anni non si può dire che non si tratti davvero di un "Papa in uscita". Ma a colpire non è tanto il numero delle visite apostoliche quanto le destinazioni scelte dal Papa. Non ha mai fatto mistero, Francesco, della sua predilezione per le periferie geografiche ed esistenziali. Una scelta chiara fin dalle prime scelte, geografiche, di questo suo pontificato. Era infatti il luglio 2013 quando decide di recarsi in visita a Lampedusa, isola nel cuore del Mediterraneo da cui lanciò forte il suo grido contro "la globalizzazione dell'indifferenza". Da quel momento non si è più fermato - escludendo la parentesi forzata a causa della pandemia - compiendo 40 viaggi apostolici nel mondo e 36 visite pastorali. In particolare dei quaranta viaggi vi proponiamo qui un sintetico elenco che racconta però molto dello stile e delle scelte di Francesco e del suo pontificato. **2013.** Il primo viaggio fuori dall'Italia di

Papa Francesco è stato in Brasile a Rio de Janeiro, per partecipare alla XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù dal 22 al 29 luglio 2013. Il primo viaggio in assoluto era stato a Lampedusa l'8 luglio 2013, poi a Cagliari il 22 settembre e infine ad Assisi il 4 ottobre.

Nel **2014** lo storico pellegrinaggio in Terra Santa (24-26 maggio), seguito dalla visita in Repubblica di Corea, in occasione della VI Giornata della Gioventù Asiatica (13-18 agosto) e dalla visita in Albania (21 settembre). Sempre nel 2014, il 25 novembre, fu a Strasburgo in visita al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa e pochi giorni dopo in Turchia (28-30 novembre).

Nel **2015** ha visitato Sri Lanka e Filippine (12-19 gennaio); Sarajevo in Bosnia ed Erzegovina, (6 giugno), nel ventesimo anniversario della fine della guerra; Ecuador, Bolivia e Paraguay (5-13 luglio); prima dello storico viaggio a Cuba, seguito da una tappa negli Stati Uniti d'America con la visita alla Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (19-28 settembre); infine il primo viaggio apostolico in Africa in Kenya, Uganda e nella Repubblica Centrafricana (25-30 novembre) dove apre la Porta Santa del Giubileo della

Misericordia.

Nel **2016** tocca prima di tutto al Messico (12-18 febbraio); poi all'Isola di Lesbo in Grecia (16 aprile); Armenia (24-26 giugno); Polonia, in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (27-31 luglio); Georgia e Azerbaijan (30 settembre - 2 ottobre) e, infine, Svezia (31 ottobre - 1 novembre).

Il **2017** vede Papa Francesco in visita in Egitto (28-29 aprile); in Portogallo, al Santuario di Nostra Signora di Fátima, in occasione del centenario delle Apparizioni della Beata Vergine Maria alla Cova da Iria (12-13 maggio); in Colombia (6-11 settembre) e in Myanmar e Bangladesh (26 novembre - 2 dicembre).

A inizio **2018** il Papa torna nuovamente in America Latina, questa volta in Cile e Perù (15-22 gennaio); a Ginevra, per il Pellegrinaggio Ecumenico, (21 giugno); in Irlanda in occasione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie a Dublino (25-26 agosto); infine in Lituania, Lettonia ed Estonia (22-25 settembre).

Il **2019** è un anno ricco di viaggi fuori dall'Italia che si apre con la XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama (23-28 gennaio); a seguire il Viaggio Apostolico negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio) dove verrà siglata

la dichiarazione per la "Fratellanza Universale"; poi Marocco (30-31 marzo); Bulgaria e Macedonia del Nord (5-7 maggio); Romania (31 maggio - 2 giugno); Mozambico, Madagascar e Mauritius (4-10 settembre); Thailandia e Giappone (19-26 novembre).

Il **2020** non ha visto viaggi del Papa a causa della pandemia.

Nel **2021** Francesco riprende a viaggiare: Iraq (5-8 marzo); Budapest, in occasione della Santa Messa conclusiva del 52.mo Congresso Eucaristico Internazionale, e Slovacchia (12-15 settembre); Cipro e Grecia (2-6 dicembre).

Nel **2022** il Papa visitò Malta (2-3 aprile); Canada (24-30 luglio); Kazakistan (13-15 settembre) e Bahrein in occasione del "Bahrain Forum for Dialogue: East and West for Human Coexistence" (3-6 novembre).

Il **2023** si è aperto con il viaggio in Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan (31 gennaio - 5 febbraio) e, proseguirà, con la visita in Ungheria (28-30 aprile).

MICHELE LUPPI



Coinvolti 450 studenti del comasco

Perché davvero «Tutto è connesso»

Tutto è connesso: contiamo anche noi in questa crisi? È questo il titolo del percorso, promosso a Como dalla

Fraternità Evangelii Gaudium, che ha visto coinvolti circa 430 studenti delle scuole superiori del territorio accompagnati da una ventina di loro insegnanti: nello specifico sono stati coinvolti i licei Volta e Ciceri e l'ITIS Paolo Carcano di Como insieme al liceo Fermi di Cantù. A partire dallo scorso 1° febbraio, per un totale di tre incontri, gli studenti - ospiti dell'auditorium del Collegio Gallio - si sono ritrovati a riflettere sul loro ruolo nella crisi sociale e ambientale in atto. Il percorso - che per le scuole rientra all'interno delle ore riservate all'Educazione Civica - ha preso le mosse dall'enciclica Laudato Si' di Papa Francesco. Il primo incontro si è tenuto il 1° febbraio con il titolo "Qual è il mio impatto?" ed è stato guidato da due formatori - Isabella Brianza e Sergio Sereno - che hanno accompagnato i ragazzi e le ragazze in un viaggio interattivo che, a partire dal calcolo della propria impronta ecologica, li ha portati a mettere in discussione le proprie modalità di acquisto veloce - tra cibo, moda e altri beni di consumo. Il secondo incontro, mercoledì 8 febbraio, dal titolo "Davvero Tutto è connesso?" ha esplorato invece, grazie all'intervento di suor Katia Roncalli, francescana, le motivazioni alla base dell'appello a "tutti gli uomini

**Si è da poco concluso
un ciclo di tre incontri
promossi dalla Fraternità
Evangelii Gaudium ispirato
al magistero di Francesco**

di buona volontà" lanciato da Papa Francesco con l'enciclica Laudato Si'. Da lì l'invito ai presenti a sentirsi coinvolti in un mondo che è certamente complesso e pieno di sfide, come ha evidenziato anche il giornalista, invitato di Avvenire, Nello Scavo, che ha presentato agli studenti alcune delle sue recenti inchieste. Infine il terzo e ultimo incontro dove sono state presentate ai giovani "Testimonianze di impegno e di passione" già attive nel nostro territorio. Durante un'intera mattina hanno condiviso la loro esperienza sul palco tre realtà, di cui due giovanili, impegnate sul territorio comasco nella lotta al cambiamento climatico e nella tutela ambientale: We for the Planet, Proteus e FuoriFuoco. Infine è toccato a Johnny Dotti, pedagogo e imprenditore sociale, chiudere il percorso riportando al centro della discussione e riorientando l'orizzonte verso il tema delle relazioni. Perché non ci si può prendere cura della casa comune senza provare a rispondere alle grandi domande di senso che animano le nostre vite, senza

riconoscere in chi ci sta accanto un fratello o una sorella con cui camminare insieme. «È stata un'esperienza davvero bella - è il commento di Luca Romano, professore del Liceo Volta e coordinatore del percorso per la Fraternità Evangelii Gaudium - perché abbiamo avuto modo di approfondire con i ragazzi alcune tematiche a loro molto care prendendoci il tempo, ben tre intere mattine, per provare a comprendere, riflettere e discutere insieme. Un lavoro che ora continuerà nelle classi, grazie alla collaborazione di tanti professori, così che possa portare ad ulteriori passi. I primi rimandi sono stati molto positivi e siamo contenti che, oltre al contenuto degli incontri, sia passato ai giovani presenti la nostra voglia di prenderci cura di loro, prestando attenzione non solo ai contenuti proposti ma anche all'accoglienza e al tentativo di istaurare una relazione con loro. Perché, in fondo, crediamo che la fraternità sia sempre la base di tutto».

M.L.



Francesco, il Papa dei gesti prima delle parole

A colloquio con Andrea Monda, direttore dell'Osservatore Romano, quotidiano della Santa Sede. «Bergoglio associa la grande forza comunicativa all'assoluta semplicità»



Quello di Papa Francesco è uno stile comunicativo che associa la grande forza espressiva all'assoluta semplicità. Lo si è capito fin dal suo primo saluto dalla loggia delle benedizioni in quell'ormai lontano 13 marzo 2013. «Uno stile basato sui gesti più che sulle parole e in cui i silenzi giocano un ruolo fondamentale», spiega **Andrea Monda**, direttore dell'Osservatore Romano. Alla guida del quotidiano della Santa Sede dal dicembre 2018 ha accettato di aiutarci a leggere la comunicazione di Papa Francesco.

Direttore, partiamo proprio da quelle prime parole e da quello che mi è parso come il tentativo di Papa Francesco di instaurare subito un dialogo con il popolo di Dio. In quel breve discorso si potevano già cogliere i tratti di quella che sarebbe stata la sua comunicazione?

«Assolutamente sì. Il Papa si è affacciato e le sue prime parole sono state: "Fratelli e sorelle, buonasera". Il papa dice "fratelli" e "sorelle", indicando già quale sarebbe stato un tema per lui fondamentale: la fratellanza. E poi saluta, dice "Buonasera". Può sembrare strano che un Papa lo dica, ma se ci pensiamo bene è strano, scusate il gioco di parole, che ci sembri strano. In fondo è la cosa più normale di questo mondo, ma dà la misura di come Francesco si sia posto fin da subito come un uomo normale, autentico. Il dialogo che si svilupperà da lì a pochi secondi sarà formidabile: il Papa introduce il dialogo e anche se si trova in quella loggia, così in alto e distante dal popolo



nella piazza, chiede alla gente di pregare, per lui. Addirittura si inchina, in silenzio, aspettando la preghiera del popolo. È l'inizio di un cammino, vescovo e popolo, insieme in cui il Papa ha cercato, fin da subito, di azzerare le distanze tra lui e la gente. È un Papa che si rende prossimo, che tra i cinque sensi predilige il tatto. È in questa concretezza, che forse faremmo meglio a definire incarnazione, l'essenza della sua forza comunicativa».

Potremmo definirlo il Papa dei gesti?
«Credo che Francesco sia fortissimo nella comunicazione perché è un uomo di poche parole. Non a caso il

silenzio, che usa spessissimo, è uno dei suoi gesti più eloquenti. Tanto è vero che cita spesso una frase, attribuita a San Francesco, che recita così: "Andate e predicare e, se serve, fatelo anche con le parole". Anche per lui le parole sono l'ultima riserva, perché predicazione ed evangelizzazione, passano dalla vita, dal comportamento e, come detto, dai gesti».

Parlando di gestualità mi viene in mente il Papa in ginocchio ai piedi dei leader sudanesi, giunti in Vaticano, o la preghiera, appunto silenziosa, in Canada insieme alle popolazioni indigene. Quali gesti l'hanno maggiormente colpita?

«Sono tanti. Penso a quando è scoppiata la guerra in Ucraina. Il giorno dopo il Papa va all'ambasciata russa, va dagli aggressori, subito. Come dice il Vangelo è un operatore di pace, non un pacifista, è uno che si rimbocca le maniche, si sporca anche le mani, ma si mette in cammino cercando di creare le condizioni della pace. Un'altra camminata storica è quella sotto la pioggia del 27 marzo 2020. Eravamo in piena pandemia e il Papa, solo in Piazza S. Pietro, pregò per il mondo intero. Ricordo che fece un discorso bellissimo commentando il brano di Vangelo della "tempesta sedata", ma di quelle parole ci ricordiamo poco. Tutti però ricordano il suo incedere, lento, sotto la pioggia per salire la scalinata che porta alla basilica. Un gesto di una potenza incredibile; nessun regista di cinema avrebbe potuto realizzare una scenografia così. Ma di immagini simili ce ne sono tante. Come

dimenticare un altro gesto potentissimo come la decisione di aprire l'Anno santo della misericordia a Bangui in Centrafrica. Allora molti di noi non sapevano nemmeno dove fosse...»

I gesti sono facili da comprendere, ma non sempre sono facili da tradurre in parole per chi fa il nostro mestiere?

«Il compito dei media vaticani, oggi sempre più in sinergia, è quello di dare risalto al magistero del Papa, accompagnando i suoi passi sempre in movimento, ma lasciando che siano appunto i gesti e le parole di Francesco a parlare. Il nostro compito è offrire chiavi di lettura su questo pontificato e su questo tempo, due dimensioni che si illuminano reciprocamente. Il Papa fa un gesto, un viaggio, un incontro e noi dobbiamo offrire al lettore qualcosa che dispieghi tutta questa potenza, mettendola in connessione con altre cose dette in precedenza».

Ai "suoi" giornalisti il Papa dà indicazioni particolari?

«Ogni anno il Papa pubblica il messaggio per le Comunicazioni sociali che per noi rappresenta una sorta di bussola per orientarci, per essere comunicatori della Santa Sede, al servizio del Papa e soprattutto del Vangelo. Poi ci sono altri livelli di incontro, anche più personali, ma il Papa non entra mai nello specifico del nostro lavoro. Fedele alla lezione di S. Ignazio impronta i suoi rapporti personali alla luce di due caratteristiche: libertà e responsabilità. Diciamo che si fida e affida alla nostra responsabilità, alla nostra libertà e, certamente, anche alla nostra creatività».

Colpisce nel linguaggio di Francesco il suo utilizzare, spesso, dei neologismi frutto di un miscuglio linguistico tra italiano e spagnolo, le sue lingue "madrì". Secondo lei è frutto della sua spontaneità o è una scelta precisa...

«Penso che sia una necessità: lui piega la lingua alle esigenze di quello che vuole comunicare anche a costo di rompere qualche regola. Questo credo sia un segno della sua forza spirituale. È mosso dall'urgenza di comunicare qualcosa e allora sente che per essere più efficace deve parlare ad esempio degli "indietristi", una parola che non esiste ma che tutti capiamo. Francesco ci ricorda che il linguaggio non è solo uno strumento operativo, ma è qualcosa di vitale che cambia, si modella, si stratifica. Non dimentichiamoci che parliamo di un uomo di 86 anni che fino a dieci anni fa viveva in Argentina, dall'altra parte del mondo».

Pensa che i media hanno compreso questo suo stile?

«Lo comprendono se hanno il coraggio di togliersi i paraocchi ideologici. Nei media generalisti spesso c'è un pregiudizio, un'idea preconfezionata che tende a leggere la Chiesa soltanto come una realtà politica. Se si ha la forza, l'umiltà e il coraggio di togliersi questi occhiali e si lascia a Papa Francesco soltanto lo spazio di essere se stesso allora tutto questo funziona, come funziona con la gente semplice».

MICHELE LUPPI

◆ Il Podcast dei media vaticani

“Le chiavi di Pietro”, dieci anni in dieci parole

Dieci parole per raccontare i dieci anni di pontificato di Francesco. È la scelta degli autori del podcast "Le Chiavi di Pietro", realizzato in occasione del decimo anniversario, che ricorre il 13 marzo. Il podcast settimanale di Radio Vaticana-Vatican News dedicato alle parole del Papa mette on-line cinque episodi speciali per riflettere, proprio attraverso 10 parole esemplari, sui temi ricorrenti del suo pontificato, come "periferia, scarto, mondanità, clericalismo, balconear, chiasso". In ogni episodio - si legge in una nota - saranno prese in considerazione due parole (messe tra loro in connessione), saranno proposti inserti audio dai discorsi e dalle omelie di Papa Francesco, mentre tre ospiti saranno chiamati in causa per commentare le parole del Papa, dal punto di vista teologico ma anche in una prospettiva laica, per incarnare così nella vita della Chiesa e della società. «È impossibile con-

densare in soli dieci vocaboli un magistero ricco e articolato come quello di Francesco», si precisa nel comunicato: la scelta è caduta sulle parole più rappresentative, ma anche su quelle più originali o particolari. A commentarle ci saranno, tra gli altri, il missionario comboniano padre Daniele Moschetti, la teologa catechista Assunta Steccanella, il prete dee-jay don Michele Madonna, la psicoterapeuta Rossella Barzotti, il teologo don Armando Matteo, e Soemia Sibillo, direttrice del Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli di Milano. **Il primo episodio è stato pubblicato sul sito vaticannews.va e su Spotify già lo scorso giovedì 2 marzo ed è possibile ascoltarlo attraverso i due siti. Il secondo e il terzo saranno in rete giovedì 9 marzo. Il quarto e il quinto lunedì 13 marzo, giorno dell'anniversario dell'elezione di Papa Francesco.**

E.L.



LE CINQUE PUNTATE SONO DISPONIBILI SUL SITO VATICANNEWS.VA E SULLA PIATTAFORMA SPOTIFY

Non è possibile archiviare con superficialità una vicenda come quella della pandemia. Non è possibile innanzitutto per la tragedia immane delle vittime e delle loro famiglie e non lo è per la portata epocale delle implicazioni sociali, economiche, politiche che essa ha generato. Non solo in Italia, ovviamente. L'inchiesta della procura di Bergamo ha riaperto i riflettori su avvenimenti che hanno segnato in modo indelebile la nostra storia, anche se allora c'è stato chi ha provato a negare tutto, persino l'esistenza stessa del problema, talora sottraendosi ai doveri di responsabilità in cui la maggioranza degli italiani si è invece ritrovata a prezzo di grandi sacrifici. Anche questa straordinaria esperienza di mobilitazione e di spirito unitario non dev'essere archiviata. Essa appartiene al patrimonio civile e morale di questo Paese e va conservata al riparo dalle manovre ciniche della propaganda e dalle oscillazioni degli schieramenti

politici
Sull'inchiesta è già stato detto e scritto molto, non sempre in modo pertinente. L'unico punto certo è che si tratta di un'inchiesta della Procura e che saranno poi dei giudici a emettere una sentenza, ammesso che ne ravvisino la necessità sulla base degli elementi raccolti dai pm. Avvisi di garanzia e perizie non sono una sentenza, questo a parole lo sanno tutti, ma poi nel dibattito mediatico si finisce quasi sempre per confondere i piani, in questo come in tanti altri casi assai meno rilevanti.

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Onorare la memoria dei morti di Bergamo



Si è discusso e si discute, peraltro, sulla congruità della via giudiziaria – che per definizione si occupa esclusivamente di reati – per fare luce su situazioni in cui la discrezionalità politica

e le valutazioni di tipo tecnico-scientifico hanno giocato un ruolo di assoluta evidenza. Motivo per cui da molti è stata sostenuta la tesi che debba essere una commissione parlamentare d'inchiesta a occuparsene. L'iter della legge istitutiva è già stato avviato alla Camera, ma il tenore polemico delle prime battute non ha allontanato il timore che anche questo strumento possa diventare occasione di una resa dei conti politica. I precedenti non mancano, purtroppo.

Bisognerebbe tornare allo spirito originario di questi organismi, così come limpidamente chiarito dalla Corte costituzionale: "Compto delle commissioni parlamentari d'inchiesta non è di 'giudicare', ma solo di raccogliere notizie e dati necessari per l'esercizio delle funzioni delle Camere". Notizie e dati su quelle lacune strutturali del nostro sistema sanitario che l'emergenza Covid ha fatto emergere drammaticamente, al di là dell'abnegazione e del vero e proprio eroismo di tanti operatori del settore. In quei giorni terribili tutti presero impegni solenni per il dopo, ma siamo ancora fermi al punto di partenza, nonostante i fondi stanziati nel Pnrr per riorganizzare e potenziare la sanità italiana. Dar seguito a questi progetti dovrebbe essere una priorità politica di Governo e Parlamento e sarebbe anche il modo più credibile di onorare la memoria di coloro che sono morti per Covid a Bergamo e in tutto il Paese.

Società

Indagine Censis sulla mobilità dei lavoratori

C'è una diffusa sensazione di insoddisfazione nel mondo della produzione e del lavoro. Sembra aumentare in modo sempre più ampio il numero delle persone che vorrebbero cambiare la loro occupazione. E ce ne sono molti che iniziano a farlo. C'è sempre meno gente che accetta un lavoro purché sia. Forse sarà disponibile a svolgere per un periodo di tempo un'attività che non corrisponde alle proprie aspirazioni, poi però inizierà a guardarsi attorno per evitare che quell'attività non diventi la sua croce. Secondo i dati di una recente indagine Censis su "Il valore delle nuove forme di lavoro nelle aziende" sono stati circa 8500 i lavoratori che quotidianamente si sono dimessi nei primi nove mesi del 2022, più del 30% rispetto all'anno precedente. Si aggiunga poi che il 46,7% del campione degli intervistati sarebbe disposto a lasciare il proprio lavoro. Tra gli scontenti non si incontrano soltanto tra i più giovani (50,4%), ma anche over 35enni e lavoratori anziani. L'insoddisfazione ha ragioni differenti: difficoltà di fare carriera, lentezza delle retribuzioni, scarsa rilevanza della qualificazione professionale riconosciuta e paura per il rischio di un'instabilità futura della propria occupazione. Per il 64,4% degli occupati in Italia il lavoro serve solamente "per avere i soldi di cui si ha bisogno" si afferma nel report. Ci si dovrebbe rendere conto abbastanza rapidamente, che in una situazione di insofferenza e difficoltà, tale motivazione non riesce a soddisfare le aspirazioni. Blocco delle carriere e di salari spengono poi qualsiasi prospettiva di futuro. La mobilità è dovuta a due fattori ci spiegano i ricercatori: da un lato la ricerca di nuove esperienze professionali che in un tempo difficile ma che sta aprendo alcune nuove opportunità vede giovani e meno giovani più disponibili a tentare nuove strade. Dall'altro lato c'è la progressiva riduzione della popolazione attiva, che sta sempre più invecchiando: solo negli ultimi 10 anni gli occupati sono diminuiti del 7,6% tra i 15 e i 34 anni e del 14,8% tra i 35 e i 49 anni, mentre sono aumentati del 40% quelli tra i 50 e i 64 anni. Ci accorgiamo così che gli effetti demografici stanno causando cambiamenti anche nel mondo della produzione, e non tutti sono negativi. Sempre più spesso le aziende si troveranno sempre più a dover qualificare la propria offerta di lavoro se vorranno reperire e conservare i propri dipendenti.

ANDREA CASAVECCHIA



Economia: il paradosso dell'auto elettrica



La (non) notizia è questa: dal 2035 non si potranno più vendere automobili con motorizzazione termica, a benzina o a gasolio (e pure le ibride). Non è una novità di queste ore per il semplice fatto che questa decisione era stata presa dall'Unione Europea nel luglio 2022, c'è stata un'ulteriore ratifica ma la strada era già stata segnata. Siamo sulla via giusta nel contenimento delle emissioni climateranti, con il passaggio in massa alle motorizzazioni elettriche? Molte voci preoccupate si sono levate in queste ore soprattutto in Germania e Italia, da importanti esponenti di governo fino a quel Romano Prodi che la Commissione Europea la guidò alcuni anni fa. Le obiezioni: una data così ravvicinata e una modalità così secca rischiano di provocare un infarto all'Europa stessa, almeno a una parte fondamentale della sua economia qual è l'industria automobilistica. Anzitutto perché le batterie e le materie prime per questa svolta ci arrivano quasi tutte dall'esterno, in particolare dalla Cina. Stiamo faticosamente uscendo da una dipendenza – quella dal metano russo –, ci consegniamo mani e piedi ad una ben più tosta, con un "fornitore" dal quale sarà difficile sganciarsi. La rivoluzione tecnologica di tale scelta determinerà poi una sicura perdita di molti posti di lavoro, dentro un indotto colossale fatto di marmitte, oli lubrificanti, cambi, componenti

meccaniche, officine, pezzi di ricambio... Ma è il progresso, non può essere questo "dettaglio" a fermarlo.

Il punto vero è un altro: questo terremoto che rischia di lasciarci destabilizzati, raggiungerà il suo scopo? Come produrremo entro una quindicina d'anni la valanga di elettricità che servirà per sostituire milioni di tonnellate di petrolio e miliardi di metri cubi di metano? Tutto ciò infatti ha un senso se smetteremo di bruciare idrocarburi e carbone, le principali fonti attuali di energia elettrica. Visto che di uranio non se ne parla e l'idrogeno è al di là da venire, saremo in grado di attivare una tal quantità di fonti pulite e rinnovabili tali da coprire questo gigantesco surplus? In caso contrario qual è il piano B? Perché questa scelta che appare quantomeno avventata e molto "ideologico-mediatica", blocca già da ora ogni evoluzione positiva dei motori termici e lo sviluppo dei biocarburanti che appariva assai promettente. È vero che nel 2026 si farà una specie di tappa intermedia per capire come sta andando la rivoluzione, ma la realtà è che sarà completamente inutile: già adesso le aziende costruttrici hanno interrotto qualunque investimento sul termico (sarebbero tanti soldi buttati via), per orientarsi tutti sull'elettrico. È sempre il solito discorso: fare presto è cosa buona, fare bene è cosa migliore. Ed era questa la strada migliore?

NICOLA SALVAGNIN

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaleladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Alberto Luppi (luppimichele@gmail.com)

Michele Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo settimanaleladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Notizie flash

Kosovo

Positivo l'incontro a Bruxelles tra i leader di Pristina e Belgrado

Lunedì 27 febbraio il presidente serbo Aleksandar Vucic e il premier kosovaro Albin Kurti si sono incontrati a Bruxelles per discutere il piano dell'Unione Europea per la normalizzazione tra Kosovo e Serbia. I due leader "sono d'accordo che non servono ulteriori discussioni sulla proposta dell'UE [...] ci sono stati progressi, ma c'è ancora da lavorare", ha detto l'alto rappresentante per la politica estera UE Josep Borrell. Kurti e Vucic, infatti, non hanno firmato nulla, l'accettazione del piano è solo verbale e mancano ancora gli annessi che riguardano l'implementazione. Ed è su questo che nelle prossime settimane si concentreranno i negoziati, che dovranno sciogliere il nodo attorno all'organo di autogoverno dei serbi del Kosovo: Belgrado chiede che sia istituito prima che si arrivi a una nuova intesa; Pristina vorrebbe che fosse preceduta da un mutuo riconoscimento. Ma il piano - nato la scorsa estate da un'iniziativa diplomatica di Francia e Germania - non prevede un riconoscimento formale tra i due paesi, anche se diverse disposizioni tendono ad esso. Dopo la guerra del 1998-99, il Kosovo ha proclamato nel 2008 la propria indipendenza, mai riconosciuta da Belgrado, che ha sempre goduto del sostegno della Russia per bloccare l'accesso di Pristina alle Nazioni Unite e in altre organizzazioni internazionali. L'implementazione dell'accordo sbloccerebbe però questo status quo, facendo fare a Mosca un passo indietro da una regione in cui tradizionalmente esercita la propria influenza. Il 18 marzo i leader si incontreranno di nuovo insieme a Borrell e all'inviato speciale per il dialogo Miroslav Lajcak, un incontro che potrebbe segnare l'inizio di un nuovo corso per i due paesi.



Città d'Europa. Un'interessante ricerca sui nomi delle vie

Che si tratti di una grande arteria alla periferia di una metropoli o di un vicolo nel centro di una cittadina, di una città della Penisola scandinava o collocata sulle coste del Mediterraneo, delle regioni più occidentali d'Europa oppure di Kiev, le strade d'Europa hanno almeno una cosa in comune: rendono onore molto più spesso agli uomini rispetto alle donne.

TRENTA CITTÀ

La nostra analisi - i cui risultati sono consultabili su Mapping Diversity - copre le seguenti città: Atene, Barcellona, Berlino, Breslavia, Bruxelles, Bucarest, Budapest, Chisinau, Copenaghen, Cracovia, Danzica, Debrecen, Genova, Katowice, Kiev, Lione, Lisbona, Lodz, Madrid, Milano, Palermo, Parigi, Praga, Roma, Siviglia, Stoccolma, Torino, Varsavia, Vienna e Zagabria. In collaborazione con altri membri dello European Data Journalism

I ricercatori del progetto Mapping Diversity hanno passato in rassegna 145mila vie in 17 Paesi europei e hanno constatato che più dell'80% sono intitolate agli uomini

Network abbiamo esaminato 145.933 strade in 30 grandi città europee, sparse in 17 diversi stati membri dell'Ue o candidati a entrarvi. In media, il 91 per cento delle strade intitolate ad individui è dedicato agli uomini. A Stoccolma, la città dove il divario di genere è minore, le strade dedicate ad uomini rappresentano comunque più dell'80 per cento del totale.

CITTÀ DIVERSE, DONNE DIVERSE

Si notano alcune differenze tra le varie città. Per esempio, in alcune regioni europee, soprattutto in Europa settentrionale e centro-orientale, è relativamente poco comune intitolare le strade a persone. Oltre a Stoccolma, le città con più strade dedicate a donne sono Copenaghen e le città spagnole, ma i dati di queste ultime sono gonfiati dal grande numero di vie o piazze dedicate ai vari appellativi della Vergine Maria (211 strade in appena tre città). Al contrario, ad Atene, Praga e Debrecen sono dedicate a donne meno del 5 per cento delle vie intitolate a individui.

Complessivamente, le strade che



abbiamo analizzato commemorano circa 41 mila diversi individui. Anche se l'Europa è densamente popolata e può contare su una ricca storia millenaria, soltanto 3500 donne sono riuscite a ottenere una strada intitolata a loro nelle 30 grandi città che abbiamo analizzato. Nelle città prese in considerazione, la Vergine Maria e Sant'Anna sono i personaggi femminili più popolari. Tuttavia, la maggior parte delle strade intitolate a donne non rende omaggio a personaggi religiosi. In genere le strade celebrano figure attive in campo scientifico o culturale, tra cui numerose scrittrici e artiste. Anche nobildonne e protagoniste della politica vengono ricordate relativamente spesso nei nomi delle strade europee. Vi sono però differenze significative tra le città. Per esempio, sia Copenaghen sia Cracovia hanno dedicato delle loro strade a 71 donne; una sola delle donne a cui è intitolata una strada a Copenaghen era una figura religiosa, mentre a Cracovia sono almeno dieci.

IL DIVARIO NON SI COLMA

L'enome divario di genere nei nomi delle strade in Europa forse non stupisce più di tanto, vista la secolare emarginazione delle donne dall'istruzione, dalla vita pubblica e dall'economia. I nomi delle strade tendono a riflettere le relazioni di potere che erano in vigore quando le strade furono materialmente costruite, ossia il XIX secolo e l'inizio del XX per la maggior parte delle città del nostro continente. Ma cosa cambia se guardiamo alle intitolazioni effettuate in tempi più recenti? Abbiamo ottenuto i dati relativi ad una serie di grandi città europee nell'ultimo decennio: nessun comune ha iniziato davvero a colmare il divario di genere, e anzi alcuni lo hanno perfino ulteriormente allargato. Per esempio, tra il 2012 e il 2022 Amsterdam, Berlino, Milano e Valencia hanno continuato a dedicare più strade agli uomini che alle donne.

**LORENZO FERRARI
ALICE CORONA**
Progetto Mapping Diversity

ATENE. L'incidente sarebbe legato alla cronica mancanza di investimenti sulla rete Grecia, proteste dopo la tragedia ferroviaria



Un dipendente delle ferrovie greche è stato imprigionato domenica scorsa in attesa del processo per l'incidente ferroviario mortale che ha ucciso almeno 57 persone, mentre i greci sono in preda alla rabbia per il peggior disastro ferroviario della storia del Paese. Un treno passeggeri e un treno merci si sono scontrati il 28 febbraio scorso lungo la tratta Atene-Salonico. Domenica sono scoppiati scontri tra polizia e manifestanti ad Atene, dopo che migliaia di persone si erano riunite per protestare contro l'incidente. Il capostazione di Larissa, 59 anni, è accusato di aver interrotto i trasporti e di aver messo in pericolo delle vite. L'uomo, la cui identità non è al momento conosciuta, come vuole la legge greca, è stato interrogato per sette ore davanti a un magistrato prima di essere arrestato. "Per circa 20 maledetti minuti è stato responsabile della sicurezza dell'intera Grecia centrale", ha di-

chiarato il suo avvocato Stefanos Pantartzidis. Secondo l'avvocato l'uomo avrebbe ammesso le proprie responsabilità, ma solo per le colpe realmente attribuibile a lui. In gioco, stando alla difesa, vi sarebbero stati altri fattori e negligenze ancora da approfondire. Sotto l'occhio dei riflettori è finita l'intera rete ferroviaria che, a detta degli stessi lavoratori delle ferrovie, versa in stato di grande difficoltà a causa dei tagli agli investimenti ereditati dalla profonda crisi del debito che ha sconvolto il Paese tra il 2010 e il 2018. Il primo ministro Kyriakos Mitsotakis, che ha attribuito la colpa dell'incidente a un errore umano, ha dovuto ammettere che decenni di negligenza potrebbero aver contribuito al disastro. "Come primo ministro, devo a tutti, ma soprattutto ai parenti delle vittime, delle scuse", ha scritto sul suo account Facebook. "La giustizia indagherà prontamente sulla tragedia e ne determinerà le responsabilità".

Ma questo non è stato sufficiente a placare le proteste. Domenica 5 marzo circa 10.000 persone si sono riunite in una piazza del parlamento di Atene per esprimere il cordoglio per le vite perse e per chiedere migliori standard di sicurezza sulla rete ferroviaria. "Questo crimine non sarà dimenticato", hanno gridato i manifestanti mentre liberavano in cielo dei palloncini neri. Un cartello recitava: "Le loro politiche sono costate vite umane". I sindacati dei lavoratori ferroviari affermano che i sistemi di sicurezza della rete ferroviaria sono stati carenti per anni, poiché un sistema di sorveglianza e segnalazione a distanza non è stato consegnato in tempo. Hanno chiesto al governo di fornire un calendario per l'attuazione dei protocolli di sicurezza. Mitsotakis ha dichiarato domenica che se ci fosse stato un sistema di telesorveglianza in tutta la rete ferroviaria "sarebbe stato, in pratica, impossibile che si verificasse l'incidente".

Siria: un mese dopo il sisma ad Aleppo tra paura e sconforto

In vista della colletta indetta dalla Cei il prossimo 26 marzo vi proponiamo questa intervista con padre Bahjat, frate francescano e parroco latino di Aleppo.

Un mese dopo la scossa devastante delle 4.17 del 6 febbraio, tra i terremotati di Aleppo e delle altre città siriane, "regna la paura e lo sconforto". "La paura e lo sconforto sono rimaste, insieme alle macerie, a fare compagnia alla popolazione terremotata" racconta al Sir padre Bahjat Elia Karakach, frate della Custodia di Terra Santa e parroco latino di Aleppo. La speranza di una ricostruzione veloce non trova spazio nei cuori di una popolazione segnata da quasi 13 anni di guerra, dalla pandemia e dalla povertà.

«La maggior parte della gente che ha l'abitazione lesionata ma agibile non vuole rientrare perché le scosse continuano. Il timore di crolli è tangibile - spiega il parroco -. Il fattore psicologico in questo frangente ha un peso importante nella vita degli abitanti di Aleppo e delle zone colpite».

«Nel frattempo i centri di accoglienza allestiti dalle autorità locali sono pieni di terremotati e la convivenza comincia ad essere difficile. Si tratta di strutture in qualche modo improvvisate con servizi insufficienti per fare fronte ai bisogni di così tanta gente».

Le Chiese locali continuano a offrire sostegno materiale e spirituale ai terremotati, grazie anche all'aiuto che arriva dalla Chiesa universale.

«Nel Terra Santa College oggi sono ospitate circa 3mila persone, tra queste anche quelle che erano alloggiati nei locali della parrocchia latina che ha ripreso - aggiunge padre Bahjat - le attività pastorali e catechetiche. È importante, infatti, ridare ai nostri fedeli una parvenza di normalità, per quanto possibile. Dopo un mese, però, anche gli ampi spazi del College non bastano più. Non ci sono servizi igienici sufficienti per tutta questa gente e il rischio



L'impegno della Chiesa, un mese dopo il sisma, non si esaurisce con l'accoglienza e il supporto materiale ma prosegue anche nel campo della difficile ricostruzione. Ad Aleppo le undici comunità cristiane presenti (cattoliche, ortodosse e protestanti) hanno costituito una Commissione ecumenica per coordinare le azioni di aiuto



di problemi di natura igienico-sanitaria è alto. Ecco perché è importante riuscire a convincere le persone, quelle che possono, a fare rientro in casa. Il nemico principale è la paura,

alimentata anche da alcune pagine social che predicano prossime scosse di grande magnitudo». L'impegno della Chiesa, un mese dopo il sisma, non si esaurisce con l'accoglienza e il supporto materiale ma prosegue anche nel campo di una difficile ricostruzione. Ad Aleppo le undici comunità cristiane presenti (cattoliche, ortodosse e protestanti) hanno costituito una Commissione ecumenica - per coordinare le azioni di aiuto - che ha incaricato 15 ingegneri di verificare l'agibilità dei palazzi abitati da famiglie cristiane e di lavorare a progetti di restauro delle case. Per chi ha perso l'abitazione si pensa ad un aiuto per andare in affitto. «Si tratta di un lavoro che richiederà molto tempo - sostiene il parroco latino - perché le domande sono migliaia. A questi ingegneri se ne aggiungeranno altri 4 che arriveranno nei prossimi giorni dall'Italia. Sono specializzati in lavori post-sisma e hanno raccolto un appello che avevo lanciato tempo fa. Per consentire loro di lavorare in modo ufficiale abbiamo stipulato un'intesa con il Municipio di Aleppo. Si occuperanno dei casi più

spinosi».

LA VISITA DELLA CEI

Dall'Italia, nei giorni scorsi, sono arrivati anche il Segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi, e don Leonardo Di Mauro, direttore del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo. «Per noi è stata una benedizione - dice padre Bahjat -. Vedere amici e fratelli italiani qui ad Aleppo è stato come rompere un senso di isolamento che andava crescendo con il passare dei giorni. È importante, infatti, tenere alta l'attenzione su quanto accaduto a causa del terremoto. Una tragedia che non va dimenticata. A riguardo vorrei dire che mons. Baturi e don Di Mauro sono rimasti molto colpiti da quanto hanno visto e si sono resi disponibili ad una ulteriore collaborazione futura». Dal 2013 ad oggi la Cei ha destinato oltre 12 milioni di euro per realizzare 17 interventi in Siria, tra cui "Ospedali aperti", gestito dalla Fondazione Avsi che dal 2017 rappresenta una risposta significativa alla crisi umanitaria, e oggi anche alle conseguenze del sisma. La sfida, dunque, è cominciare a ricostruire. In attesa che l'allentamento delle sanzioni produca qualche frutto. A riguardo padre Bahjat è un po' scettico: «Penso che la notizia dell'allentamento delle sanzioni contro la Siria abbia più una valenza mediatica che reale. Per verificarne l'efficacia e la veridicità ci vorrà del tempo, forse anni. L'embargo alla Siria ha provocato negli anni danni gravissimi all'economia, alle infrastrutture, causando povertà e aumento della corruzione. Un allentamento di soli sei mesi delle sanzioni non so se e quanto potrà incidere sulla vita reale delle persone».

DANIELE ROCCHI

Nazioni Unite: via libera all'accordo per gli Oceani

«La nave ha raggiunto la riva»: l'accordo internazionale sulla protezione dell'Alto Mare è stato conquistato. La metafora marina usata da Rena Lee, presidente della Conferenza intergovernativa sulla biodiversità marina delle aree al di là della giurisdizione nazionale, conclusasi nella notte tra il 4 e il 5 marzo scorso alle Nazioni Unite di New York, racchiude le difficoltà superate negli anni per arrivare a proteggere gli oceani. Per l'Alto Mare si intende tutta l'area che si trova oltre le 200 miglia nautiche dalla costa, cioè della Zona Economica Esclusiva nazionale, quindi di circa due terzi di oceano che sono acque internazionali, al di fuori delle giurisdizioni nazionali, dove chiunque può pescare, navigare e fare ricerca. Una zona non protetta dai singoli Paesi che, sebbene fondamentale per la sopravvivenza di specie marine rare - di cui ad oggi tra il 10 ed il 15% sono a rischio estinzione -, e per affrontare la crisi climatica, per anni è stata sfruttata senza alcuna tutela. L'accordo raggiunto a New York, dopo

oltre 10 anni di discussioni, prevede che entro il 2030 il 30% dei mari diventi un'area protetta, con l'obiettivo di salvaguardare e recuperare la natura marina. Ci vorrà tuttavia del tempo per adottare il testo messo a punto, che dovrà passare attraverso le traduzioni e le verifiche legali. L'ultimo accordo internazionale sulla protezione degli oceani era del 1982, ma proteggeva solo l'1,2% dell'Alto Mare, tutto il resto per decenni è stato sottoposto alle conseguenze dei cambiamenti climatici, della pesca eccessiva e del traffico ma-



rittimo. Le nuove aree stabilite dal trattato saranno protette da rigide norme ambientali che limiteranno la pesca, le rotte di navigazione e le attività di esplorazione, come l'estrazione mineraria in alto mare, che disturba le zone di riproduzione degli animali, crea inquinamento acustico e può risultare tossica per la vita marina. Soddisfatta le organizzazioni ambientaliste come Greenpeace, per un trattato che segna un importante passo avanti e che fa trionfare "la protezione della natura e delle persone sulla geopolitica".

Notizie flash

Ancora proteste e scontri in Perù

Torcano le proteste e gli scenari di violenza in Perù. È di almeno un soldato morto (e altri 5 di cui non si hanno notizie) e di 27 feriti il bilancio di un fine settimana di scontri che ha avuto il suo epicentro, come già nelle settimane scorse, nella regione sudorientale di Puno, sulle rive del lago Titicaca, in particolare nella città di Juli abitata in maggioranza dalla popolazione indigena aymara. La protesta si è svolta in alcuni casi in modo violento e la reazione dell'Esercito è stata al tempo stesso forte, con bombe lacrimogene sparate da un elicottero, secondo quanto riferisce la stampa peruviana. L'esercito è intervenuto cercando di raggiungere Juli, ma è stato affrontato dalla popolazione, che ha impedito il passaggio dei soldati sui ponti che attraversano il rio Llave. Nel tentativo di guadare il fiume, alcuni soldati sono stati trascinati dalla corrente, con il bilancio, appunto, di un morto annegato e cinque dispersi. La regione di Puno è quella dove, fin dallo scorso dicembre, c'è stata una maggiore concentrazione di proteste da parte dei gruppi che difendono l'ex presidente della Repubblica Pedro Castillo, in carcere dopo il tentativo di golpe, e le dimissioni della presidente Dina Boluarte, con la convocazione di elezioni. Altri disordini si sono verificati, nella giornata di sabato, nella capitale Lima, durante una marcia definita pacifica dai manifestanti, che sono stati dispersi con gas lacrimogeni.

AGENDA DEL VESCOVO

9 MARZO
A Roma, dicastero dei vescovi.

10 MARZO
A Como: al mattino, in Episcopio, udienze; in Cattedrale, alle 13.00, Celebrazione Eucaristica nella giornata di preghiera per la pace nel mondo; in Curia, nel po-

meriggio, Consiglio Episcopale.

11 MARZO
A Morbegno, alle 10.00, nella Sala Ipo-gea, Consiglio pastorale diocesano.

12 MARZO
A Menaggio, alle 11.30, Celebrazione Eucaristica in occasione dell'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica. A Gaggino, alle 15.00, ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Gaggino e Cammino Faloppio, don Marco Pessina.

14 MARZO
A Morbegno, nella chiesa di San Giuseppe, alle 10.00, Ritiro di Quaresima per i sacerdoti. A Como, al Santuario del Sacro Cuore, alle 18.00, Santa Messa per l'incontro regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo.

15-16 MARZO
Conferenza episcopale lombarda.

17 MARZO
A Como, nella chiesa di San Bartolomeo,

alle 18.00, Santa Messa nel primo anniversario della morte del diacono Roberto Bernasconi.

19 MARZO
A Cavallasca, alle 10.30, celebrazione eucaristica con la comunità. A Prestino alle 15.00, ingresso del nuovo parroco della comunità pastorale di Breccia e Prestino, don Rossano Quercini. A Como, in Cattedrale, alle 17.00, celebrazione eucaristica con gli associati di Confartigianato Como.

Battezzati nella Notte di Pasqua

Anche quest'anno l'antica basilica di san Fedele sarà il luogo in cui il Vescovo incontrerà le persone che, sulla scorta della valutazione del cammino compiuto fin qui, egli autorizzerà pubblicamente a ultimare durante la Quaresima la preparazione ai Sacramenti, da ricevere nella prossima Veglia pasquale (sabato 8 aprile). Il Rito di elezione è un momento importante, per i diretti interessati e per coloro che li accompagnano; pur non nascondendoci le fatiche e le criticità che ogni anno emergono o si ripetono, lo proponiamo e lo viviamo sempre con grande intensità e convinzione: anche questa ostinazione fa parte del servizio assegnato (facilitare al Vescovo il compimento dei suoi doveri), ed è un segno concreto dell'affetto e della misericordia di Gesù verso gli 'ultimi arrivati' nella sua Chiesa. A tutto quello che in proposito sapevamo già e che abbiamo cercato negli ultimi vent'anni di trasmettere alla diocesi ci sembra opportuno qui aggiungere ciò che il Vescovo scrive nel *Libro sinodale*: «[Sono] persuaso che l'itinerario catecumenale che la Chiesa propone alla persona adulta rappresenta il modello di ogni altro cammino di fede» (pag. 126); è una persuasione ben radicata e motivata, come si evince dalla lettura attenta di tutto ciò che nelle pagine precedenti e in particolare nella seconda parte («Le conversioni a cui siamo chiamati») riguarda il Battesimo (con la Confermazione) e l'Eucaristia, a partire dal mandato di Mt 28,19-20 (pag. 88) fino alle prospettive sui ministeri istituiti (pag. 111-112). Queste autorevoli considerazioni ci incoraggiano a proseguire nel lavoro, affinché la persuasione del Vescovo diventi sempre di più persuasione di tutti. Compresa ed attuata nei tempi e nei modi proposti dalla Chiesa cattolica, l'esperienza del catecumenato e/o del completamento del Battesimo mostra ogni volta intrecci sorprendenti tra la misericordia di Dio e la libertà del credente; nessun adulto che chiede di diventare cristiano dovrebbe essere privato di questa opportunità né ricevere da parte delle nostre comunità risposte superficiali, frettolose e improvvisate. La strada da fare è ancora molto lunga...

Sabato 4 marzo nella basilica di san Fedele in Como il Vescovo ha presieduto il rito dell'elezione dei due catecumeni di quest'anno: **Alba**, nata in Albania e ora nella parrocchia "San Cassiano" (Co-

mo, fraz. Breccia), e **Karim**, dalla parrocchia "S. Andrea" in Montano Lucino. I loro sguardi e l'espressione dei volti trasmettono la gioia di chi sa di vivere un momento importante nel cammino già da tempo incominciato e la determinazione di compiere durante la Quaresima i passi che più immediatamente li prepareranno alla Veglia pasquale e alla ricezione del Battesimo, della Cresima e della Comunione. Nella volontà di prepararsi a tutto ciò la grazia del Risorto è già attiva, e la "nuova creatura" inizia a comparire nel nome nuovo da loro scelto: Agata, Timoteo... L'assemblea che ha celebrato il rito - poco numerosa ma rappresentativa delle due rispettive comunità parrocchiali, degli adulti battezzati negli anni scorsi e di quanti stanno completando l'iniziazione cristiana - è stata il segno visibile della Chiesa cattolica, che in queste settimane prega con insistenza per tutti i catecumeni, ovunque essi si trovino. Uniamoci anche noi a questa preghiera: «O Signore, guarda i catecumeni che attendono il Battesimo: fa' che diventino pietre vive e scelte della tua Chiesa» (Vespri della prima domenica di Quaresima); «Preghiamo per i catecumeni: sostenuti dallo Spirito di intelletto, in questi quaranta giorni si dedichino alla meditazione orante della Parola, per conoscere la volontà di Dio e attuarla nella loro vita» (Orazione: tempo di Quaresima I).

Con Alba-Agata e Karim-Timoteo si sta preparando ai sacramenti anche **Mailson**, nato in Brasile e ora nella casa circondariale di Como (dove domenica 5 marzo è stato compiuto il rito di elezione), che ha scelto come nome cristiano Francesco-Letizia; a loro e a tutti coloro che li accompagnano auguriamo di gustare intensamente questi giorni irripetibili.

don MAURIZIO MOSCONI



NOMINE E PROVVEDIMENTI

- In Como è costituita la **Comunità pastorale delle parrocchie di San Cassiano (Breccia) e dei Santi Felice e Francesco d'Assisi (Prestino)**.
- **Don Rossano Quercini** è nominato parroco anche della parrocchia dei Santi Felice e Francesco d'Assisi in Como-Prestino e responsabile della Comunità pastorale di Breccia e Prestino.
- **Don Andrea Pelozzi** è nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia dei Santi Felice e Francesco d'Assisi in Como-Prestino, nella Comunità pastorale di Breccia e Prestino.
- **Monsignor Angelo Riva** è nominato collaboratore nella Comunità pastorale di Breccia e Prestino, mantenendo gli altri incarichi.
- **Don Pietro Bianchi** è nominato collaboratore nella Comunità pastorale della Madonna del Bisbino (Cernobbio, Maslianico, Piazza Santo Stefano, Rovenna e Stimianico con Casnedo), mantenendo gli altri incarichi.

Il Vangelo della domenica: 12 marzo - Terza domenica di Quaresima - Anno A

L'incontro con la Samaritana: «Che sia forse il Messia?»

Prima Lettura:
Es 17, 3-7

Seconda Lettura:
Rm 5, 1-2.5-3

Vangelo: Gv 4, 5-42

Salmo:
Sal 94 (95)

Liturgia Ore:
Tazza Settimana



Il Vangelo ci propone il testo di Giovanni (4, 5-42). Dopo aver indicato la circostanza (il rifiuto in Giudea), il luogo (in Samaria, presso il pozzo di Giacobbe), il tempo (verso mezzogiorno) e il personaggio principale (Gesù), la narrazione si snoda in due grandi scene. È circa l'ora sesta: Gesù si ferma al pozzo dei suoi antenati, un luogo che ricorda la storia del popolo ebraico e che rievoca anche la contrapposizione tra giudei e samaritani. Arriva ad attingere acqua una samaritana. Ha inizio un dialogo. «Dammì da bere» (vv. 8-15): è Gesù che prende l'iniziativa, rompe il silenzio, domanda dell'acqua. Di fronte all'iniziativa di Gesù la donna sembra schermirsi. Ma alla fine del dialogo la situazione è capovolta: è la donna che chiede l'acqua a Gesù. «Va' a chiamare tuo marito...» (vv. 16-19a): è ancora Gesù che si muove per primo. E la donna dice qualcosa di se stessa: «non ho marito». E Gesù: «Hai detto bene "io non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito». Di questa affermazione è possibile tanto una lettura che rimanda alla vicenda personale

della samaritana quanto una lettura collettivo-simbolica (la samaritana come simbolo di un popolo che si è concesso a diverse divinità, cf 2 Re 17, 29-41); l'importante, tuttavia, è cogliere il centro del problema sollevato dalle parole di Gesù: ciascuno sappia riconoscere la propria situazione di infedeltà, di debolezza di fronte a Gesù. È quello che la donna fa con una professione di fede, anche se incompleta: «Signore, vedo che sei un profeta» (v.19). I Samaritani attendevano un Messia che fosse appunto un "profeta", il nuovo Mosè annunciato dal Deuteronomio (18,18). L'affermazione della donna si colloca così all'interno di un contesto corale di attesa.

IL NUOVO CULTO
«Dove adorare...?» (vv. 19b-24): ora è la donna che prende l'iniziativa spostando il dialogo tutto sul versante religioso. Dove adorare Dio: sul monte Gazarim o al tempio di Gerusalemme? Gesù non si ferma al passato né ad esso rimanda; le sue parole aprono, invece, sul presente:

«Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... viene l'ora in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità». Nella storia di Gesù ha inizio un nuovo culto, non più legato a un solo popolo né a un luogo privilegiato. Ed è un culto che chiama in causa l'uomo nella sua totalità ("spirito e verità"). «Quando verrà il Messia...» (vv. 25-26): il dialogo si proietta ora sul futuro, sul Messia (vv. 25-26). Gesù risponde con una solenne formula di rivelazione: «Io sono». A questo punto il dialogo è interrotto dall'arrivo dei discepoli e la donna corre in città a rendere testimonianza di quanto ha udito. L'annuncio della samaritana si diffonde e i samaritani arrivano a credere in Gesù facendo una professione di fede più profonda di quella fatta dalla donna: «sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». Se i Samaritani - ritenuti lontani e separati - arrivano a riconoscere il "salvatore del mondo",

significa che la salvezza raggiunge tutti, va oltre ogni barriera costruita dagli uomini. I samaritani passano da una fede, provocata dalla testimonianza della donna, ad una fede che - in prima persona - si pronuncia su Gesù, dopo averlo udito.

FARE IL PRIMO PASSO

Lo stile di Gesù - fare il primo passo, gratuitamente, per aprire una nuova possibilità di incontro - non ha nulla da suggerire al nostro contesto concreto, da quello familiare a quello ecclesiale? Gesù parte da una provocazione concreta per aprire la sua interlocutrice alla logica di Dio. Ancora una volta sono proposti uno stile e una prospettiva di azione: provocare e accogliere l'incontro con l'altro per aprirlo all'Altro. L'incontro con Gesù diventa, allo stesso tempo, una rivelazione tanto su Gesù stesso quanto sull'uomo. È una rivelazione sull'uomo perché, dopo essersi scoperto peccatore per aver inseguito alleanze che non potevano togliere la sete profonda, improvvisamente avviene la scoperta di un modo di vivere che permette la riconciliazione con se stessi e con gli altri, al di là e oltre ogni barriera di divisione stabilita dagli uomini e dalle culture. Ed è anche una rivelazione su Gesù: il testo ci dice, infatti, come Gesù agisce. Egli non scavalca la storia concreta di persone concrete, ma l'assume e in essa propone la propria identità. Per questo la proposta che egli fa non va cercata in altezze inaccessibili o al termine di discussioni o ricerche teologiche, ma dentro la propria storia.

ARCANGELO BAGNI

24 MARZO. Sul sito www.missioitalia.it sono a disposizione materiali per l'animazione Verso la Giornata dei missionari martiri



Il 24 marzo 2023 ricorre la trentunesima Giornata dei Missionari Martiri. La celebrazione è collocata nel giorno dell'uccisione di Mons. Oscar Romero, avvenuta nel 1980, a memoria del suo impegno al fianco del popolo salvadoregno, oppresso da un regime elitario incurante della sorte dei più poveri e dei lavoratori. All'epoca dei fatti, la morte dell'Arcivescovo di San Salvador per mano di un sicario degli squadroni della morte agli ordini del governo non passò inosservata. Tra i contadini e gli operai, i quali sin da subito gli attribuirono l'appellativo di Santo de America, nacque un vero e proprio culto, immagine degli oppressi che si rialzavano contro l'oppressore: negli anni a venire, numerose donne e uomini iniziarono a recarsi in pellegrinaggio sulla sua tomba e presto la storia e il nome di Oscar Romero si diffusero nel mondo, dando vita ad iniziative e reti di preghiera per gli ultimi e gli impoveriti. Nel 1992 l'allora Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, oggi Missio Giovani, propose alla Chiesa italiana la celebrazione di una Giornata che facesse memoria di quanti ogni anno perdono la vita durante il proprio servizio pastorale. I giovani scelsero come data proprio il 24 marzo. Per questa edizione, abbiamo scelto di proporre la citazione "Di me sarete testimoni" (At 1,8), che ci ha già accompagnati durante il mese missionario. Il calzante invito di Gesù, rivolto agli apostoli, risuona forte ancora oggi in chiunque scelga di raccogliarlo: è l'invito a farsi prossimi, ad imitare il Maestro nella vicinanza a chi sta al nostro fianco, a raggiungere coloro tanto distanti da sentirsi smarriti, ad abbattere i muri del pregiudizio, a soccorrere chi è nel bisogno. In occasione del 24 marzo vi invito ad unirvi nella preghiera per tutti i missionari, in particolare per coloro che hanno perso la vita e, se possibile, al digiuno, offrendo il sostitutivo di un pasto come contributo a sostegno del progetto in favore dei giovani di Haiti che desiderano riscattare la propria vita e costruire un domani migliore.

GIOVANNI ROCCA
Missio Giovani

Don Filippo Macchi racconta il "martirio" di suor Maria de Coppi

Anche quest'anno al Fondazione Missio, tramite l'associazione "Luci nel mondo", mette a disposizione alcuni video - undici per l'esattezza - dedicati ad approfondire tre figure missionarie uccise. Tre video riguardano la vita e la morte di **sr Maria de Coppi**, religiosa comboniana, uccisa a Chipene in Mozambico il 6 settembre scorso. All'interno del breve documentario porta la sua testimonianza anche il nostro don Filippo Macchi, tra i primi ad arrivare a Chipene la mattina dopo la tragedia. La seconda religiosa di cui viene raccontata la storia è **sr Luisa Dell'Orto** (due video), Piccola Sorella del Vangelo, uccisa ad Haiti il 25 giugno scorso. Infine viene raccontata la vicenda umana e spirituale di **Luisa Guidotti Mistrail**, (tre video) medico missionaria uccisa in Zimbabwe (allora Rhodesia) il 6 luglio 1979. Sul sito www.missioitalia.it sono a disposizione anche altri video e materiali: l'introduzione alla Giornata, a cura di Giovanni Rocca, segretario di Missio Giovani; i missionari e le missionarie uccise nel 2022; il progetto Kay Chal, scelto da Missio come segno concreto di solidarietà in questa quaresima, una traccia per la via Crucis o l'adorazione eucaristica. Per accedere ai materiali visita il sito <https://www.missioitalia.it/giornata-dei-missionari-martiri-2023/> oppure utilizza il QRCode qui a lato.



Sussidio/3. A colloquio con suor Sara Sánchez, religiosa delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, responsabile della casa guanelliana di Lora a Como

Pace è il coraggio di andare avanti

Suor Sara Sánchez è una religiosa delle Suore Figlie di Santa Maria della Provvidenza (meglio conosciute come "guanelliane"), originaria della Spagna. Vive a Como da alcuni anni ed è responsabile della casa guanelliana di Lora. La sua testimonianza è la seconda delle interviste missionarie contenute (in forma breve) nel sussidio della Quaresima "Pace a Voi! Come il Padre ha mandato me così lo mando voi". Quella che vi proponiamo è la versione integrale.

Ci racconti dove vivi e di cosa ti occupi?
«Ciao a tutti! Mi chiamo suor Sara Sánchez e sono nata in Spagna, a Palencia. Sono guanelliana e ora mi occupo della direzione di una Casa di riposo per persone anziane. Collaboro anche con il Centro diocesano vocazioni e insieme ad una bellissima équipe seguiamo i ragazzi 18enni facendo delle proposte per crescere nella vita spirituale da cristiani convinti e contenti».

Guardando al contesto in cui vivi quali sono le speranze e quali le preoccupazioni?
«Mi sembra di poter dire che la speranza sia quella di far diventare sempre più la R.S.A. (Residenza Sanitaria Assistenziale) una casa, così come voleva don



«L'augurio che faccio a tutti voi per questa Pasqua è di poter "giocare a nascondino" in famiglia, scoprendo la presenza di Gesù risorto nella vita di tutti i giorni»

Guanella, il nostro fondatore, per le persone che erano da noi accolte. E allora ogni persona che arriva dovrebbe poter sentirsi a casa, accolto, amato per quello che è e non certamente per quello che fa o che non fa. La preoccupazione è quella di passare alle persone che lavorano qui, con noi, lo stile, il modo e la passione del lavoro "alla guanelliana" che dà dignità alle persone fragili, che fa rendere belli gli ultimi anni della vita di chi viene accolto da noi, che valorizza ogni minimo sforzo per mantenere la propria autonomia, che mette la persona al centro e non il proprio torna conto, che cerca la bontà, la bellezza e la verità ad ogni costo».

Come si festeggia la Pasqua? Si mangiano anche da voi le uova di cioccolato?

«Si festeggia celebrando l'Eucaristia e favorendo momenti d'incontro e di scambio con i famigliari degli ospiti accolti qui. Anche noi mangiamo uova e colombe. A coloro che non riescono più a mangiare con la bocca (alcuni hanno delle sonde che gli

aiutano a nutrirsi) offriamo un profumo o qualche altro dono a loro gradito».

C'è un augurio che vorresti rivolgere ai bambini della nostra diocesi e alle loro famiglie che leggeranno quanto hai scritto?

«L'augurio è quello di poter "giocare a nascondino" in famiglia, scoprendo la presenza di Gesù risorto nella vita di tutti i giorni. E a Gesù questo gioco piace moltissimo, addirittura si è nascosto nel pane e nel vino che vediamo sull'altare ogni domenica».

I bambini della nostra diocesi potranno scriverti e magari mandarti una loro foto o disegno da donare con i loro auguri agli anziani che sono con te?

«Certamente!!! Molto volentieri riceveremo i vostri messaggi di auguri oppure i disegni che vorrete inviarci. Sarà motivo di gioia grande. L'indirizzo mail è sorsarasm@gmail.com e il numero di cellulare è 338.4962391».

MICHELE LUPPI



Sono 150 i pellegrini della diocesi di Como che sabato 4 marzo a Piacenza, guidati dal Vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, hanno ripercorso le orme di San Giovanni Battista Scalabrini. Insieme hanno vissuto una giornata di preghiera e di incontro con la Chiesa di cui monsignor Scalabrini fu pastore, nei luoghi che videro nascere le congregazioni ispirate dall'opera e dalla sensibilità del Vescovo, apostolo del Catechismo e padre dei migranti. Il comasco Scalabrini, canonizzato a Roma il 9 ottobre 2022, «amò la verità, fu uomo di carità e il suo sguardo non fu mai indifferente», disse il postulatore della causa di canonizzazione, padre Graziano Battistella, nella Messa di ringraziamento celebrata in Cattedrale a Como lo scorso 15 gennaio. Il gruppo di pellegrini - molti provengono dalle parrocchie di Fino Mornasco, di cui Scalabrini era nativo, e da quella di San Bartolomeo in

nessuno. Tutti, infatti, siamo responsabili della "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore». Sabato il cardinale, esprimendo la gratitudine più sincera e fraterna per l'accoglienza e la benevolenza da parte della diocesi piacentina, ha evidenziato come San Giovanni Battista Scalabrini appartenga a Como e a Piacenza. «È cresciuto in santità, con il battesimo e il ministero presbiterale maturato nella Chiesa di Como. A Piacenza ha svolto il suo ministero episcopale, diffondendo la larghezza dell'amore del Signore aldilà di questo territorio, fino agli estremi confini della terra. Ora noi dobbiamo continuare a testimoniare il vangelo, a partire da queste terre che sono nuovamente da evangelizzare, affinché la grazia del Signore arrivi ovunque, perché tutti possano riflettere sulla bontà di Dio e sul suo amore per gli uomini». (E.L.)

Como, dove fu parroco prima della nomina a Vescovo di Piacenza - hanno fatto visita ai luoghi scalabriniani (in particolare il Museo delle Migrazioni), mentre alle 14.45 è stata celebrata la Santa Messa nella Cattedrale di Piacenza, chiesa dove riposano le spoglie di San Scalabrini, che, da Vescovo, realizzò interventi di recupero e valorizzazione dell'imponente Duomo piacentino e della bellissima cupola del Guercino. Insieme al cardinale Cantoni, hanno concelebrato il vescovo di Piacenza, **monsignor Adriano Cevolotto**, di cui riportiamo l'omelia, e l'emerito **monsignor Gianni Ambrosio**. «L'esempio di san Giovanni Battista Scalabrini e dei suoi discepoli - ebbe modo di sottolineare il cardinale Cantoni nella Messa celebrata a Roma il 10 ottobre 2022, all'indomani della canonizzazione - risvegli il nostro prenderci cura gli uni degli altri, senza escludere

Nella sua vita, monsignor Scalabrini ha fatto trasparire il volto del Padre

Prima di tutto ringrazio il cardinal Oscar per la sua presenza e per avermi chiesto di rivolgermi queste semplici parole a conclusione del vostro pellegrinaggio. C'è un significato profondo e importante in questo vostro venire alla tomba di S. Giovanni Battista Scalabrini. Siete convenuti in Cattedrale al termine di un itinerario - chiamiamolo pure - spirituale sulle tracce di quella santità riconosciuta che proprio in questi luoghi, in queste strade (e non solo) ha preso forma. Ci siamo riuniti qui tutti oggi per alimentare la nostra esistenza alla santità necessaria per rinnovare la nostra vita battesimale. Abbiamo bisogno continuamente di respirare la santità come possibile e come desiderabile. Altrimenti incagheremo la nostra esistenza nelle secche dell'abitudine e non saremo più in grado di osare e di far fiorire in noi la novità evangelica. Il nostro Santo Vescovo, riguardo alla santità, ai suoi preti scriveva: "Non è sufficiente un desiderio, una decisione riguardo alla santità qualsiasi: occorre un desiderio e una volontà che siano paragonabili alla fame e alla sete" (al Sinodo 1893). E ancora, facendo echeggiare l'insegnamento di san Francesco di Sales, indica una santità possibile, per ognuno nel suo stato di vita. La santità è multiforme e si colora con le caratteristiche di ogni condizione di vita. Vorrei dire che siete qui anche perché, quale Chiesa di Como, voi siete parte di questa santità. Non possiamo separare l'esito di un'esistenza credente dal contesto in cui essa è maturata. È vero che la santità di mons. Scalabrini è stata riconosciuta nel suo ministero di Vescovo, nella sua intelligente e appassionata cura per i migranti, ma tutto questo sicuramente si radica dentro la sua biografia spirituale che ha nella sua diocesi di origine, nel suo Seminario e nel suo presbitero una sorgente decisiva. Oggi voi potete ammirare un frutto della vostra tradizione ecclesiale, un frutto della capacità della vostra Chiesa locale di generare esemplarità di vita cristiana. E lo sappiamo bene che la santità non è mai isolata: si alimenta dentro relazioni virtuose e le alimenta a propria volta. Gesù, nella pagina evangelica appena proclamata ci ha raccomandato la necessità, l'urgenza di essere perfetti, "come è perfetto il Padre vostro celeste". Non si tratta del perfezionismo, peraltro forma dell'orgoglio, che non accetta il limite e quindi neanche la possibilità di sbagliare. La perfezione ha a che fare invece con la giustizia di scribi e farisei rispetto alla legge, che si misura sull'osservanza dei precetti. La perfezione di cui parla Gesù si oppone a quell'idea di perfezione perché coincide con il sacrificio totale di sé (infatti la radice del termine greco è l'agnello sacrificale). Il dono cioè che non ha misura, se non tutto se stessi. Le parole di Gesù inseriscono la santità all'interno di quel cammino -della grazia in noi- di progressiva somiglianza al volto del Padre. Diventare santi non è altra cosa che manifestare l'essere figli del Padre, così che in noi si possa riconoscere il profilo dell'Amore che assicura il sole e la pioggia su tutti, al di là dei meriti di ciascuno. È ciò



che appare spesso sotto i nostri occhi: più passa il tempo più le persone assomigliano marcatamente al padre o alla madre. C'erano già dei tratti presenti, ma con il tempo essi si accentuano. Monsignor Scalabrini ha fatto trasparire sempre di più il profilo del volto del Padre, grazie al suo rimane unito a Gesù. Lo scrive in una lettera pastorale: "Amate Gesù, state uniti a Gesù, che tutta la perfezione del cristiano sta appunto qui: l'unione con Cristo. Qui dimora il principio d'ogni bene, il fondamento e l'origine d'ogni nostra grandezza" (in "Gesù Cristo Capo invisibile della Chiesa", 1878). A proposito di questo legame è evidente quanto possa aver influito la devozione, respirata dalla mamma, verso il Crocifisso conservato nel santuario del Ss.mo Crocifisso dell'Annunciata. Esso è l'immagine più trasparente dell'amore totale e incondizionato: "La Croce più di ogni altra cosa ci grida amore (...). La Croce è la scuola più sicura dell'amore" (Discorso, 13.04.1875). Nella Legge mosaica, traspare dalle parole di Gesù, si raccomanda l'amore per il prossimo, per l'amico, il compagno. Di modo che sembra di essere dispensati dall'amare il nemico, dal combattere attivamente contro i sentimenti che si nutrono verso chi ci è ostile. Gesù, al contrario, invita ad amare i nemici e a pregare per loro, così da affidare il nemico all'amore del Padre, sottraendolo al sentimento che egli provoca in noi. È la forma più alta di cura: consegno, insieme a te, anche la mia persona e il mio cuore al Padre. Prendendomi cura di te, verso cui provo avversione o risentimento, mi prendo cura di me. Del mio cuore. Anche relativamente a questa benevolenza verso i nemici, di monsignor Scalabrini ci sono attestati comportamenti di straordinaria carità. Verso chi lo osteggiò, sia tra i laici che tra i sacerdoti, operò sempre per una sincera e fattiva riconciliazione, mettendo al centro, in particolare, la comunione nella Chiesa e con il presbitero. Il cuore e le parole di Gesù dall'alto della croce si sono potute contemplare in lui. L'attualità della sua figura si può riconoscere nel fatto che anche il suo tempo è stato travagliato per alcune grandi questioni che attraversavano la Chiesa (al suo interno e verso l'esterno); per i fenomeni nuovi, inediti come quello dell'emigrazione e dello sviluppo produttivo, che destabilizzavano comunità fino a quel momento stabilmente radicate nella tradizione cristiana; per le tensioni teologiche e culturali. Che cosa ha reso Giovanni Battista Scalabrini esemplare e perciò attuale? In lui la carità, come passione per il suo tempo e per l'uomo implicato in esso, lo ha spinto a non accontentarsi di quello che era dovuto. La carità pastorale lo ha plasmato e lo ha esposto all'imprevedibile, trasformandolo in Vangelo. La sua persona è stata una buona notizia che ha generato vita, dono, servizio. Così si manifesta la santità: far trasparire in noi il volto di un Dio appassionato da morire della storia degli uomini, capace di coinvolgerci in questo mistero di amore.

Alla scoperta del "Libro Sinodale"/5: le voci dei laici Tra passato, presente e futuro...

I precedenti interventi pubblicati sui numeri 6, 7, 8 e 9 del *Settimanale* hanno efficacemente presentato il Libro sinodale ed introdotto alle grandi sfide a cui ogni battezzato è oggi chiamato. Al termine di questo quadro, già offerto, può essere utile guardare al Sinodo da una diversa prospettiva per meglio interiorizzare questo importante evento vissuto dalla nostra Chiesa diocesana, ora condiviso nella comunione della Chiesa universale. Un discernimento molto essenziale sul tempo presente, la memoria della sinodalità nella vita della Chiesa e un'auspicata conversione a una Chiesa sinodale costituiscono i riferimenti di questa prospettiva.

IL DISCERNIMENTO DEL TEMPO PRESENTE

Il tempo presente è indiscutibilmente un tempo di grandi svolte. Il dominio della scienza e della tecnica, ma soprattutto le applicazioni strumentali che la tecnica offre, assurgono a verità dominanti. Interrogativi etici fondamentali vengono dagli interventi sul DNA, dall'intelligenza artificiale con le macchine dotate di autocoscienza, dalla incontrollata potenza dei moderni mezzi di comunicazione con i conseguenti cambiamenti nelle relazioni umane e nei linguaggi. Potremmo aggiungere i temi della globalizzazione e dell'economia globale, e per contrasto dei localismi, e quello della grande finanza che sfugge ad ogni controllo. Questi epocali cambiamenti in atto fanno sì che non esista più un concetto di natura umana condiviso (sia sufficiente per questo pensare alla tematica gender), ma per quanto qui forse più interessa, al concetto stesso di verità. La verità è diventata oggi "fluida", e da qui deriva una generalizzata indifferenza etica con la conseguente dissoluzione dei valori morali che hanno orientato per secoli la vita dell'umanità.

Questo quadro, seppure nella sua incompletezza e sinteticità, evidenzia che la singola comunità non può affrontare la cultura contemporanea. E se guardiamo alla realtà ecclesiale possiamo dire di essere entrati in un orizzonte in cui le sfide non possono essere affrontate da nessuna Chiesa singola. La Chiesa deve entrare nella storia "insieme", e questo diviene un elemento fondamentale nel fondare una cultura della sinodalità.

LA MEMORIA DEL PASSATO

Sinodo, come ormai è ben noto alla Chiesa di Como, viene dal greco, composta da *sin* (con, insieme) e *odos* (via, strada, cammino). Il termine

evoca dunque il camminare insieme, il muoversi con un orientamento, quindi un processo che punta a cambiare le cose. È questa la dinamica cristiana, ben evidenziata da Paolo nelle sue lettere. Ma prima ancora è un rispondere all'invito di Gesù che dice: "alzati, va". Nel Nuovo Testamento tutto è ricondotto al fare insieme, al camminare insieme. L'evangelista Luca definisce i discepoli come coloro che erano con Gesù.

Può essere di interesse ricordare che l'esperienza sinodale è già presente nell'Antico Testamento con Mosè e i 70 senatori che danno vita ad una struttura sinodale con la funzione di gestire l'intera comunità delle tribù (Es 18, 13-26). Nel Nuovo Testamento uno squisito esempio di sinodalità ecclesiale è il Concilio di Gerusalemme (At 15) nel quale, come oggi, si manifesta la coscienza della Chiesa di essere all'interno di una Chiesa in cambiamento, dove per la prima volta si confrontano molteplicità geografiche, culturali, teologiche. C'è poi la Chiesa di Corinto, descritta da Paolo (1 Cor 1-2), a cui guardare come esempio della frammentazione della sinodalità con i vari custodi del proprio orto ("io sono di Paolo", "io sono di Apollo"), e la funzione della lettera, a fronte di una situazione di disgregazione, è il ricomporre il camminare insieme. L'Apostolo si preoccupa che la Chiesa stia unita, condizione importante per l'evangelizzazione nell'impero romano. Da qui la rielaborazione in Paolo del linguaggio teologico, tenendo conto della cultura greca. Paolo, figura grandiosa della Chiesa delle origini, è dunque interprete di un cambiamento radicale, e noi dovremmo forse guardare a lui per diventare, anche noi, protagonisti di quel cambiamento radicale che ci viene oggi richiesto nel vivere uno stile di Chiesa autenticamente sinodale.

LA PROSPETTIVA DEL FUTURO

Il cristianesimo in occidente è oggi minoranza e vive una situazione di crisi. È crisi non tanto imputabile alla secolarizzazione esterna, ma è piuttosto crisi della fede, di un cristianesimo che oggi fatica a dare le ragioni del suo esistere. A fronte di questa situazione quale può essere l'apporto di un Sinodo e dello stile sinodale tanto invocato in questo momento?

L'antropologia cristiana è una antropologia sinodale che guarda alla creatura umana nella sua dimensione relazionale. Alle origini la Chiesa non solo era chiamata Ecclesia (assemblea), ma anche fraternità, espressione di amore fraterno e di carità a cui



invita la seconda lettera di Pietro. Più tardi Giovanni Crisostomo, dottore della Chiesa cattolica vissuto nella seconda metà del terzo secolo, dirà che la Chiesa si chiama Sinodo. E Papa Francesco afferma oggi che la Chiesa nasce sinodale e vive della sinodalità: "Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa in questo terzo millennio". Sono parole molto forti, queste di Papa Francesco, che indicano la volontà di Dio sulla Chiesa in questo momento storico.

Ma c'è una novità. Il Papa in un cammino di crescente attenzione alla sinodalità, ritiene che il Sinodo non debba essere un organo episcopale che deve essere consultato e pensa a un Sinodo che non si esprimerà in assemblee come nei decenni del post-Concilio, ma che si aprirà a tutte le vocazioni della Chiesa che, insieme, potranno manifestare la loro volontà e giungere alla formulazione di una decisione. Come è già stato sottolineato, la sinodalità prospettata dal Papa non è un evento da celebrarsi ma uno stile, un processo che offre la possibilità per tutti i battezzati di esprimere il loro parere, concorrendo alla formazione di un orientamento, di un cammino comune, condiviso tra fedeli, pastori, vescovi, Papa, un cammino dunque di tutto il popolo di Dio.

Questa conversione richiede una profonda riflessione, non per organizzare ma per creare uno stile diverso del nostro essere Chiesa. In spirito di preghiera, nella carità fraterna, nella gioia del vivere insieme la nostra vicenda cristiana verso il Regno. In uno stile sinodale il primato va all'ascolto della Parola, altrimenti camminiamo gli uni con gli altri ma non sappiamo dove andare. Gesù è la via. E così si sperimenta la comunione, chiave del percorso sinodale, che è la vita stessa di Dio, comunione che

plasma e dà forma alla Chiesa. Lo stile sinodale è pertanto uno stile peculiare che qualifica la Chiesa e che deve esprimersi nel modo ordinario di vivere, attraverso una profonda riforma del nostro essere Chiesa e di un modo nuovo di abitare il mondo. La sinodalità è una rivisitazione del Concilio Vaticano II, che rende tutti i cristiani protagonisti della Chiesa e che richiede pazienza, perseveranza, fiducia. Promuove una nuova modalità di partecipazione alla vita ecclesiale che rimanda alla maturazione di una spiritualità sinodale, che a sua volta esige conversione interiore e un cammino fatto di preghiera, contemplazione e azione. Non esiste una forma univoca della sinodalità; ciò che serve è il camminare insieme, un interrogarsi insieme ed un esporsi insieme all'azione della Grazia.

Gesù quando evangelizza incontra le folle, si avvicina alla gente, non pretende riconoscimento alcuno, sollecita fiducia e libertà, non esclude nessuno. Alla sua sequela dovremmo far nascere relazioni e frammenti di fraternità perché la semina del Vangelo dia frutto. Il Vangelo, grazie alla qualità della vita umana e alla speranza che contiene, si diffonderà così per contagio. La Chiesa del futuro, probabilmente, sarà fatta da comunità piccole ma significative, e non più da grandi comunità, talvolta sterili. Sarà una Chiesa capace di tessere relazioni, inclusiva, ricca di processi collaborativi, impegnata in un discernimento comunitario per leggere i segni dei tempi, nella quale c'è ascolto dell'altro, non con l'obiettivo di raggiungere maggioranze ma di vivere la comunione. Una Chiesa aperta all'azione vivificante dello Spirito, senza la cui presenza non sarebbe la Chiesa di Cristo.

LUCIANO GALFETTI

Cammino sinodale

Con la tenacia di cui siamo capaci: per le donne, prendersi responsabilmente gli spazi che ci competono nella Chiesa

Quando fu indetto il sinodo diocesano fui tra coloro che gioirono per l'esperienza che si prospettava all'orizzonte. Percepivo un profumo di concilio che temevo essersi perso negli anni passati. Ben presto mi accorsi che intorno a me c'erano anche molti che quel profumo non lo riconoscevano come tale. Insieme a molti amici ho preso parte attiva alla fase della consultazione: è stato un momento bello, un'occasione per vivere già da subito la sinodalità: insieme abbiamo gustato la gioia di partecipare attivamente al rinnovamento della nostra Chiesa.

Poi si iniziò a lavorare tanto: nelle commissioni, nei circoli, nelle assemblee. In molte occasioni ho sentito fare affermazioni che giudicavo audaci, forse

profetiche, ho percepito intuizioni segnate dallo slancio missionario, ho sentito parlare persone che proponevano belle esperienze di vita caritativa. Credo che purtroppo il meccanismo impetuoso delle votazioni delle proposizioni, inevitabile, non abbia reso giustizia della ricchezza in gioco. Le intuizioni di qualcuno, magari un po' visionario, come potevano diventare bagaglio per tutti? Nei circoli territoriali a volte si creavano dinamiche complesse: le diverse personalità e le diverse visioni della Chiesa mal si conciliavano con un serio e proficuo discernimento e con la reale possibilità di produrre una sintesi esauriente.

Le diverse anime dei sinodali, le diverse mentalità, la diversa immagine di Chiesa che ciascuno sognava, emergevano in continuazione. Fino alla fine ho visto serpeggiare tacitamente dentro i gruppi sinodali la volontà mal celata di rendere vano il lavoro, di non aver fiducia nello Spirito, di auspicare la fine di un impegno immane che sarebbe sfociato, come gli scettici sapevano da sempre, in una bolla di sapone. Ora il libro sinodale è nelle nostre mani. Non ci dà molti chiarimenti, forse, ma ci pone molti

interrogativi. Ora tocca a noi, ci dicono.

Allora con la tenacia di cui siamo capaci noi laici, e mi permetto di sottolineare che ne siamo capaci, dobbiamo far sì che ognuno di noi, in ogni contesto, in ogni occasione, riesca a comunicare e trasmettere una mentalità cristiana, sinodale e missionaria. Capillarmente. Dobbiamo, anche noi donne, prenderci nella Chiesa gli spazi che ci competono e vivere responsabilmente nella Chiesa. Consapevoli che non troveremo sempre tappeti rossi stesi ai nostri piedi. Lo snodo credo sia questo. Se ogni appartenente al popolo di Dio fa la sua parte, si sente corresponsabile, testimonia semplicemente nella sua quotidianità, vive la sua missionarietà rimanendo ben inserito in Cristo, inevitabilmente coinvolge anche altri, trasmette la gioia di vivere il Vangelo e di camminare insieme. Dicevo: capillarmente. Come se ognuno di noi fosse un capillare che irrorava una cellula. Se il sistema dei vasi fosse perfetto, articolato e strutturato, diramato in modo ineccepibile e meraviglioso, ma poi, a livello capillare le cose si inceppassero, a cosa potrà servire tutto il sistema?

LORETTA PEDROTTI

Formazione del clero: il dono, fonte della missionarietà ecclesiale

Quasi 150 sono stati i sacerdoti presenti a Morbegno martedì 28 febbraio per il secondo incontro di aggiornamento del clero. Relatore è stato l'arcivescovo di Torino, **monsignor Roberto Repole**, a cui è stato chiesto di esplorare la seconda parola-chiave del *Liber synodalis* («missionarietà»), dopo che il teologo Dario Vitali ha già fatto altrettanto per la «sinodalità» e prossimamente - **martedì 2 maggio**, sempre a Morbegno - **don Paolo Carrara** farà altrettanto a proposito della «ministerialità». L'intervento di mons. Repole è stato molto apprezzato per la chiarezza dei contenuti e le aperture di

prospettiva, come dimostrato anche dalla lunga filiera di domande e interventi che hanno occupato la seconda parte della mattinata fino all'ora di pranzo.

UN PO' DI STORIA

Il relatore ha dapprima ripreso l'evoluzione più recente della categoria di missionarietà, passata a designare, con il Concilio Vaticano II (Decreto *Ad gentes*), non più un'attività svolta solo da qualcuno nel popolo di Dio (i missionari) e solo in determinate porzioni della Terra non ancora raggiunte dall'annuncio evangelico, bensì un'attività che appartiene all'essenza di tutta la Chiesa





17 MARZO 2023

RICORDANDO ROBERTO TRA MEMORIA E PROFEZIA

A UN ANNO DALLA MORTE DEL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA



A COMO
CHIESA DI SAN BARTOLOMEO
Ore 18. S. Messa presieduta dal Vescovo cardinale Oscar Cantoni

Ore 20.45 al CINEMA ASTRA
Video-ricordo di Roberto Bernasconi.
A seguire proiezione del film "Il Sentiero della gioia" di Thomas Torelli

Il 17 marzo 2022 tornava alla Casa del Padre Roberto Bernasconi, diacono permanente, per 15 anni direttore della Caritas della diocesi di Como. Il prossimo venerdì 17 marzo, a un anno dalla sua scomparsa, nella chiesa di San Bartolomeo in Como, alle ore 18.00, il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, presiederà la Santa Messa di suffragio. «Sono numerose le persone che il diacono Roberto ha riconosciuto come fratelli e sorelle in questi anni - fu la sottolineatura del Vescovo nell'omelia dei funerali, celebrati in Cattedrale il 21 marzo 2022 -, quelli che nel Vangelo sono identificati come la stessa "carne viva" di Gesù... Roberto ha saputo accogliere tutti, riconoscendoli come i prediletti del Signore e ha mostrato loro la misericordia di Dio, quale "cuore pulsante del Vangelo"». Successivamente, alle ore 20.45, al Cinema Astra di viale Giulio Cesare, verrà proiettato un video dal titolo "Ricordando Roberto - Tra memoria e profezia". Seguirà il film "Il Sentiero della Gioia", di Thomas Torelli. La serata è a ingresso libero. «Ricordare figure come Roberto - riflettono dalla Caritas - è sempre impresa ardua. Ma l'amicizia, l'amore, la fraternità, la testimonianza che ha profuso nella sua vita sono doni che anche nella fatica di ricordare figure di alto livello come la sua aiutano a fare sintesi. La Caritas Diocesana di Como è molto orgogliosa per quanto testimoniato da Roberto. Per questo venerdì 17 marzo abbiamo pensato ad un evento in cui il "dono" della persona di Roberto potesse essere in qualche modo celebrato, Memoria e profezia; passato e presente si intrecciano perché sappiamo che oggi siamo la storia che abbiamo vissuto. E Roberto è stato tutto questo: memoria e profezia di uno stile Caritas che andava oltre il ruolo istituzionale. Celebrare, riportare al cuore, condividere emozioni e volti, significa rimettere al centro la persona di Roberto, il cui profumo e sorriso continuano a percorrere le strade delle nostre vite e degli ultimi che ha sempre servito e rispettato. E se c'è un'eredità particolare che Roberto ha lasciato a tutta l'equipe della Caritas Diocesana di Como è che la gioia di un sorriso apre mille strade alla solidarietà e al servizio, perché davvero si mettano sempre al centro gli ultimi e la loro dignità. Roberto in questo è stato maestro discreto e profeta genuino».

e di ogni battezzato, e si estende ormai (complice la secolarizzazione) anche nei territori di più antica evangelizzazione. Tutta la Chiesa è missionaria, e non solo alcuni suoi membri; e dovunque essa sia, non solo nelle terre di missione.

IL CONTESTO ATTUALE

Dobbiamo proprio ad *Ad gentes* 6 la sottolineatura dei diversi «contesti» in cui viene a porsi l'azione missionaria della Chiesa. Una cosa è essere missionari là dove il vangelo è già arrivato, altro è esserlo in un contesto di prima evangelizzazione, altro ancora è quel contesto che ha già conosciuto il vangelo, lo ha in qualche modo metabolizzato ma è arrivato a scartarlo («cristianizzazione»). Ora, il contesto attuale della Chiesa presenta, fra gli altri, due indici fondamentali.

Il primo è rappresentato dalla **complessità** (culturale, sociale, ideologica), che ha comportato di fatto il superamento del cosiddetto regime della «cristianità», dominante almeno in Occidente per circa diciotto secoli, e capace di proporre un assetto di sostanziale coincidenza e sovrapposizione fra Chiesa e società civile. Questo cambio di paradigma (un vero e proprio cambiamento d'epoca, più che un'epoca di cambiamenti) porta con sé tutti i principali problemi della pastorale contemporanea, da secoli elaborata in rapporto ad una realtà sociale e culturale che di fatto non esiste più. Segno eloquente di questa sfasatura è la pastorale dell'iniziazione cristiana, ancora pensata prevalentemente (se non esclusivamente) per i bambini, quando sono gli adulti (e i genitori) che dovrebbero «diventare cristiani».

L'altro aspetto concerne la **globalizzazione** del mondo contemporaneo, che ha portato per un verso alla diffusione di una mentalità mercatista (vale solo ciò che è utile, e prevale quindi una logica dello scarto applicata anche alle persone), per altro verso a implementare una visione del mondo individualista e non relazionale, per altro verso ancora al diffondersi di un multiculturalismo sinonimo spesso di relativismo. In questo contesto un'eventuale postura arrogante e aggressiva, da parte della Chiesa, non potrà mai risultare autenticamente missionaria.

LA CATEGORIA DEL DONO

Proprio in relazione al contesto descritto, l'autore ha indicato nella categoria del «dono» l'idea generativa di una nuova missionarietà della Chiesa. Il dono infatti - qui Repole ha fatto riferimento a importanti spunti filosofici del nostro tempo: J. Deridda, J. Godbut, J.L. Marion - è in grado di coniugare al suo interno tre aspetti basilari, che sono rispettivamente la **gratuità** (il dono è assenza di restituzione e di ricompensa), la **reciprocità** (il dono crea una relazione, un legame di reciproca ospitalità fra donatore e donatario) e la

ridondanza (il dono non passivizza chi lo riceve, ma lo rende capace di essere a sua volta dono per qualcun altro). Questi interessanti spunti filosofici trovano poi piena realizzazione nell'ottica cristiana. Cristo è colui che ha vissuto pienamente il dono di sé («passò sanando e beneficiando tutti»), fino al dono estremo della Croce, che rappresenta la persistenza del dono anche quando non viene affatto corrisposto. Alla Croce consegue però la Risurrezione, con la quale il dono (totale) del Figlio incarnato viene per sempre ospitato nel dono del Padre. Da questa reciprocità del dono del Padre e del Figlio scaturisce la ridondanza del dono, nella Chiesa (il Risorto dona lo Spirito affinché i battezzati possano essere ospitati in Lui) e nel mondo (il dono di ciascun battezzato si fa ospitale per l'uomo). La Chiesa nasce appunto come Sposa e Corpo di Cristo, che anzitutto nell'Eucaristia dice grazie per il dono ricevuto (lo Spirito di Cristo) e si protende verso la fraternità ecclesiale e la fratellanza universale. Dalla «reciprocità buona» fra la Chiesa e Cristo (frutto della «reciprocità buona» fra Cristo e il Padre) scaturisce la «reciprocità buona» fra i membri della Chiesa («sinodalità») e fra questi e il mondo intero («missionarietà»). E nel segno di questa gratuità reciproca e ridondante - ha concluso l'autore - che il messaggio cristiano può ritrovare rilevanza, non nonostante, ma proprio in rapporto alle caratteristiche (per molti versi patologiche) del nostro mondo complesso e individualista, globalizzato e mercatista.

La Chiesa quindi non è missionaria per propaganda né per proselitismo, ma anzitutto col suo solo esserci di comunità che rende grazie per il dono ricevuto (è l'Eucaristia che fa la Chiesa) e vive l'amore fraterno. Questa missionarietà fondamentale precede e presiede qualsiasi «uscita» verso il mondo, a cui il magistero di papa Francesco oggi vigorosamente ci sprona. Non tutto è facile, ovviamente, né risolto. Soprattutto perché le forme di questo «dono» devono poi tradursi in prassi concrete, personali e comunitarie, per evitare che l'ospitalità del dono verso il mondo possa apparire semplice declamazione priva però di realtà effettiva.

don ANGELO RIVA

La conferenza può essere rivista e riascoltata collegandosi al canale YouTube della **Diocesi di Como**.

Bibliografia

R. REPOLE, *La Chiesa e il «suo» dono. La missione fra teologia ed ecclesiology*, Queriniana, Brescia
R. REPOLE, *Il dono dell'annuncio. Ripensare la Chiesa e la sua missione*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

Martedì 14 marzo, a Morbegno, dalle ore 10.00, si svolgerà il Ritiro di Avvento: meditazione di **monsignor Saverio Xeres**, su San Giovanbattista Scalabrini.

I dati. Sulla mensa di via Don Luigi Guanella

Nel 2022 oltre 57 mila pasti serviti in Casa Nazareth



fattorino e un operatore che collabora all'accoglienza degli ospiti e a mantenere il luogo pulito, decoroso e sicuro.

«Il 2022 è stato un anno importante - ha concluso l'operatore Caritas - anche per il coinvolgimento di realtà del territorio che hanno partecipato a iniziative legate a Casa Nazareth. Ricordo, tra le tante, la bella iniziativa dell'Associazione Cometa di Como che il 7 maggio ha permesso agli studenti del Corso di Ristorazione e Sala Bar di cucinare e servire il pranzo ai senza dimora della città. E l'originale opera pittorica, realizzata dagli studenti del Liceo Artistico G. Terragni del Centro Studi Casnati di Como in collaborazione con l'azienda Seterie Argenti di Tavernerio, e installata a novembre in una delle due sale refettorio della mensa. Due importanti iniziative, segno di sensibilità e attenzione, che continuano a generare anche nel 2023 nuove proposte di collaborazione, di cui andiamo fieri. Grazie di cuore a tutti».

Ricordiamo che in virtù delle notevoli donazioni di cibo ricevute e del prezioso impegno dei tantissimi volontari i costi del servizio mensa sono stati contenuti e ammontano per l'anno 2022 ad un totale di 245.125 euro.

Continua ad essere attiva la campagna "Dona un pasto caldo": con soli 4 euro è possibile sostenere i costi per la fornitura di un pasto ad uno degli utenti della mensa. È possibile donare direttamente on-line attraverso il sito www.casa-nazareth.it nella sezione dona. Oppure attraverso bonifico bancario a Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio ONLUS - IBAN IT65U062301092000047613391 - Banca Credit Agricole - Causale: Mensa di Solidarietà

CLAUDIO BERNI

Lo scorso anno sono state prestate anche 18.250 ore di volontariato (grazie alla disponibilità di 25 volontari) e sono stati donati circa 700 quintali di generi alimentari.

Nel corso del 2022 alla mensa di solidarietà di Casa Nazareth a Como sono stati serviti 57.400 pasti, sono state prestate 18.250 ore di volontariato (grazie alla disponibilità di 25 volontari in media ogni giorno per 365 giorni) e sono stati donati circa 700 quintali di generi alimentari.

Numeri importanti che certamente non riescono a rendere a pieno il valore umano e sociale di un'esperienza come quella della mensa di via Don Luigi Guanella, ma che aiutano a rendere l'idea di quale sia la portata del servizio attivo in città dal gennaio 2021.

«I dati della mensa di solidarietà di Casa Nazareth relativi al 2022 sono assolutamente positivi e dimostrano che questo importante servizio cresce di anno in anno e si consolida grazie al

prezioso e quotidiano lavoro di operatori e volontari», è il commento di **Gabriele Bianchi**, operatore della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus responsabile della struttura.

«Sono particolarmente eloquenti - prosegue Bianchi - i dati di oltre 57.000 pasti distribuiti e consumati all'interno della mensa e quelli di oltre 18.000 ore di volontariato dedicati sia a pranzo sia a cena per 365 giorni all'anno. A questo proposito ringrazio personalmente, a nome di tutti gli Enti coinvolti in questo importante progetto, i 250 volontari - uomini, donne e giovani - che hanno scelto questo servizio fatto di impegno quotidiano, di tempo regalato, di belle relazioni di ascolto e di accoglienza con i nostri ospiti. E questo è il valore aggiunto della mensa di Casa Nazareth, che va oltre il dato numerico e le "fredde" considerazioni statistiche».

Al progetto della mensa di solidarietà, lo ricordiamo, collaborano attivamente diverse realtà cittadine: Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus, la Casa della Missione di Como (Missionari Vincenziani), la Casa Vincenziana ODV, le Suore Guanelliane Figlie di Santa Maria della Provvidenza e l'Associazione Incroci ODV.

«Un altro dato significativo - continua l'operatore - è quello relativo alle forniture di cibo: ben 700 quintali di generi alimentari donati nel corso dell'anno. Colgo questa occasione per ringraziare di cuore le aziende, le

associazioni e anche i privati che si dimostrano attenti e sono coinvolti in questa importante azione concreta di solidarietà nei confronti delle persone in difficoltà».

Nella cucina della mensa sono impegnate 7 giorni su 7 tre operatrici cuoche, un tirocinante (aiuto cucina) e una religiosa guanelliana. Inoltre, sono presenti un responsabile di struttura, un



FAI
DELEGAZIONE
DI COMO

Su questa pietra

Vicina medita alla chiesetta della SS. Tinita nell'ex Seminario Maggiore e ai resti della chiesa antica di Sant'Orsola a Como.

Sabato 11 marzo 2023

Ore 14:30 in viale Cesare Battisti, 8 sede del Centro Cardinal Ferrari

Contributo a partire da: 5€ iscritti FAI, 7€ non iscritti FAI

Possibilità di iscriversi o rinnovare la tessera FAI in loco.

Info: como@delegazionefai.fondambiente.it

Prenotazioni: <https://prenotazioni.fondambiente.it/evento/su-questa-pietra-16882>

Emergenza idrica

Le preoccupazioni di Regione Lombardia

Il presidente di Regione Lombardia **Attilio Fontana** ha presieduto venerdì della scorsa settimana il Tavolo regionale per l'utilizzo in agricoltura della risorsa idrica, al quale hanno partecipato le istituzioni e i rappresentanti degli utilizzatori delle acque.

«Si è trattato di un momento proficuo di lavoro - ha spiegato il presidente - nel quale è stata rappresentata la situazione di criticità che ormai ha raggiunto livelli di allarme con un deficit di circa il 60% di accumulo delle acque pari a oltre 2 miliardi di metri cubi di acqua. Tutti gli attori presenti, sia i gestori di bacino che quelli idroelettrici, compresa Terna (gestore nazionale del sistema elettrico) hanno espresso la disponibilità a una gestione coordinata degli invasi alpini e dei laghi per fronteggiare la crisi idrica». «Purtroppo - ha aggiunto Fontana - le scarsissime precipitazioni nevose, unite all'incremento della temperatura ed allo scioglimento nivale, non hanno consentito di recuperare il deficit. A livello regionale, rispetto allo storico del periodo, siamo passati, nell'ultimo mese,

da -42,3 per cento a -60 per cento. E al momento le previsioni non mostrano segnali incoraggianti. Fortunatamente la regolazione attuata mediante una politica 'cautelativa' di limitazione delle erogazioni, proposta già a dicembre e richiesta formalmente a inizio febbraio, ha consentito di mantenere complessivamente le risorse stoccate nei laghi». «Si è quindi deciso - ha detto ancora - di proseguire con la gestione 'cautelativa' della risorsa e prepararsi alla gestione delle acque nel corso della stagione irrigua. Verranno inoltre emanate direttive regionali per l'attivazione di licenze di attingimento da acque superficiali in condizioni di crisi idrica, nonché una disciplina specifica per concedere attingimenti di acque da cava. Sarà inoltre avviata una regolamentazione delle nuove concessioni di pozzi, sulla base della risorsa effettivamente disponibile». Il presidente ha infine ricordato che il Governo, ha prorogato lo stato di emergenza per Regione Lombardia con la Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 28 dicembre 2022, che sarà valido fino al 31 dicembre di quest'anno. E' stato inoltre chiarito che non è possibile richiedere in maniera preventiva lo stato di calamità perché quest'ultimo viene "concesso solo nel momento in cui si registrano i danni dei raccolti".

IL CORSO

L'iniziativa, gratuita, è promossa da Acli di Como, Acli Colf, Acli in Famiglia, dal 21 marzo al 18 aprile ed inserito all'interno del progetto Facilitazioni.



Caregiver familiari: nel cuore della cura

Le Acli di Como, Acli Colf e Acli in Famiglia propongono, all'interno del progetto "Facilitazioni", un corso per i caregiver familiari, cioè quelle persone che assistono, o che hanno deciso di ricorrere all'inserimento di una assistente familiare (la cosiddetta "badante") nella casa dei propri cari non più in grado autonomamente di svolgere gli atti necessari alla vita quotidiana a causa dell'età, di una disabilità, di una malattia. Titolo del percorso, di cui sono aperte le iscrizioni, è "Caregiver familiare - essere oggi soggetti di cura". «Abbiamo voluto fortemente questo percorso per caregiver familiari - spiega **Marina Consonno** presidente Acli di Como - per supportare queste figure ed includerle in modo più qualificato e strutturato nel processo di cura, offrendo loro formazione e sostegno. La progettazione e realizzazione di questo corso vuole essere un'occasione per testimoniare la vicinanza a chi dà dignità e garantisce la possibilità di rimanere nel proprio ambiente di vita alle persone con problemi di salute e di disabilità, anche con l'aiuto delle assistenti familiari. Inoltre, i caregiver familiari svolgono un ruolo imprescindibile non solo per i propri familiari, ma per l'intera comunità, consentendo attraverso la permanenza al proprio domicilio, una migliore qualità di vita per i cittadini

fragili, e una miglior tenuta del sistema dei servizi sociosanitari e assistenziali. Il ruolo sociale che svolgono è riconosciuto anche dalla legge; seppure con qualche ritardo sulla tabella di marcia, lo Stato italiano - e alcune Regioni - hanno ammesso il valore insostituibile di questi familiari e con bonus e contributi, si inizia a valorizzare il lavoro caregiver». I numeri: in generale secondo l'Istat i caregiver sono oltre 15 milioni e svolgono un lavoro prezioso per le famiglie. Si prendono cura con amore, dedizione e pazienza di un familiare malato, disabile o non autosufficiente. Il termine deriva dall'inglese e significa proprio questo: "colui che si prende cura". Grazie alla loro assistenza, aiutano ad alleviare le sofferenze dei più bisognosi. Oggi i caregiver corrispondono al 38% della popolazione dai 15 ai 64 anni. La quota rosa è prevalente: oltre il 55% è rappresentato da donne tra i 45 e i 55 anni. Più di 3 milioni si prendono cura di adulti, malati, disabili. Circa 11 milioni sono genitori che si occupano di figli minori di 15 anni. E oltre 2 milioni e mezzo sono nonni che assistono altri bambini. L'impegno dedicato ad una persona cara può mettere alla prova l'equilibrio psico-fisico del caregiver, i rapporti all'interno del suo nucleo familiare e la rete delle sue relazioni. Sono state infatti programmate durante il percorso due serate con la presenza di uno psicologo al fine di supportare la condizione del caregiver, spesso caratterizzata da un forte impatto emotivo e relazionale che può creare malessere e disagio se vissuto in solitudine. «Il caregiver familiare qualora decida di assumere un'assistente familiare, di

fatto, direttamente o indirettamente diventa anche datore di lavoro, - riferisce **Paola Monzani**, presidente Acli Colf - necessitando così di conoscere la normativa e le dinamiche derivanti di un rapporto di lavoro, oltre che responsabilmente risolvere tutti i problemi legati alle sostituzioni, al prendersi cura e al provvedere a situazioni di carattere relazionale e assistenziale dei propri cari. Oltre a ciò, nel nostro territorio emerge una carenza dei servizi socio sanitari, poco integrati e non sempre conosciuti, con una rete di informazioni che non unisce medicina territoriale e rete assistenziale del terzo settore, dentro la nuova legge di Regione Lombardia sui caregiver del 22 novembre, certamente non esaustiva. Ecco che una serata, con operatori del settore, è specificatamente destinata alla conoscenza e al chiarimento della normativa contrattuale, e degli interventi economici in atto». Altre due serate, con la presenza di un medico e di professionisti, saranno dedicate alle patologie più comuni che investono gli anziani: la demenza e il problema legato alla mobilitazione e deambulazione. La prima potrà indicare alcuni accorgimenti sulle modalità più corrette di approccio verso alcuni comportamenti tipici che subentrano nelle fasi più acute, quali l'aggressività, l'agitazione psicomotoria, il wandering, i deliri e le allucinazioni; la seconda fornire procedure che possano meglio aiutare ad una corretta mobilitazione del paziente malato poiché un allettamento prolungato, o un ridotto movimento rappresentano un rischio elevato di perdere la capacità di deambulare in modo autonomo, aumentando il rischio di caduta.

Le date

- 21 marzo**
Il ruolo e le problematiche del caregiving
Relatore: Marco Boscolo, dottore in psicologia
 - 28 marzo**
La comunicazione e la relazione nella cura
Relatore: Marco Boscolo, dottore in psicologia
 - 4 aprile**
Il sistema e l'offerta dei servizi territoriali socio sanitari
Relatori: Gaia Leoni, assistente sociale Ascomlar Paola Monzani, operatrice Mondo Colf Acli Como
 - 11 aprile**
I disturbi di tipo cognitivo e del comportamento
Relatori: Paolo Pellolio, medico Beatrice Ricci, educatrice, Coop. Progetto Sociale
 - 18 aprile**
Le problematiche legate alla mobilitazione e deambulazione
Relatori: Paolo Pellolio, medico Rosella Colombo infermiera
- Gli incontri, gratuiti, si terranno: - in presenza dalle 20.30 alle 22.30 presso le ACLI COMO, Via Brambilla, 35 - on line - il link sarà inviato previa iscrizione Contattare il n. 349-2140912 - mail: organizzazione@aclicom.it*

La fontana di Camerlata è tra i simboli di Como più esposti al degrado. La sua stessa originaria funzione di monumento al traffico e, in definitiva, di rotatoria in uno snodo in cui convergono le direttrici di Milano, Varese e Cantù, rende inevitabile questo risultato. Opera dell'architetto Cesare Cattaneo e dell'artista Mario Radice, fu progettata negli anni '30 del secolo scorso. Il modello fu esposto alla Triennale di Milano del 1936, ma poi andò distrutto; la fontana venne ricostruita e installata dove tuttora si trova nel 1962, quando i veicoli che circolavano erano di quantità e mole molto diverse dalle attuali. La conseguenza è la serie di ricorrenti interventi tampone, spendiososi e non risolutivi, che sono seguiti nel tempo. Il Comune di Como è intervenuto l'ultima volta appena otto anni fa con indagini endoscopiche all'interno della struttura. Quattro mesi di lavoro e 600mila euro pagati con l'aiuto di Fondazione Cariplo. In precedenza, altri restauri erano avvenuti nel 1977, 1985, 1994 e



nel 2001. Ora siamo d'accordo. Una ricognizione fatta alcune settimane fa ha evidenziato numerosi problemi. Oltre al degrado dovuto alle vibrazioni del traffico, al vento, alle dilatazioni termiche con fessurazioni, ci sono i danni provocati dai volatili. In particolare, i piccioni lordano e corrodono. Servirebbero dissuasori. È emersa però anche un'altra ipotesi: è un involucro protettivo non impattante, che con l'eventuale placet della Soprintendenza proteggerebbe il monumento dall'attacco dei vari agenti. Tra le idee emerse c'è anche quella di un manto d'erba sintetica da collocare alla base della fontana. Insomma, tanti soldi e tanto lavoro, ma ciò che conta è il risultato, possibilmente duraturo nel tempo e non invece a perdere, perché dopo pochi

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Camerlata, la fontana in degrado ricorda altri simboli di Como



LA FONTANA DI CAMERLATA IN UNA FOTO D'ARCHIVIO DI ANDREA GATTI

anni si è costretti a intervenire di nuovo sostenendo costi ingenti. Pensare al futuro significa anche immaginare qualcosa di più e di meglio per gli altri elementi della piazza di Camerlata, vale a dire alla riqualificazione essenziale di

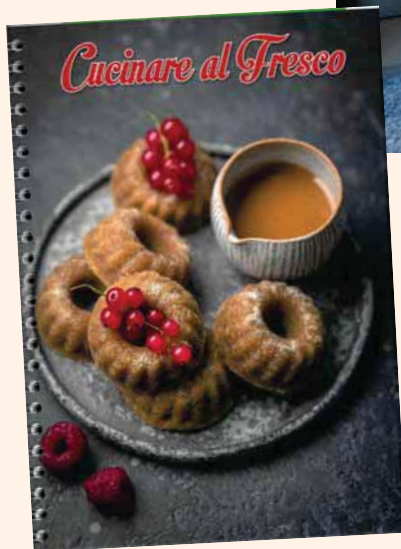
quello che appare come un non luogo. Immaginiamo se non ci fosse almeno la fontana... Questa, pur con i suoi problemi, può quindi diventare un'opportunità. Il suo autore, Cesare Cattaneo, morì giovanissimo, appena

31enne e apparteneva alla seconda generazione di quell'architettura razionalista, che proprio a Como ebbe la sua culla. Fece in tempo anche a realizzare il progetto della Casa d'affitto di Cernobbio, un capolavoro architettonico che consiste nell'inserimento ben riuscito di un edificio moderno in un contesto storico. L'attenzione ai simboli della competenza e della creatività comasca è doverosa. Altri luoghi, troppi, di Como sono in condizioni decadenti. Pensiamo, solo per restare ai monumenti, all'asilo Sant'Elia, opera di Giuseppe Terragni e da anni chiuso. Oppure al Tempio Voltiano, recuperato dopo varie e lunghe traversie dopo sette anni nel 2021. Quanto a ciò che non è monumento, sotto gli occhi di tutti ci sono le vicende delle aree industriali dismesse come la Ticosa. Oggi è davvero fondamentale invertire la rotta e uscire da una sorta di rassegnata indifferenza. In caso contrario, i risultati negativi, già evidenti, rischiano di riversarsi sull'identità complessiva di Como e sulle generazioni che seguiranno.

Quando la cucina è occasione di "rinascita"

La scorsa settimana la presentazione della nuova edizione di "Cucinare al fresco", frutto di un "Lavoro di squadra" coordinato da Csv Insubria

È arrivata alle stampe una nuova edizione di "Cucinare al fresco", la raccolta di ricette realizzate all'interno della Casa Circondariale del Bassone di Como, presentata ufficialmente la scorsa settimana presso la sala Stemmii del Comune di Como. Il nuovo ricettario raccoglie le indicazioni per la realizzazione di una trentina di piatti creati direttamente nelle cucine dell'Istituto da alcuni detenuti, insieme allo chef professionista **Simone Pisu**, docente presso il Centro di Formazione Professionale di Monte Olimpino. Il volume rappresenta la conclusione del progetto "Lavoro di squadra" che ha visto la collaborazione tra il Centro Servizi per il Volontariato Insubria, il Centro di Formazione Professionale di Monte Olimpino e dieci redattori di Cucinare al Fresco, che hanno avuto modo, realizzando questa nuova edizione del ricettario, di misurarsi con la cucina d'autore. Un esempio di lavoro di squadra, appunto che ha messo insieme umanità e professionalità differenti, per offrire ad alcuni reclusi l'opportunità di acquisire le prime basi per un lavoro, che chissà, potrebbe impegnarli nel futuro. Ognuno ci ha messo del suo: i detenuti con il loro impegno e desiderio di apprendere, il Cfp di Monte Olimpino che ha "prestato" al Carcere lo chef Pisu per 100 ore di formazione (80 di attività pratica e 20 di teoria); la struttura carceraria disposta ad accogliere il salto di qualità di un progetto, quello del ricettario, nato in sordina quattro anni fa al Bassone, grazie all'impegno della giornalista **Arianna Augustoni**, e che oggi ha contaminato diversi istituti sul territorio nazionale, uscendo in diverse edizioni, sempre rinnovate. «La positiva sinergia creatasi all'interno di "Lavoro di squadra" - il commento del direttore della Casa circondariale di Como, **Fabrizio**



Rinaldi - rappresenta il fondamento di quella rete di cui il carcere ha necessità perché la permanenza dei detenuti al suo interno possa essere sempre migliore. In questi anni ci siamo attivati su più progetti, ed esperienze come "Cucinare al fresco" contribuiscono all'importante finalità della formazione di persone che, al termine del loro periodo di reclusione, potrebbero essere reinserite con maggiore facilità nella società». Partner essenziale e capofila di questo percorso di rete, come dicevamo, è stato il Csv Insubria. «La Casa Circondariale di Como è una piccola comunità che è entrata a pieno titolo nella vita del territorio e della progettazione dei servizi di CSV Insubria, ente no profit che ha quale missione principale



il sostegno e lo sviluppo culturale del volontariato, una funzione di servizio alla comunità e dei suoi percorsi di solidarietà e accoglienza - le parole del vicedirettore di CSV Insubria **Martino Villani** ed il coordinatore del progetto **Stefano Martinelli**. Per questo abbiamo sentito come naturale sostenere questa speciale edizione del ricettario "Cucinare al fresco", per dare basi concrete al reinserimento lavorativo e alla formazione dei detenuti, in vista di un ritorno o un primo accesso al mondo dell'occupazione». «Si è trattato di un'esperienza molto interessante - commenta **Simone Pisu** -.

Nei ragazzi ho trovato grande impegno e disponibilità a collaborare, pur in un contesto non semplice com'è quello carcerario, in un periodo, nei mesi di giugno e luglio, in cui le temperature all'interno della struttura non agevolavano certo la cucina! Non nascondo che all'inizio l'ambiente mi abbia fatto provare un po' di ansia. Ma è stato proprio l'entusiasmo dei partecipanti al corso che mi ha aiutato a farla svanire in breve tempo». E poi ci sono "loro", i veri protagonisti di questo percorso, intervenuti con orgoglio alla presentazione di quest'ultimo lavoro: «Abbiamo partecipato al progetto quando eravamo "dentro" - spiega uno di loro -, oggi siamo fuori, ma abbiamo con piacere deciso di essere qui a rappresentare i ragazzi che ancora sono reclusi, perché questa esperienza ci ha cambiato. Quando il tuo corpo è rinchiuso, avere la possibilità di liberare la mente con

iniziative come questa ci ha permesso di state bene». «L'esperienza di "Cucinare al fresco" mi cambiava la giornata - aggiunge un altro -, migliorava il mio umore. Ho imparato a eseguire degli ordini, a rispettare delle regole, cose non scontate dall'ambiente da cui io provengo. È raro avere l'opportunità di svolgere attività come queste all'interno del carcere, ne abbiamo tratto tutti grande beneficio». «Ringrazio Arianna - aggiunge uno dei cuochi della prima ora e tra i primi redattori di "Cucinare al fresco" - che quando è arrivata al Bassone ha portato con sé una ventata di aria fresca. Visto che parlavamo sempre di cucina, è stata lei a suggerirci di mettere le ricette su carta. E ne è venuta fuori davvero una bella cosa. Grazie a questo progetto oggi non sono più la stessa persona che ero prima, per questo, nonostante sia uscito dal carcere ormai da qualche mese ho continuato a rimanervi legato. Si tratta di un'opportunità bella per inserirsi, perché se trascorri le giornate senza far nulla non è semplice ricominciare, mentre se in qualche modo ti viene data una mano con progetti come questo, qualcosa potrai fare. Se si investe su un detenuto si può aiutarlo a cambiare». «Iniziativa come questa - la "chiosa" di **Fulvio Anzaldo**, presidente del Consiglio Comunale di Como - contribuiscono a far vivere il principio della finalità educativa della pena, che esiste sulla carta, ma spesso rimane lettera morta. Progetti che consentono al detenuto di vivere con dignità il periodo di detenzione e fanno bene all'intero sistema penitenziario». Il progetto "Lavoro di squadra" è stato sostenuto da Intesa Sanpaolo attraverso il Programma Formula in collaborazione con Fondazione CESVI.

MARCO GATTI

La mostra all'Istituto Orsoline San Carlo

Uomini nonostante tutto - Testimonianze da Memorial

Sarà inaugurata il giorno 7 marzo presso l'Istituto Orsoline San Carlo di viale Varese 30 a Como la mostra "Uomini nonostante tutto - testimonianze da Memorial", dedicata alle storie di donne e uomini che, nella sofferenza dei gulag, raccontano che è possibile conservare l'umanità, l'amicizia e l'amore per la verità. La mostra è stata realizzata per il Meeting di Rimini 2022 da Fondazione Russia Cristiana e dall'Associazione Memorial, fondata in URSS nel 1989 e insignita del Premio Nobel per la Pace nel 2022.

La mostra nasce da due percorsi espositivi realizzati negli ultimi anni a Mosca da Memorial sulla base dei propri archivi e collezioni museali: il primo, dedicato alle lettere che i padri scrivevano ai figli e alle famiglie dai gulag; il secondo, sull'universo femminile nei gulag, sui piccoli oggetti (ricami, disegni, pupazzetti), che le madri in lager confezionavano per i figli, nel disperato tentativo di mantenere vivo un legame che sembrava ine-

sorabilmente destinato a spezzarsi. Attraverso queste corrispondenze e questi oggetti - a volte poveri, ingenui, a volte testimoni di una sorprendente creatività - emergono storie straordinarie di umanità, amicizia, di dolore e di verità, che documentano la passione per l'uomo che si conserva nelle più intime fibre della persona. In ogni sezione si alternano «voci» che sottolineano le condizioni disumane, volte appunto a umiliare, annichire la persona, e altre che parlano della dignità riconquistata, di un «bene» che può risplendere ovunque e, nonostante tutto, consentire di restare uomini. La mostra è gratuita e aperta su prenotazioni con i seguenti orari: **da martedì 7 a venerdì 10** dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 17; **sabato 11 marzo** dalle 9 alle 17.

L'iniziativa è promossa da Dedalo Scuole in collaborazione con il Centro culturale Paolo VI.

MEMORIAL

UOMINI NONOSTANTE TUTTO
- Testimonianze da Memorial -
Dal 7.03.2023 al 11.03.2023
Istituto Orsoline San Carlo
Viale Varese 30 e Via Volta 16, Como

ORARI

DA MARTEDÌ 7 A VENERDÌ 10 MARZO
dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 17.00
(ingresso viale Varese 30)

SABATO 11 MARZO
dalle 9.00 alle 17.00
(ingresso via Volta 16 e viale Varese 30)

Per visitare la mostra è necessario prenotarsi scrivendo a prenotazioni@orsoline.it
com.scuoleddalo.it/mostramemorial

La componente di segreteria della Cisl dei Laghi commenta le nuove sfide che le donne affrontano nel mondo del lavoro.

Di Marco: “La giornata dell’otto marzo ci ricorda quanta strada dobbiamo ancora fare verso la parità di genere”

Come ogni anno la giornata dell’8 marzo rappresenta un’opportunità per riflettere sul ruolo della donna nel mondo del lavoro contemporaneo. Ne parliamo con Elisa Di Marco, componente della segreteria della Cisl dei Laghi con delega alle politiche di genere, alle pari opportunità e al coordinamento donne. **La vostra iniziativa di quest’anno all’istituto Magistri Cumacini, è incentrata sulla figura di Marie Curie e sul ruolo delle donne nella comunità scientifica. Come mai è stato scelto questo particolare ambito?**

«Il nostro obiettivo è quello di fornire un esempio positivo eccezionale, quello di Marie Curie, che si distinse per competenza e risultati. Non dimentichiamo che la Curie, il cui vero nome da nubile era Skłodowska non senza difficoltà e pregiudizi fu la prima donna a ricevere il premio Nobel per la fisica nel 1903 e ne ricevette uno nel 1911 per la chimica, divenendo così l’unica vincitrice del Premio in due distinti ambiti della scienza. Desideriamo che la sua storia possa essere da incoraggiamento per tutte le ragazze che si interessano alle discipline scientifiche e che vogliono lavorare negli ambiti STEM (acronimo di Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica). Anche in questo ambito non è facile fare carriera, fa ancora strano declinare alcuni nomi di professioni tradizionalmente maschili al femminile, ricoprire ruoli apicali e conciliare il lavoro di ricerca con la maternità e la vita familiare. Un recente studio, promosso dal movimento “Mothers in Science”, rivela che, nell’ambito della ricerca scientifica, le neo mamme hanno quasi tre volte di più probabilità di abbandonare la loro carriera rispetto ai neo papà o alle coetanee senza figli. Per fare un altro esempio, quasi il 40% delle donne medico riduce il proprio orario lavorativo o lascia il

lavoro per motivi legati all’ambito familiari. Queste situazioni fanno riflettere sulla necessità di interventi incisivi per il supporto alle madri lavoratrici e per favorire la conciliazione vita-lavoro».

Ricollegandoci a questo tema: recentemente la Cisl a livello regionale ha presentato i risultati di una ricerca condotta su un campione di circa seimila donne iscritte, lavoratrici e pensionate. Anche in questa analisi emergono le difficoltà legate alla conciliazione famiglia-lavoro, qual è il quadro che si delinea sul piano lombardo?

«Sul tema della conciliazione, il dato di realtà non sembra degno di un Paese che vuol guardare al futuro, se è vero che ben il 94% delle donne intervistate reputa la maternità come un elemento fortemente limitante nell’accesso al mondo del lavoro e nella progressione delle carriere femminili. Strettamente connessa a questo aspetto è la non semplice conciliazione tra vita privata e vita lavorativa. Le donne in molti casi faticano a dedicare tempo a sé stesse o all’impegno civile e sociale, proprio perché, oltre al lavoro, dedicano una grande quantità di ore alla gestione del ménage familiare. Proprio su questo aspetto possiamo sottolineare l’importanza di una ricorrenza come l’otto marzo che ci ribadisce quanta strada dobbiamo fare insieme, donne e uomini, sindacati, aziende e istituzioni, per stabilire una vera equità fra i generi».

Quali sono le misure da intraprendere per poter fare questo salto di qualità rispetto a una così complicata situazione odierna?

«Per strutturare un’azione efficace, è necessario, rimuovere gli ostacoli che limitano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, oltre a sostenere il



processo culturale verso una maggior condivisione dei ruoli di cura. Inoltre, è necessario che le competenze delle lavoratrici siano valorizzate appieno e che le stesse abbiano analoghe possibilità di accedere alla formazione continua rispetto ai colleghi uomini, parallelamente è anche indispensabile rafforzare la rete di servizi territoriali a sostegno delle famiglie.

Come organizzazione sindacale, anche alla luce di questa importante indagine condotta tra le nostre iscritte, auspichiamo che gli interventi infrastrutturali previsti dal Pnrr possano muoversi in questa direzione e che nei luoghi di lavoro si possa rafforzare una contrattazione nazionale e aziendale per favorire politiche di conciliazione di tempi vita - lavoro e promuovere percorsi e servizi di welfare aziendale».

LETIZIA MARZORATI

L’incontro

Alla Magistri Cumacini, i sindacati e l’istituto scolastico insieme per riflettere su donne e scienza.

Per ricordare una ricorrenza importante come l’8 marzo si è tenuto presso l’Aula Magna dell’ITIS Magistri Cumacini, un incontro di riflessione sul tema del ruolo delle donne nella scienza. L’evento è stato organizzato da Cgil Como, Cisl dei Laghi e Uil del Lario, in collaborazione con l’istituto scolastico stesso e altre scuole superiori della provincia.

“È stato importante per noi coinvolgere l’istituto Magistri Cumacini – spiega Elisa Di Marco della Cisl dei Laghi – perché è una scuola dove le materie studiate, secondo i vecchi schemi, potrebbero sembrare tipicamente maschili ma in cui molte ragazze si sono distinte per passione, impegno e buoni risultati. Proprio come Marie Curie – continua Di Marco – della cui biografia abbiamo visto il film, una vera e propria stella polare in quanto donna scienziata, il cui esempio ci ricorda quanto sia importante, anche ai giorni nostri, favorire le carriere STEM delle ragazze, superando ostacoli e stereotipi di genere”.

La mattinata alla Magistri Cumacini è proseguita sempre su questa linea, con un altro momento di confronto e dibattito con Michela Prest, docente di fisica dell’Università dell’Insubria dal titolo: “Ingegnera, scienziata, fisica e matematica: il ruolo delle donne nella scienza”.

“Ci è sembrato fondamentale dare alle ragazze e ai ragazzi un esempio concreto e contemporaneo di una donna impegnata nella comunità scientifica – afferma ancora Elisa Di Marco – per dimostrare loro che anche con impegno e dedizione l’accesso al mondo della scienza non è precluso alle ragazze e alle donne, anzi in alcune discipline sono addirittura loro la maggioranza, è importante però – continua la componente della segreteria della Cisl dei Laghi – che si perseveri nel lavorare per abbattere gli stereotipi che gravitano soprattutto attorno al binomio maternità e lavoro anche in quest’ambito, favorendo azioni positive di conciliazione e di condivisione del lavoro di cura a tutti i livelli.

L.m.



BADANTI



Como e Varese
CISL



COLF

Sportello
COLF - BADANTI - BABY SITTER
Caf Cisl Como e Varese

Con il Caf Cisl, puoi:

- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga mensili**, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello CUD
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all’INPS
- tenere il conteggio di **ferie, malattia, maternità, infortunio**
- calcolare **TFR e liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro



BABY SITTER



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI
EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI- BABY
SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS
- REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

Al Teatro Nuovo di Rebbio lo spettacolo "Don Roberto Malgesini: scelgo di amare"

Domenica 12 marzo, alle 15.30, l'associazione Casa de Arte con il contributo dei partner Acti e Usacsi sede provinciale di Como e con la parrocchia di San Martino a Rebbio presentano al Teatro Nuovo di Rebbio lo spettacolo liberamente ispirato all'opera "Don Roberto Malgesini: scelgo di amare" con ingresso libero, interpreta la compagnia UnaCo. Allo spettacolo, si unirà la presenza di Zef Karaci con la sua testimonianza e la presentazione del nuovo libro "Non c'è inizio senza perdono", su don Roberto Malgesini, edizioni San Paolo, sacerdote e amico conosciuto mentre era detenuto nel carcere del Bassone di Como. Oggi Zeff è in affidamento, per il suo fine pena, presso una comunità di Guanelliani dove lavora e collabora



è voluto coinvolgere tutte le realtà di volontariato di Como (nella logica dell'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco) per offrire la possibilità di accompagnare a teatro le persone senza tetto, di cui don Roberto si prendeva cura, oltre a

tutte le persone che lo avevano incontrato, conosciuto o semplicemente sentito nominare. Nella replica di Morbegno lo spettacolo è stato unito alla testimonianza di Zef Karaci, autore del suo primo libro "Vai e prendi loro per mano", dopo la testimonianza al pubblico si è aperto a fare delle domande e incontrare l'autore.

Lo spettacolo del 12 marzo sarà presentato nel suo format originale, con l'aggiunta di alcune nuove partecipazioni dedicate "all'incontro tra le generazioni". Alla rappresentazione teatrale partecipano oltre ai danzatori anche comparse di volontari nel ruolo dei personaggi. Parte importante e integrante dello spettacolo teatrale sarà un momento finale dedicato alle testimonianze dal vivo di chi del pubblico lo aveva conosciuto. Al termine della testimonianza ci sarà la possibilità per il pubblico di esprimersi con domande e condivisioni.

"Il padrino e lo scrittore", all'Astra per "vedere" la mafia

La scorsa settimana la proiezione del documentario girato dal giornalista e regista Marco Tagliabue (presente in sala) e prodotto dalla Tv svizzera



LA SALA DELL'ASTRA, LA SCORSA SETTIMANA. SOTTO UN MOMENTO DELLA CHIACCHIERATA CON IL REGISTA MARCO TAGLIABUE

Dietro le tende dell'entrata del cinema si scopre una stanza di sedie in velluto rosso. Su ciascuna, un foglio colorato, ognuno riportante il nome di una vittima innocente di mafia. Così si presenta il cinema Astra giovedì 2 marzo alle ore 21.00, per la proiezione del documentario "Il padrino e lo scrittore", girato dal giornalista e regista Marco Tagliabue e prodotto da RSI (Radiotelevisione Svizzera di lingua italiana). Il film racconta l'incontro tra il pentito boss e killer della 'ndrangheta Antonino Belnome e lo scrittore Michele Costa, che ne sta scrivendo la biografia. Dopo la proiezione, organizzata dal Coordinamento di Libera Como, si è tenuto un momento di intervista e dibattito con il regista, gestito dalla redazione del collettivo Fuorifuoco. La partecipazione all'evento è stata ampia e variegata, vedendo coinvolte persone di tutte le età. In sala erano presenti molti giovani, che hanno dimostrato una grande sensibilità e interesse nei confronti del tema trattato e di cui il regista si è detto piacevolmente sorpreso. Durante il momento di dibattito, il pubblico non ha perso l'occasione per approfondire la tematica e conoscere i retroscena del documentario. «Come Radio Televisione Svizzera negli anni ci siamo occupati spesso di questi temi - racconta Tagliabue -. Abbiamo raccontato molte storie di persone vittime di mafia e del grande dolore che hanno vissuto, insieme a quello delle loro famiglie. Tuttavia, ci siamo resi conto che questo non bastava: mancava portare sullo schermo questo male anche da un altro punto di vista, dimostrando che la mafia riguarda quotidianamente tutte e tutti noi». Per fare questo il regista ha raccontato il passato e il percorso di redenzione di Antonino Belnome, arrestato il 13 luglio 2010 durante la maxioperazione "Infinito" e diventato successivamente un prezioso collaboratore di giustizia, contribuendo all'arresto di molti esponenti



della 'ndrangheta. Durante le riprese l'ex boss racconta la sua storia per la prima volta al di fuori delle aule di tribunale. «Parlare di 'ndrangheta, soprattutto oggi e nel nostro territorio, è fondamentale, perché in Lombardia il fenomeno ha raggiunto queste dimensioni soltanto negli ultimi vent'anni - continua il regista -. La sensibilità nei confronti di queste tematiche è cresciuta molto. Tuttavia, ancora oggi, la sfida che si affronta nel parlarne, sia a livello giornalistico, sia quotidiano, è quella di non descriverle come se fossero dei fenomeni immobili, impermeabili e non sradicabili dalla cultura in cui siamo immersi. Si possono fare delle scelte e le cose possono cambiare». A livello giornalistico ci si pone spesso l'interrogativo di come parlare di questi temi. La necessità di trovare un compromesso tra l'immediatezza e la velocità richieste dai giornali nella copertura delle notizie e il tempo necessario per fornire un racconto approfondito e di valore, è un quesito molto attuale, soprattutto nell'era dei social. «È una negoziazione continua, che richiede una particolare

attenzione soprattutto per temi così complessi e delicati. Bisogna sempre agire nel rispetto delle persone coinvolte», spiega Tagliabue.

Anche Stefano Tosetti, referente di Coordinamento Libera Como, si dice soddisfatto della serata. «Nel nostro piccolo, come coordinamento provinciale, ci poniamo anche l'obiettivo di accendere una luce sulla realtà del nostro territorio, promuovere una informazione che vada a fondo delle cose - racconta Tosetti -. Il lavoro di Marco Tagliabue, da sempre attento alla presenza della criminalità organizzata tra i due lati del confine, va proprio in questa direzione e non si accontenta di fermarsi al fatto di cronaca o al gossip a cui spesso, purtroppo, parte dell'informazione ci sta abituando».

La proiezione del documentario "Il padrino e lo scrittore" si inserisce nella più ampia serie di iniziative "Cento Passi verso il 21 marzo", eventi promossi dal Coordinamento di Libera Como, in preparazione alla XXVIII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Durante questo percorso verranno proposti momenti di testimonianza, approfondimento e riflessione collettiva sul tema delle mafie. «Il 21 marzo è una giornata nella quale Libera non solo fa memoria delle vittime innocenti delle mafie ma nella quale fa una promessa di impegno per cercare verità, giustizia e dignità a tutte queste persone e ai loro familiari», conclude Tosetti. I prossimi due appuntamenti in programma saranno altri incontri con testimoni particolari e preziosi: sabato 11 marzo, a Canti, con Isabella Novembre, figlia di Silvio Novembre, maresciallo della Guardia di Finanza che collaborò con Giorgio Ambrosoli nelle indagini sul crack del Banco Ambrosiano e giovedì 16 marzo, al cinema Astra, con Paolo Setti Carraro, fratello di Emanuela Setti Carraro, moglie del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

EMMA BESSEGHINI



La 'ndrangheta in Ticino

Perché la televisione svizzera si interessa di 'ndrangheta? Recenti inchieste hanno dimostrato che la vicinanza territoriale e culturale tra Italia e Svizzera ha facilitato la nascita di cosche 'ndranghettiste sul territorio elvetico. Nonostante la Confederazione, rispetto ad altri paesi europei, abbia inserito il reato di organizzazione criminale nel Codice penale «a volte le indagini si bloccano alla frontiera - afferma Alessandra Cerretti, pubblico ministero della direzione distrettuale antimafia di Milano in un'intervista durante la trasmissione "60 Minuti" -. I poliziotti e la magistratura continuano ad avere i limiti invalicabili delle proprie legislazioni, mentre la criminalità organizzata si sposta oltre i confini». Alessandra Dolci, procuratrice e coordinatrice della Direzione

distrettuale Antimafia di Milano, durante una tavola rotonda sul tema delle infiltrazioni mafiose tra la Lombardia e il Ticino, svoltasi nell'ottobre 2022, parlava di una "possibile colonizzazione" e di mire espansionistiche da parte della 'ndrangheta sul territorio elvetico. «Oltre alla vicenda di Frauenfeld, che ha rivelato l'esistenza di incontri mafiosi della criminalità organizzata calabrese nel canton Turgovia, ricordo di avere ascoltato quattro o cinque anni fa un collaboratore di giustizia che riferiva per esempio della presenza di una locale di 'ndrangheta in territorio svizzero, espressione della locale di Giffone in Calabria e collegata con una cellula di Fino Morasco, vicino a Como», affermava Dolci.

Domenica scorsa celebrazione di saluto Il grazie di Prestino a don Marco Pessina

Un momento di commozione e di festa. Domenica scorsa la comunità di Prestino si è stretta attorno al "suo" pastore don Marco Pessina, ringraziandolo con affetto per aver guidato la parrocchia per 13 anni. Don Marco, lo ricordiamo, era infatti arrivato a Prestino nell'ottobre 2009, dopo una precedente esperienza nelle Valli Varesine. Ora il suo ministero lo condurrà alla guida della comunità pastorale di Gaggino e Camnago. Trovate qui alcune immagini della celebrazione di domenica scorsa e la locandina che annuncia l'ingresso a Camnago domenica 12 marzo.

FOTO DANIELE MASPERO



Comunità Pastorale di Faloppio

Accogliamo
il nostro nuovo parroco



don Marco Pessina

DOMENICA 12 MARZO

ore 14.00 a Camnago P.zza Madonna Beata Vergine del Rosario
Il Parroco viene accolto dalla Comunità Pastorale,
dal Sig. Sindaco e dall'Amministrazione Comunale di Faloppio

In chiesa: momento di preghiera

A seguire In cammino verso la chiesa di Gaggino
attraverso il percorso vita con sosta presso i cimiteri
per una preghiera in suffragio dei fedeli defunti

(in caso di cattivo tempo, dopo l'accoglienza e la preghiera, il ritrovo è previsto presso la chiesa di Gaggino alle ore 15.00)

ore 15.00 a Gaggino
ACCOGLIENZA SUL SAGRATO DELLA CHIESA

Il Parroco viene accolto da S. Em. il Cardinale Oscar Cantoni, Vescovo di Como, riceve il saluto ufficiale del Sig. Sindaco di Faloppio e il saluto della Comunità Pastorale

ore 15.30 **RITO D'INGRESSO DEL NUOVO PARROCO E CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

Al termine della Celebrazione, rinfresco per tutti in oratorio
(si avvisa che non sarà possibile parcheggiare presso la chiesa di Gaggino)

DOMENICA 19 MARZO

ore 17.00 a Camnago
S. MESSA SOLENNE
presieduta dal parroco don Marco

Al termine della Celebrazione, rinfresco per tutti in oratorio.

Martedì 14 marzo al Don Guanella Il Rinnovamento nello Spirito e la Festa del Ringraziamento

Ogni anno, il 14 marzo, i Gruppi e le Comunità del Rinnovamento nello Spirito celebrano la "Festa del Ringraziamento", ricordando il riconoscimento ufficiale del Movimento con l'approvazione definitiva dello statuto da parte del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, avvenuto il 14 marzo 2002. Non è un giorno qualsiasi per il Rinnovamento nello Spirito Santo e chi vive l'esperienza del Movimento lo sa bene! La "Festa del Ringraziamento" costituisce una tappa fondamentale di un percorso in cui il Signore ha tracciato, passo dopo passo, una via maestra nel cammino di maturità ecclesiale: la data del 14 marzo, infatti, rappresenta «una vera e propria occasione propizia per ridire la nostra fede cattolica, la nostra testimonianza carismatica, l'importanza di essere, nella Chiesa e per la Chiesa, un permanente "Giubileo della Misericordia"» (Salvatore Martinez, Presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo). Quel giovedì 14 marzo 2002, San Giovanni Paolo II tenne la quarta Udienza privata con una delegazione del Rinnovamento presso gli appartamenti privati in Vaticano, ribadendo che: «Il Rinnovamento nello Spirito può considerarsi un dono speciale dello

Spirito Santo alla Chiesa in questo nostro tempo. Nato nella Chiesa e per la Chiesa, il vostro è un Movimento nel quale, alla luce del Vangelo, si fa esperienza dell'incontro vivo con Gesù, di fedeltà a Dio nella preghiera personale e comunitaria, di ascolto fiducioso della sua Parola, di riscoperta vitale dei Sacramenti, ma anche di coraggio nelle prove e di speranza nelle tribolazioni». La "Festa del Ringraziamento" viene celebrata da tutti i Cenacoli, Gruppi e Comunità "del RnS con speciali iniziative, declinate" con modalità diverse in tutta Italia, assumendo il valore di Convocazione diocesana del Movimento. In ogni Diocesi, dunque, le sorelle e i fratelli si ritrovano con i loro Vescovi per ringraziare il Signore del cammino svolto e per ripercorrere, attraverso la voce del Coordinatore Diocesano, i momenti più significativi dell'anno trascorso. Organizzato con il consueto stile coinvolgente e fraterno che caratterizza la dimensione comunitaria del RnS, l'incontro rappresenta una bella opportunità per ritrovarsi insieme, in un momento di festa. A Como la Giornata del Ringraziamento verrà celebrata presso il Santuario del Sacro Cuore - Opera Don Guanella come da programma pubblicato qui accanto.



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
DIOCESI DI COMO

Giornata del Ringraziamento
14 Marzo 2023

Santuario del Sacro Cuore - Opera Don Guanella
Via Tommaso Grossi, 18 - Como (CO)

"Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»
(da Giovanni 8, 12)

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

- ◆ Ore 14,00 Accoglienza e canti
- ◆ Ore 14,30 Preghiera di Lode
- ◆ Ore 14,55 Saluto del Coordinatore Diocesano Massimo Bruno e del Coordinatore Regionale Giampiero Cicchelli
- ◆ Ore 15,05 Roveto Ardente di Adorazione guidato da Don Enrico Broggin, Assistente Spirituale Diocesano
- ◆ Ore 16,00 Pausa
- ◆ Ore 16,15 Messaggio Video del Comitato Nazionale RnS
- ◆ Ore 16,40 Intervento del Presidente Nazionale Salvatore Martinez, e relazione sul tema: "Identità e appartenenza al RnS"
- ◆ Ore 17,10 Pausa
- ◆ Ore 17,25 Intervento del Coordinatore Diocesano Massimo Bruno e presentazione al Cardinale delle attività Diocesane del Rinnovamento nello Spirito Santo
- ◆ Ore 17,40 Saluto di S.E.R. Card. Oscar Cantoni
- ◆ Ore 17,50 Pausa
- ◆ Ore 18,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E.R. Card. Oscar Cantoni, Vescovo di Como
- ◆ Ore 19,00 Conclusioni e saluti



S.E.R. Card. Oscar Cantoni



Salvatore Martinez



Massimo Bruno



Giampiero Cicchelli



Don Enrico Broggin

Prima assoluta. L'opera approda lunedì 13 marzo al Museo del Teatro alla Scala

Il melologo "Antonia Pozzi" approda lunedì 13 marzo al Museo del Teatro alla Scala. I testi di **Antonia Pozzi** e **Antonietta Carrabs** vedono l'abbinamento intimo e profondo con le musiche per pianoforte solo, composte appositamente per questo evento da **Rossella Spinosa** che le eseguirà in prima assoluta.

Rossella Spinosa è diplomata in Pianoforte, Clavicembalo, Composizione, Musicologia nonché laureata in Musicologia e in Legge. Si è perfezionata, come interprete, presso l'Accademia pianistica di Imola e per la composizione all'Accademia Chigiana di Siena e alla Scuola di Musica di Fiesole, ricevendo la "Borsa di merito Emma Contestabile" dell'Accademia Chigiana e il "Master cum laude" all'Accademia pianistica di Imola per la musica da camera. Si esibisce come pianista nelle sale più importanti italiane ed estere (Carnegie Hall di New York, Santa Cecilia del Parco della Musica di Roma, Teatro degli Arcimboldi di Milano, Teatro Regio di Parma e Accademia Liszt di Budapest, tanto per citarne alcune). È specializzata nella composizione per il cinema muto e ha realizzato le musiche per un centinaio di pellicole storiche e documentaristiche. È docente di ruolo in Conservatorio ed è direttrice artistica del Festival di Bellagio e del Lago di Como. Antonietta Carrabs è scrittrice, poetessa, saggista, drammaturga. È presidente della "Casa della Poesia" di Monza. Ha pubblicato numerosi libri. Le sue opere hanno ricevuto riconoscimenti in premi letterari nazionali e internazionali. È promotrice culturale di varie iniziative letterarie, di teatro e di poesia. Ha ideato e promosso la rassegna "L'Albero Fiorito", una moltitudine di eventi per i degenti dell'Ospedale San Gerardo di Monza.

Il melologo "Antonia Pozzi" è una produzione presentata in prima esecuzione per il "Festival del melologo" di Como nell'ottobre 2022. Uno speciale omaggio alla grande poetessa Antonia



Rossella Spinosa e il melologo "Antonia Pozzi"

Le musiche per pianoforte solo, composte appositamente per questo evento dall'artista lariana accompagneranno i testi di Antonia Pozzi e Antonietta Carrabs

Pozzi, figlia di Roberto Pozzi, importante avvocato milanese, e della contessa Lina Cavagna Sangiuliani, nipote di Tommaso Grossi. Antonia ha

scritto le prime poesie ancora adolescente. Dal diario e dalle sue lettere si evincono i suoi molteplici interessi culturali: dalla fotografia alle lunghe escursioni in bicicletta, dalla progettazione di un romanzo storico sulla Lombardia allo studio delle lingue. Eugenio Montale l'aveva inserita, unica donna, fra i più grandi poeti del '900.

Ingresso 10 euro. Info e prenotazioni: segreteria@lacasadelapoesiadimonza.it. Per questa straordinaria recita-spettacolo ho incontrato la musicista Rossella Spinosa. **Rossella, come è nata l'idea di creare un melologo dedicato alla poetessa Antonia Pozzi?**

"L'idea di dare vita a un melologo su Antonia Pozzi è nata dalla volontà di rinnovare e ampliare la valorizzazione di

una figura poetica indiscussa del Novecento, ma di cui forse la memoria storica non ne ha tracciato i contorni in modo nitido e definito nel corso degli anni. È stata un'artista dalla grande sensibilità, innamorata della vita a dire il vero e del senso della bellezza e che forse, proprio per questa ragione, ha deciso di mettere fine prematuramente alla sua stessa "sopravvivenza" in un mondo probabilmente troppo lontano dal suo profondo sentire".

Su cosa si basano i testi di Antonia Pozzi e Antonietta Carrabs?

"Il testo elaborato da Antonietta Carrabs prevede una ripresa integrale di alcuni passi di Antonia Pozzi che raccontano il suo modo di vivere e "sentire", in modo tale da restituire all'ascoltatore una

sorta di narrazione biografica, intrisa di completezza profonda e intimità".

A chi è affidata la declamazione del testo letterario?

"La declamazione è affidata alla stessa autrice del testo del melologo, Antonietta Carrabs". **Un ruolo fondamentale, nel contesto, è dato dalle tue musiche per pianoforte solo che verranno da te eseguite, per l'occasione, in prima assoluta...**

"Il Melologo seppur nato nel XVIII secolo, presenta per noi compositori, ancora oggi, molti punti di domanda, prevalentemente di natura estetica. Quale è davvero il ruolo della musica nel melologo? E' prevalente il testo oppure la musica? Quanto il compositore deve saper "tacere" e quanto "esporsi" e "supportare" il testo nella sua evoluzione? Il pianoforte mi aiuta a rendere fluida la mia musica, a entrare nelle corde del testo senza spigolosità, senza pressioni, ma avvolgendo le parole di vibrazione e risonanza. Il lavoro di cesellatura compiuto col e sul testo ha reso possibile una vera e propria intersecazione fra musica e testo, evitando di avvertire, almeno spero, una sensazione di primarietà e secondarietà".

Qual è lo stile che prevale in queste tue composizioni?

"Potrei usare le parole del critico Mario Gamba che ha definito me e la mia musica come "immaginifica", onorandomi profondamente con questa definizione, che trovo pienamente rispondente al mio mondo interiore".

Qual è la finalità di questo evento?

"La finalità di questo evento è di raccogliere fondi a favore della Fondazione L'Aliante onlus di Milano (www.fondazionealiante.it) che offre sostegno ad adolescenti in difficoltà e alle loro famiglie. E' importante che Milano ricordi la poesia e l'arte di Antonia Pozzi, aiutando chi ancora oggi vive la "sensibilità" come "fragilità" e di questo ringraziamo il Teatro alla Scala".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Magda (violino) e Emanuela (pianoforte)

"Riflessi sonori", il primo cd del duo Ughetti

"Riflessi sonori": è questo il primo cd pubblicato dal duo Magda Ughetti (violino) ed Emanuela Ughetti (pianoforte). Piacevole il programma che comprende composizioni prevalentemente intrise di romanticismo, pur non trascurando l'elemento tecnico. Pagine musicali che ben si adattano ai neofiti, che vogliono avvicinarsi al mondo della musica classica, ma anche a chi già ama la musica in ogni suo contesto. Composizioni che ben mettono in risalto le peculiarità tipiche di ogni compositore eseguito. Questi i brani contenuti: "Salut d'amour op. 12" e "Romanza op. 1" di Elgar, "Nigun" da "Baal Shem" di Bloch, "Serenata n. 5" e "Romanza n. 1" di Respighi, 4 pezzi (Arioso, Perpetuum mobile, Barcarola, Allegro appassionato) da "Kaleidoscope op. 50" di Kjuji, "Romanza op. 78 n. 2" e Mazurka op. 81 n. 1" di Sibelius, "Vocalise op. 34 n. 14" di Rachmaninov, "Moto perpetuo" di Bohm, "Après un rêve" di Fauré, "Gabriel's Oboe" di Morricone e il tema da "Schindler's List" di Williams. Sedici cammei che si ascoltano con notevole piacere, grazie anche alla preziosa interpretazione.



Il successo ottenuto da Elgar nell'ambito della composizione lo fa considerare uno dei più rappresentativi autori inglesi contemporanei. Operò al di fuori di ogni scuola ed è considerato un eclettico. L'accostamento di Block a soggetti ebraici non lo porta a un'espressione di carattere archeologico o filologico, ma a un libero ripensamento dei temi sociali e drammatici. La musica di Respighi giustamente sta per essere rivalutata, dopo un certo oblio. Come attestano questi brani la sua ispirazione era essenzialmente lirica e melodica più che drammatica. Pochissimo nota in Italia l'arte del compositore russo Kjuji, che meriterebbe una maggiore attenzione.

E' un delicato miniaturista, come traspare dai brani eseguiti. Ha dato un notevole contributo alla formazione di una sensibilità musicale nazionale. Pur senza ispirarsi direttamente al folclore nazionale, la melodia di Sibelius ha un carattere tipico della Finlandia; di conseguenza è considerato il caposcuola della musica finlandese. Musicista ricco di estro inventivo e di solida scienza costruttiva, l'opera melodica di Rachmaninov è altrettanto valida e più duratura di quella virtuosistica. La musica di Carl Bohm (da non confondersi con Karl Böhm)

era molto popolare ai suoi tempi e soprattutto dedita a passaggi virtuosistici, tipici del "Moto perpetuo", caratterizzato da una determinata figurazione ritmica. L'arte di Fauré è molto personale e ricca di fascino. Del tutto nuovo il suo linguaggio dal discorso denso, coerente ed elegante eppure conciso; notevolmente ricco di sottili sfumature, mediante le quali è facile intuire un'anima d'artista estremamente sensibile. Morricone non è solo un grande compositore di musiche per film, ma anche un singolare artista. Incantevoli le sue melodie come dimostra "Gabriel's Oboe". Williams è considerato un'icona della cultura musicale statunitense ed è uno dei più acclamati autori di musica per il cinema. Incantevole il tema da "Schindler's List".

Il suono di Magda Ughetti è sempre limpido e palpitante, l'arco pressoché perfetto, il gusto sorvegliato e vincente, ammirevole la purezza di timbro, elegante la linea del canto, precisa l'intonazione, una tecnica nel complesso brillante e una pura musicalità. Emanuela Ughetti dimostra sicurezza nei propri mezzi, tanto espressivi quanto tecnici. E' una pianista rigorosa e sensibile, dalla tavolozza timbrica ampia e sfumata. Il Duo suona con gusto, precisione ed entusiastico trasporto, senza concedere nulla all'effetto. Interpreta correttamente la poetica di queste composizioni.

LA CITTÀ DEI RAGAZZI

La rassegna organizzata dai Family Day di Sondrio e Lario-Ceresio

Una serata per conoscere il "Giudice ragazzino"

Rosario Livatino è stato il protagonista dell'incontro tenutosi qualche settimana fa a Gravedona, nell'ambito della rassegna "La città dei ragazzi" organizzata dai Family Day di Sondrio e Lario-Ceresio. Ogni appuntamento racconta una vita che incanta per la sua bellezza, scaturita da una fede piena e convinta che giorno dopo giorno modella i pensieri e le azioni di chi la vive. Protagonista della serata, come si diceva, il giudice siciliano ucciso dalla mafia a soli trentotto anni, il 21 settembre 1990. Ne ha parlato Giovanni Fenizia, avvocato, che fa parte del Centro Studi Livatino, fondato nel 2015 per raccogliere e diffondere l'eredità morale, spirituale e professionale di questa figura così luminosa. Entrato in magistratura nel 1978, nel decennio successivo Livatino si occupa delle più delicate indagini antimafia e, nel 1985, anche di quella che poi negli anni '90 sarebbe scoppiata come la "Tangentopoli siciliana". Nel 1989 è nominato giudice ed è assegnato alla sezione penale del Tribunale di Agrigento, dove si dedica in modo speciale alle misure di prevenzione nell'ambito della criminalità organizzata. Viene ucciso la mattina del 21 settembre 1990 mentre si reca in Tribunale alla guida della propria auto. Il relatore Giovanni Fenizia, raccontando gli episodi della vita di Rosario Livatino, ha fatto emergere le molte e nobili virtù che lo hanno contraddistinto. In primo luogo, la sua umiltà e discrezione, che brillano per contrasto

in una realtà dove molti non resistono alle sirene del protagonismo. Livatino mai strumentalizzava il lavoro per la carriera o per affermare la propria persona. La notizia del suo omicidio giunse del tutto inaspettata anche ai genitori, perché Livatino non aveva mai fatto trapelare nulla, e la stampa non si era mai occupata di lui. Nessuna intervista - nemmeno una in dodici anni, con disappunto dei giornalisti - nessuna notizia che potesse in qualche modo far prevedere un epilogo così tragico. Al termine del maxiprocesso "Santa Barbara" del 1984, quando, grazie all'indagine condotta da Livatino, per la prima volta tutti i capicosca agrigentini erano alla sbarra, i giornalisti chiesero una foto ricordo di tutti i magistrati presenti; ma ricevevano subito il suo fermo diniego: "Non siamo qui per parlare e far parlare di noi, siamo qui per rendere giustizia". Pienamente dedito al lavoro, lo svolge con cura, tempestività e saggezza. Lavorava regolarmente molte ore al giorno, ed era sempre disponibile a dare pareri ai colleghi, che li domandavano e li accoglievano volentieri, conoscendone la rara competenza. In un tempo in cui non esistevano gli strumenti legislativi di cui oggi la magistratura dispone, Livatino chiese ripetutamente un coordinamento fra le varie procure, e fu il primo ad emanare misure di prevenzione, di grande efficacia. Sequestrando i beni dei delinquenti colpì la mafia al suo cuore, quello economico, sul quale essa fonda il proprio prestigio e potere, soprattutto tra i giovani disoccupati, ai quali

poteva offrire una pistola e prospettive di arricchirsi. Il sequestro dei beni era un colpo più incisivo di una condanna penale: per questo i mafiosi detestavano il giudice "ragazzino" fino a volerne la morte. Livatino era un uomo integro e onesto, completamente impermeabile a relazioni con persone che potessero nascondere intenzioni torbide. Usava dire che "il magistrato non solo deve essere onesto, deve anche apparire onesto esteriormente". Senza mai lasciarsi condizionare, conduceva indagini contro soggetti potentissimi, persino nei confronti di un suo vicino di casa. Consapevole dei rischi che correva, faceva di tutto per non mettere in pericolo la vita di altre persone, rinunciando alla scorta e a una propria famiglia. Tuttavia, sapeva che la sua uccisione avrebbe inevitabilmente procurato dolore ai suoi genitori, per i quali nutriva una profonda venerazione. Un fatto lascia pensare che la prospettiva di essere assassinato era per lui cosa certa: dieci giorni prima di morire scrisse in un diario che aggiornava quotidianamente, e sull'ultima pagina disegnò una croce. Ma l'eroicità di Rosario Livatino, che risplende soprattutto nel sacrificio estremo della sua vita, traluce anche nelle piccole cose. Era l'unico magistrato che si fermava a parlare con gli impiegati del Palazzo di Giustizia, e manifestava il suo rispetto anche verso gli imputati o i detenuti: una domenica



di 16 agosto, andò personalmente da Canicattì al carcere di Agrigento a firmare un mandato di scarcerazione per un uomo che proprio in quel giorno finiva di scontare la sua pena, "perché non deve passare in carcere un'ora di più". In un'altra occasione, davanti al cadavere di un mafioso, a un poliziotto che commenta: "poco male, uno di meno", Livatino ribatté: "ogni morto è una persona. Se hai fede prega, se no, taci". Queste virtù, che ci spingono ad ammirare Rosario Livatino e quindi ad imitarlo, fioriscono da una fede profonda che innerva non solo il suo senso di giustizia, ma anche i suoi pensieri e i suoi atti. Ogni mattina, prima di dedicarsi al lavoro, entrava nella chiesa di San Giuseppe e affidava a Dio la sua giornata. Aveva il Vangelo, la Bibbia e un crocifisso sempre sulla scrivania, e nelle pagine del suo diario ricorreva la sigla STD: Sub Tutela Dei. Per la Chiesa Cattolica, che lo ha proclamato beato il 9 maggio 2021, Rosario Livatino è un martire "della giustizia e della fede".

Da Mandello una giovane stella nascente della musica

Lucia Benedetta Missaglia, in arte Lubemi

Lucia Benedetta Missaglia, figlia del medico mandellese dottor Marco, è una ragazzina che sa ciò che vuole nel suo percorso da cantante. Si è scelta il nome d'arte Lubemi, e coltivando la passione per la musica vocale e strumentale sale gradino dopo gradino l'ascesa al successo. Lo scorso anno si era vista semifinalista a Sanremo Junior e, in questo 2023, tornata nella città dei fiori, è salita sull'ambito podio del Concorso Juke box. Lubemi, quattordicenne, ha partecipato al concorso che porta il nome della magica scatola degli anni Sessanta contenitore dei dischi a 45 giri che hanno fatto sognare intere generazioni.

Questa gara canora richiama da tutta Italia artisti emergenti con la coda finale proprio nella città dei fiori. Inserita a pieno titolo negli eventi di Casa Sanremo. In concomitanza con la serata finale della kermesse canora condotta da Amadeus con Gianni Morandi, Lubemi si è esibita sul palco del teatro centrale conseguendo il secondo posto della categoria Junior ricevendo i premi della giuria di qualità



presieduta da Roberto Turatti musicista e fondatore con Enrico Ruggeri dei Decibel. Nella giuria poi, oltre al maestro Giorgio Tramacere anche Massimo Alberti, noto disk jockey che con Amadeus organizza e conduce "Arena 60-70-80-90" a Verona. Grande la soddisfazione della giovane cantante mandellese premiata già lo scorso anno quale più giovane finalista



al concorso Premio Mia Martini 2022. Lucia Benedetta, Lubemi è allieva della scuola di musica San Lorenzo di Mandello del Lario dove studia flauto traverso con l'insegnante Emanuela Milani, inoltre canto moderno con la maestra Cecilia Luce. Di recente, la poliedrica quattordicenne si è accostata al pianoforte con cui si accompagna nelle sue ultime performance. (al. bo.)

AL COMUNE DI BINAGO IL RICONOSCIMENTO DI "CITTÀ PER IL VERDE"

Il Comune di Binago è stato premiato nei giorni scorsi alla 23ª edizione de "La Città per il Verde", organizzata dalla casa editrice Il Verde Editoriale di Milano. Il premio è assegnato, in quattro sezioni (verde urbano, manutenzione del verde, migliore iniziativa e volontariato e gestione degli spazi verdi urbani) ai Comuni italiani, ad altri Enti pubblici, a Strutture private a finalità pubblica e alle Associazioni di volontariato. Il riconoscimento è stato assegnato a Binago per la 1ª categoria - Comuni fino a 5.000 abitanti - per la riqualificazione e adeguamento funzionale del parco di via Giacomo Matteotti, progetto - si legge nella motivazione - "che migliora il verde esistente con un'accurata scelta floristica abbinata a un'equilibrata organizzazione degli spazi tesi a ottimizzare

esteticamente i percorsi pedonali di accesso agli uffici comunali e a diversi servizi utili per gli abitanti". Il premio riconosce anche "l'attenta gestione delle acque, ottenuta con una pavimentazione drenante, con la scelta di specie vegetali di ridotte esigenze idriche organizzate in un interessante dry garden e con un prato fiorito a bassa manutenzione". L'origine di Binago è particolarmente remota: il primo documento che ne cita l'esistenza risale all'VIII secolo, ma con ogni probabilità il primo borgo è di fondazione romana (l'antico Bivianus, che sorgeva dove oggi si trovano le frazioni di San Salvatore e Monello) Oggi conta oltre 4750 abitanti. Si trova a circa 18 km dal capoluogo e a 10 km da Varese. Sorge lungo la strada statale 342 Briantea e alla sommità settentrionale del Parco della

Pineta di Appiano Gentile e Tradate. "Il premio "La Città per il Verde" assegnato a Binago, Comune agricolo della provincia di Como, è un risultato che ci rende orgogliosi, sia per il bel lavoro svolto dall'amministrazione presieduta dal sindaco Alberto Pagani, sia per il ruolo importante e armonico che l'agricoltura riveste nella vita e nello sviluppo della cittadina. Una simbiosi che si riflette anche nella cura del verde urbano, che evidenzia peraltro il lavoro e la strategicità delle imprese florovivaistiche che operano nell'intero comprensorio lariano" il commento alla notizia del presidente e del direttore di Coldiretti Como Lecco, Fortunato Trezzi e Rodolfo Mazzucotelli. Ricordiamo che il sindaco di Binago, Alberto Pagani, è stato in passato presidente interprovinciale di Coldiretti Como Lecco.

Casa di Gabri, là dove la vita si conquista ogni giorno

La Giornata delle Malattie Rare, celebrata la scorsa settimana, ci ha offerto l'occasione per tornare nella struttura d'eccellenza di Rodero in cui sono curati 10 minori "gravissimi"

La ricorrenza della Giornata delle Malattie Rare che si è celebrata la scorsa settimana ci ha offerto l'occasione per tornare a visitare uno dei luoghi d'eccellenza del nostro territorio sul fronte della cura e dell'accompagnamento di minori in condizioni di gravissima disabilità: Casa di Gabri, a Rodero, uno dei tanti colori di quell'arcobaleno di umanità che è la realtà di Agorà '97.

«La nostra comunità - ci spiega **Sergio Besseghini**, responsabile di Agorà '97 - nasce con l'obiettivo di fare da ponte fra l'ospedale, laddove le complicanze di tipo sanitario siano così gravi da richiedere una gestione professionale nelle 24 ore, e la casa, perché questi bambini, al di là della malattia, hanno le comuni esigenze di ogni bambino sul piano della relazione e della crescita. Ecco, Casa di Gabri nasce nel 2009 proprio con questo obiettivo: coniugare l'aspetto sanitario con quello sociale ed educativo. All'epoca non esistevano sul nostro territorio strutture con questo modello organizzativo».

Quanti bambini avete accolto dall'apertura di Casa di Gabri?

«Più di cinquanta, a fronte di una capacità di accoglienza della struttura di dieci posti. Nel tempo ci siamo "modellati" sulle esigenze e i bisogni di ogni singolo bambino, e questo ci ha permesso di organizzare un

contesto comunitario che tenesse conto della specificità di ciascuno. Per ogni bimbo è previsto un piano di assistenza individualizzato, nel quale sono definiti gli obiettivi di crescita, legati non solo agli aspetti sanitari, ma anche alla stimolazione basale, alla relazione e, in alcuni casi, alla scolarità. Uno dei bambini che accogliamo, ad esempio, sta seguendo un percorso scolastico, non essendo però nelle condizioni di poter frequentare una classe, sono le stesse maestre a venire in struttura. In questo modello unico di assistenza è compresa anche la telemedicina, attraverso la quale il personale medico può monitorare i parametri vitali di ogni bambino 24 ore su 24, anche quando non è presente in struttura. Si tratta di una modalità altamente innovativa che ha permesso alla Casa di Gabri di vincere, nel 2018, il premio Rosa Camuna di Regione Lombardia. **Quali sono le patologie dei bambini accolti in Casa di Gabri?**

«I nostri bambini sono portatori di patologie complesse, di estrema gravità e la cui esistenza è appesa a un filo. Per entrare in Casa di Gabri vengono valutati dall'ente pubblico, titolare della presa in carico del loro percorso, e devono avere compromesse almeno tre di queste aree: respiratoria, cognitiva, motoria e dell'alimentazione. Ci sono state



Si tratta di una delle tante case dell'articolata rete di assistenza della cooperativa Agorà 97.

di **Marco Gatti**

situazioni alle quali non abbiamo potuto rispondere perché i bimbi non avevano caratteristiche di gravità tali da poter accedere alla nostra struttura. Allo stesso tempo in Casa di Gabri abbiamo vissuto percorsi assistenziali che hanno permesso di recuperare alcune condizioni di disabilità, al punto che i bambini interessati non risultavano più idonei a restare in struttura. Da lì il passaggio successivo che è consistito, in alcuni casi, nel ritorno a domicilio piuttosto che nell'avvio delle pratiche per l'affido».

L'affido?

«Una buona parte di questi bimbi, per fortuna non tutti, è priva di un supporto familiare e arriva qui su segnalazione del Tribunale dei minori, alla ricerca di strutture come la nostra in grado di legare cure sanitarie e accompagnamento educativo».

Bambini con patologie gravissime, aspettative di vita non sono certo uguali a quelle dei loro coetanei e, a volte, privi di una famiglia. Qual è il senso del vostro impegno in Casa di Gabri?

Ci risponde il responsabile di Casa di Gabri Stefano Besseghini. «Ciascuno dei bambini che accogliamo, oggi la più piccola ha un anno e mezzo, il più grande 17 - si porta dietro una storia personale di decorso della malattia. Quello che cerchiamo di fare è accompagnarli nel loro percorso di vita, qualsiasi tempo abbiano davanti, si tratta di bambini che difficilmente

Gorla Maggiore (Va) da sabato 11 marzo

Ferrovia della Valmorea: una mostra e un convegno

Dal sabato 11 a domenica 19 marzo presso il Centro Polifunzionale Culturale NUMM di Gorla Maggiore di piazza Martiri, in provincia di Varese, si terrà la mostra fotografica "Ferrovia della Valmorea, ieri-oggi-domani" promossa dall'Associazione "Amici della Ferrovia Valmorea". Attraverso tante fotografie, modellistica e oggettistica verrà riproposta la storia di questa ferrovia che dovrebbe riprendere le sue attività turistiche dopo qualche anno di forzata interruzione prima a causa dei lavori che hanno portato alla realizzazione del nuovo collegamento ferroviario Mendrisio-Stabio-Varese-Aeroporto di Malpensa e poi a causa della pandemia da Covid-19 e delle sue ripercussioni.

La linea ferroviaria "Castellanza-Valmorea-Mendrisio" rientra in quei progetti promossi sulla fine del XIX secolo per venire incontro alla domanda di comunicazione delle industrie lombarde ma occorre attendere il 27 giugno 1926 perché la ferrovia venga ufficialmente inaugurata come "ferrovia della Valmorea". Questa linea, secondo quanto previsto dall'apposita Legge per la sua istituzione, doveva essere considerata tra quelle principali in concessione in quanto Internazionale.

Appuntamento presso il Centro Polifunzionale Culturale NUMM di Gorla Maggiore di piazza Martiri

Infatti si dipanava per circa 30 chilometri in Italia e per sette in Canton Ticino. Essendo una tratta internazionale doveva possedere una stazione di confine che fu ubicata in Comune di Valmorea. Per lo più era percorsa da convogli merci ma le Ferrovie Nord Milano, gestori, chiesero alle Ferrovie dello Stato di destinare a questo tragitto corse che da Milano avevano destinazione finale nel mendrisiotto e nel luganese perché ci sarebbe stata una significativa riduzione dei tempi di percorrenza. Ma le F.S. presero tempo. Ciò si tradusse in un sottoutilizzo

Amministrazione Comunale di Gorla Maggiore
Amici della Ferrovia Valmorea
organizzano

VALMOREA

IERI - OGGI - DOMANI

Mostra fotografica, modellistica ed oggettistica sulla storica Ferrovia Valmorea

11 - 19 marzo

INAUGURAZIONE SABATO 11 MARZO ore 16.00
presso il Centro Polifunzionale Culturale NUMM

della linea con convogli merci autorizzati a percorrere solo la tratta italiana. E le cose peggiorarono quando si trovò osteggiata anche dal Governo fascista perché ferrovia di fatto privata e finanziata con capitali stranieri, belgi in particolare, e soprattutto perché le stesse autorità volevano avere il monopolio del trasporto ferroviario.



CASA DI GABRI, A RODERO

arrivano a superare i 18 anni, garantendo ad ognuno la miglior qualità possibile. Tradotto significa garantire una risposta adeguata ai bisogni primari, che sono essenzialmente respirare e mangiare. Così come la cura della mobilità: sono tutti bambini non in grado di muoversi in autonomia, per cui è importante assicurare loro il maggior comfort possibile, su posture fatte su misura. A queste si sommano anche le esigenze tipiche di ogni bambino: il bisogno di instaurare una relazione, di essere amati, fino al poter esaudire i desideri più semplici, come giocare. Anche in questo caso le modalità per soddisfare tali bisogni mutano in base alle capacità dei bambini stessi. Per capirci: la relazione non passa attraverso una comunicazione normale, ma con stimolazioni e tecniche che permettono di interagire attraverso il tatto, il suono, piuttosto che con luci



DA SINISTRA: STEFANO E SERGIO BESSEGHINI

colorate, oppure usando metodi non convenzionali come la comunicazione aumentativa. Ci sono bambini che "sognano" anche solo di poter spingere una macchinina, ma da soli non possono farlo, e noi dobbiamo essere in grado di aiutarli. Questo significa cercare di loro la migliore qualità di vita possibile». Quanto è difficile per chi lavora in questa struttura, doversi mettere in gioco in una dinamica di relazione "a scadenza", dovendo investire nel breve e medio periodo...
«A sostenerci in questo percorso - prosegue Stefano - è la motivazione che ha portato ciascuno di noi a scegliere di lavorare qui. Molti nostri operatori hanno ricevuto una formazione specifica sul fronte delle cure palliative pediatriche. Sappiamo che non possiamo guarire questi bambini, ma siamo qui per curarli e farli stare nelle migliori condizioni possibili, e questo ci stimola ad andare avanti, anche se sappiamo che il loro percorso è breve. Ovviamente non siamo soli in questo viaggio. Ci avvaliamo del supporto di una psicologa, che ci segue in incontri individuali e di gruppo. Una volta al mese, inoltre, ci ritroviamo come equipe per rivedere insieme gli obiettivi che è sempre importante ricordarci per non lasciarci sopraffare dallo sconforto. Recentemente è deceduto un ragazzo che era con noi dal 2017. Il dolore di questa

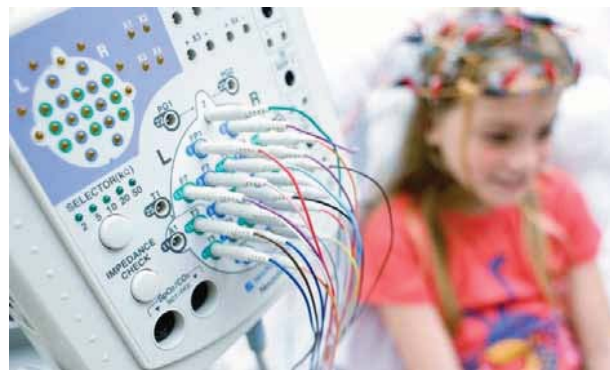
perdita si attenua con la consapevolezza di aver fatto quanto possibile per dargli il meglio».
Dicete dieci posti letto, quali sono le caratteristiche del personale che assiste i bambini?
«Il personale - spiega Sergio Besseghini - è composto da infermieri professionali, educatori professionali, una fisioterapista, operatori socio sanitari, un musicoterapista, una psicologa. Complessivamente si tratta di una ventina di operatori, tutti dipendenti della nostra Cooperativa. A questi si aggiungono infermieri in libera professione e varie consulenze esterne che abbiamo attivato in virtù della convenzione stipulata con Asst lariana per ricevere prestazioni mediche in struttura (nutrizionista, logopedista etc.)».
«All'esperienza e alle professionalità maturate dalla nostra apertura - si inserisce Stefano - da maggio dello scorso anno si è anche aggiunto l'accreditamento di Casa di Gabri come ente erogatore di voucher socio-sanitari della misura b1. Si tratta di voucher erogati da Regione Lombardia alle famiglie con figli minori con disabilità specifiche, che si traducono in prestazioni infermieristiche, educative, fisioterapiche e psicologiche. Pertanto, oggi il personale di Casa di Gabri si reca a domicilio di 13 bambini, coprendo uno spazio territoriale che va da Sesto Calende

a Erba, abbracciando i territori delle Asst Lariana e Sette Laghi. Si tratta di un altro prezioso servizio che forniamo al territorio».
«In Casa di Gabri prestiamo particolare cura alla formazione - continua Sergio - che sia specialistica: sul piano sanitario, tecnica: per la gestione dei macchinari e delle urgenze, o umana e psicologica: sul fronte del carattere e della motivazione. Formarsi è essenziale per svolgere al meglio questo lavoro. Così come fondamentale è motivazione, per questo cerchiamo infermieri che siano disposti a vivere questa esperienza. Casa di Gabri non può essere un luogo di passaggio, un "assaggio" per decidere cosa fare del proprio, ma deve essere una scelta meditata. La carenza di infermieri e la concorrenza della vicina Svizzera in questo senso non ci stanno aiutando molto. Cogliamo l'occasione di questo spazio per lanciare un appello».
Quanto è importante il volontariato in una struttura come la vostra?
«Essenziale - spiega Stefano Besseghini -. Prima del Covid avevamo una rete di volontari che ci permetteva di coprire quasi ogni giorno, regalando ai bambini quel contatto affettivo che a volte noi operatori non riusciamo ad avere nel rapporto uno a uno, viste le tante cose da fare. Qualche volontario teneva in braccio un bambino per un'oretta, o gli raccontava una storia. Tutto questo favoriva un'interazione personalizzata. Ovviamente durante il Covid abbiamo dovuto sospendere gli accessi, però ci è ugualmente riuscito di mantenere il gruppo attraverso delle videocchiate che permettevano ai volontari di rimanere aggiornati sulle condizioni dei bambini. Ora pian piano stiamo ritornando ai ritmi pre-Covid. Attualmente i nostri volontari sono circa una quindicina. Ci si può avvicinare a Casa di Gabri iscrivendosi alla nostra cooperativa di volontari Volagorà, per poi accedere con gradualità alla struttura».
«Ugualmente preziosi sono quei volontari che, pur non impegnandosi direttamente nella relazione con i bimbi di Casa di Gabri - conclude Sergio -, dedicano il loro tempo per sostenerci. Anche questo tipo di volontariato è per noi molto importante perché in qualche misura contribuisce a fare in modo che non manchino le risorse per aiutare questi bambini».
Per saperne di più: www.agorà97.it

Il polo territoriale di Neuropsichiatria Infantile con sede a Tavernerio

A Villa S. Maria nuovo sofisticato sistema per la diagnosi di epilessia e malattie rare

Nel maggio del 1928, dopo quasi due anni di esercizio regolare, la linea fu chiusa e tutti i suoi impianti disabilitati. Nel secondo dopo guerra la linea risultava attiva solo solo nel breve tratto tra Cairate e Castiglione Olona e a sud tra Cairate e Castellanza. Vista la critica situazione economica era di interesse pubblico riaprire la linea: si riunirono così alcuni dirigenti delle Ferrovie dello Stato, delle Ferrovie Nord e alcuni rappresentanti di enti locali per analizzare la situazione e per valutare le possibilità. L'importo chiesto per risanare la linea era elevato, ma vi era la disponibilità da parte di Ferrovie Nord di investire, purché venissero inviati sulla linea un congruo numero di carri merci al giorno. Nel 1952 invece il traffico viaggiatori tra Castellanza e Cairate fu soppresso e la linea venne così ulteriormente mutilata per poi chiudere definitivamente nel 1977 a causa della chiusura di quelle industrie che la utilizzavano per far transitare i carri merci.
L'inaugurazione della mostra "Ferrovie della Valmorea, ieri-oggi-domani" è in programma sabato 11 marzo alle ore 16:00 e l'esposizione sarà visitabile il sabato e la domenica liberamente (dalle ore 10:00 alle ore 12:30 e dalle 15:00 alle 18:00) mentre da lunedì 13 a venerdì 17 solo su prenotazione. Un momento significativo dell'evento è in programma giovedì 16 marzo quando, alle ore 21:00, si terrà il convegno "Ferrovie Valle Olona-Valmorea, un treno da prendere" condotto dal Generale Mario Pietrangeli del Genio Ferroviario. (l.c.l.)



In occasione della Giornata Mondiale Malattie Rare, celebrata lo scorso 28 febbraio, il Centro Multiservizi di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza Villa Santa Maria di Tavernerio, ha presentato un'importante novità sul fronte della diagnosi e cura dell'epilessia e delle malattie rare. L'Ambulatorio di Neurofisiologia Clinica e Neuromodulazione attivo all'interno del complesso ha, infatti, completato un importante aggiornamento del proprio sistema EEG (elettroencefalografia), grazie al quale sarà possibile

approfondire le diagnosi attraverso esami che prendono in considerazione parametri che solo poche altre realtà sono in grado di indagare. La novità, frutto del contributo erogato da UniCredit attraverso il Progetto Carta Etica, consentirà di perfezionare le diagnosi di epilessia e malattie rare grazie all'analisi dei potenziali evocati cognitivi e somatosensoriali, due esami approfonditi che richiedono apparecchiature molto sofisticate e personale appositamente formato, e che consentono di valutare l'attività cerebrale

con estrema precisione. Non solo. La possibilità di effettuare questi nuovi esami, che affiancano quelli dei potenziali evocativi visivi e uditivi che da tempo fanno parte delle prestazioni assicurate dal Centro, consentirà anche di misurare l'efficacia delle terapie proposte ai pazienti attraverso una serie di indicatori biologici. La descrizione dei vari aspetti neurofisiopatologici consentirà, inoltre, di ottenere un quadro completo da approfondire eventualmente con il genetista. Il tutto con una serie di esami non invasivi, che consentono di minimizzare l'eventuale disagio o stress causato ai pazienti pur garantendo una serie di benefici in termini di accuratezza delle diagnosi e delle cure. "Il nuovo sistema, che entrerà a regime nei prossimi mesi, permetterà di far fare un ulteriore salto di qualità alla nostra attività, consentendoci di andare più a fondo nell'analisi dei nostri pazienti, sia che siano degenti, sia in regime semiresidenziale, sia ambulatoriale", spiega il **dotto Daniele Griani**, responsabile dell'Ambulatorio di Neurofisiologia Clinica e Neuromodulazione. "Grazie a questo sistema potremo anche sottoporre i nuovi inserimenti a una serie di esami utili per inquadrare fin dal primo momento le loro condizioni con la massima precisione all'interno di un ragionamento diagnostico completo".



UN NUOVO ROMANZO PER DON SILVIO BERNASCONI

A due anni da "Sala d'aspetto" ecco il nuovo libro: "Vangelo (apocrifo) di Eliezer"

A due anni dalla pubblicazione del romanzo "Sala d'aspetto", don Silvio Bernasconi torna in libreria con un nuovo titolo: "Vangelo (apocrifo) di Eliezer". Anche in questo caso si tratta di un romanzo (editrice Albatros - 2023. Pagine 100) che - come si legge sulla recensione - "è capace di una narrazione

poetica elegante - intellettuale - che racconta una storia che ha origini antiche, anzi, la storia per eccellenza riletta con gli occhi di un'umanità nuova, che incontra e si scontra con i sentimenti più intimi che abitano l'animo umano, le sue paure e i suoi timori, e che si incontrano (e scontrano) con quel mistero incredibile che riguarda la Fede in Dio ma anche nella ragione". Dal 27 febbraio è disponibile in libreria e/o presso i rivenditori on-line.

A.C.

Saranno promossi incontri con le realtà territoriali

TERRITORIO

AL VIA LA FASE DI ANIMAZIONE TERRITORIALE PER LA PIANIFICAZIONE DELLA STRATEGIA DI SVILUPPO LOCALE DEL GAL VALLI DEL VERBANO



Insieme per lo sviluppo locale

Sul sito Internet della Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV), all'indirizzo www.vallidelverbano.va.it si legge che questo Ente montano ha affidato alla società di consulenza SITA (Soges International Technical Assistance) la pianificazione della strategia di sviluppo locale per la programmazione Leader 2023-2027 del nascente GAL (Gruppo di Azione Locale) Valli del Verbano. Per fare un po' di chiarezza e rendere più comprensibili i termini utilizzati andiamo a specificarli meglio, dicendo subito che essi rappresentano modalità di intervento territoriali che trovano origine nelle Politiche Agricole Comunitarie (PAC) che finanziano - nell'Unione Europea - per il tramite del Programma di Sviluppo Rurale (PSR), tutti gli interventi del settore agricolo. Da qui discendono, in cascata, il Piano Strategico Nazionale (PSN) e le azioni di sviluppo rurale individuate dalle singole regioni (la Lombardia le ha approvate il 21/11/2022, destinando per il quinquennio 2023-2027, 835 milioni di euro per l'agricoltura lombarda, distribuiti su 39 linee di intervento). Tra le azioni individuate vi è anche il "Sostegno allo sviluppo rurale-Leader", dove il termine "LEADER" (fonte: sito di Regione Lombardia) descrive uno specifico approccio di sviluppo locale per le zone rurali e deriva dall'acronimo francese di "Liaison Entre Actions pour le Development de l'Economie Rurale" ("Collegamento tra azioni per lo sviluppo dell'economia rurale") ed è lo strumento previsto dal PSR dell'Unione Europea per promuovere in maniera sostenibile le aree marginali dei diversi territori, favorire

lo sviluppo rurale e incentivare in esse nuove attività e fonti di occupazione con un approccio dal basso verso l'alto, rivolto all'innovazione, alla multisettorialità e alla cooperazione. "L'approccio Leader - si legge sul sito di Regione Lombardia - viene attuato attraverso partenariati locali che individuano un Piano di Sviluppo Locale (PSL) che definisce un insieme di obiettivi ed azioni strategiche per il territorio di intervento. Questi PSL vengono attuati dai Gruppi di Azione Locale (GAL), costituiti in società e formati da organizzazioni del settore pubblico, privato e della società civile, appartenenti ad un determinato territorio e portatori dei vari interessi che in esso sono presenti. Compito del GAL è quello di elaborare ed attuare una strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo". In questo contesto si sta - dunque - muovendo la società SITA la quale - annunciano in Comunità Montana

- "ha ufficialmente avviato la fase di animazione ed ascolto attivo delle realtà territoriali tramite una proposta di incontri partecipativi rivolti a tutti gli attori locali sia pubblici che privati, quali Istituzioni pubbliche, associazioni di categoria, imprese, operatori economici, associazioni del terzo settore.

Negli incontri - si legge nel comunicato stampa della CMVV - il focus sarà rivolto a varie tematiche che appaiono come i principali elementi chiave per lo sviluppo del territorio, quali, ad esempio: servizi ecosistemici, biodiversità, risorse naturali e paesaggio; sistemi di offerta socioculturali e turistico-ricreativi locali.

Gli incontri permetteranno agli attori locali di partecipare attivamente alla definizione delle problematiche, necessità e potenzialità territoriali e nello stesso tempo alla condivisione di proposte progettuali e di soluzioni auspicabili con le quali costruire la nuova strategia di sviluppo locale". Il calendario degli incontri sarà pubblicato sul Sito WEB della Comunità Montana Valli del Verbano, assieme ad una scheda per la raccolta di idee-progetto e di altre proposte per le future attività del GAL Valli del Verbano.

A.C.

Notizie flash

■ 24 marzo

Veglia per i "missionari martiri" a Castello Cabiaglio

Nell'ambito degli incontri che si stanno svolgendo all'interno del vicariato di Canonica/Cittiglio per definire il cammino e il programma di vari ministeri che sono stati individuati (Missioni, Caritas, Giovani, Catechesi, ecc.) evidenziamo la riunione che don Loris Flaccadori ha organizzato lo scorso 14 febbraio a Gemonio e che è servita come spazio formativo e organizzativo per la Commissione Missionaria a lui affidata. Durante questa loro riunione, i membri della Commissione Missionaria hanno deciso di sottolineare con particolare intensità la giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri, ricorrenza che cadrà venerdì 24 marzo. Per questa occasione la Commissione propone a tutte le parrocchie del vicariato la partecipazione ad una speciale Via Crucis che si svolgerà in quella data, nella chiesa di Castello Cabiaglio con inizio alle ore 20.45.

A.C.

Lavoro

Offerta dalla Comunità montana

Il settore Agricoltura e Foreste della Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) ha indetto e pubblicato sul sito Internet istituzionale (www.vallidelverbano.va.it) l'avviso di selezione pubblica, per esami, per l'assunzione a tempo determinato per 12 mesi di 1 istruttore tecnico-forestale - cat. C, posizione economica C1 - da assegnare all'Area Agricoltura e Foreste. Il bando specifica che la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Comunità Montana Valli del Verbano - secondo le modalità specificate sul bando stesso - entro le ore 12 del prossimo 13 marzo. Ogni eventuale chiarimento sul bando potrà essere richiesto all'Ufficio Amministrativo, al numero di tel. 0332 505001 int. 0104 e/o 0122 o all'indirizzo e-mail: protocollo@vallidelverbano.va.it

Incontri. Il vescovo di Novara presenta il suo ultimo libro dedicato ad Amoris Laetitia A Luino l'incontro con mons. Brambilla



A Luino, nelle sale di Palazzo Verbania che si affacciano sul lago Maggiore, sarà ospite alle ore 10.15 di sabato 11 marzo 2023 mons. Franco Giulio Brambilla - Vescovo di Novara, per un incontro-presentazione del libro "Amoris Laetitia - Un amore concreto", da lui scritto e pubblicato nel maggio 2022 (casa editrice: Queriniana). Mons. Brambilla, in questo suo testo, commenta l'esortazione apostolica Amoris Laetitia di Papa

Francesco e la innesta sul percorso del magistero della Chiesa traendo da essa degli spunti (cinque) utili ad illuminare altrettanti percorsi pastorali che si collegano al matrimonio cristiano, a conferma - come si legge sulle recensioni al libro - che "in un tempo in cui la famiglia è la grande malata, ci è dato di sperimentare che dono del Vangelo e vita della coppia possono rinascere, e rinascere insieme". All'incontro, oltre a Mons. Brambilla, parte-

ciperanno don Sergio Zambanetti, prevosto e decano di Luino; Alessandro Franzetti, dottore di ricerca in Diritto e Scienze Umane. L'incontro - organizzato dalla Città di Luino e dalla Comunità Pastorale Madonna del Carmine di Luino - è rivolto alle coppie, agli operatori pastorali che, in modo particolare, seguono la preparazione delle coppie al matrimonio cristiano.

A.C.

Primi candidati: Sondrio guarda alle amministrative

Il primo a ufficializzare la sua candidatura a sindaco è stato Luca Zambon, Marco Scaramellini si ricandida, per il centrosinistra c'è Simone Del Curto



L'ATTUALE SINDACO MARCO SCARAMELLINI SI RICANDIDERÀ

È ufficialmente iniziata la corsa alle comunali nel capoluogo valtellinese. In 103 comuni lombardi - sette in provincia: oltre a Sondrio, ci sono Albosaggia, Bema, Chiesa in Valmalenco, Cosio Valtellino, Gerola Alta e Teglio - l'appuntamento alle urne per il rinnovo del sindaco è fissato per domenica 14 e lunedì 15 maggio, con eventuale turno di ballottaggio dopo due settimane. Il primo candidato ad aver sciolto le riserve è stato **Luca Zambon** mercoledì 1 marzo: 39 anni, ingegnere informatico impiegato in banca, ha deciso di scendere in campo a sostegno del progetto di Letizia Moratti, partito con la candidatura alle regionali di febbraio. Forte dell'esperienza in consiglio comunale negli ultimi cinque anni, tra i banchi della minoranza per la lista Sondrio Civica, il sondriese ha deciso di mettersi a disposizione dei cittadini «dopo un'importante riflessione, sentiti amici, amministratori, persone con cui ho condiviso questo percorso amministrativo». Come spiega, «la mia candidatura a sindaco, nata dall'idea di Christian Borromini, vuole essere una candidatura



LUCA ZAMBON



SIMONE DEL CURTO

di Filippo Tommaso Ceriani

apartitica, vuole rimettere al centro della politica il bisogno del cittadino, vuole essere libera di poter interagire, a 360 gradi, con tutte le forze che occuperanno, nei prossimi cinque anni, le cariche sovracomunali».

Da Zambon una riflessione sull'astensionismo, costante da anni e, ultimamente, in netta crescita. «La poca affluenza alle elezioni regionali ha lasciato il segno: la gente non si fida più della politica, è sempre più lontana dalle persone che dovrebbero avere il solo compito di rappresentarla. Essere sostenuto da liste civiche significa rappresentare il cittadino, non dover sottostare a nessun interesse partitico, essere liberi di amministrare nell'interesse della città e dei suoi abitanti. Sono questi gli elementi che mi hanno convinto ad accettare questa non facile sfida. Oggi mi metto a disposizione della città, pronto ad ascoltare e farmi portavoce di persone che condividono questo principio civico, persone libere di poter immaginare e sognare una Sondrio migliore».

A quarantotto ore dall'uscita allo scoperto di Zambon è stata comunicata ufficialmente la decisione del sindaco uscente **Marco Scaramellini** di ripresentarsi per il secondo mandato. Senza tema di smentita, si può parlare di pura formalità, nel suo caso: già da tempo, la scelta pareva scontata. E, in effetti, così è stato.

«Mi ricandido - ha detto venerdì scorso, nel corso di una conferenza stampa - perché c'è ancora molto da fare, perché il cambiamento a cui stiamo lavorando in realtà non si può realizzare in soli cinque anni, come peraltro ci eravamo detti già nel 2018».

Senza anticipare alcun programma elettorale, Scaramellini ha fatto sapere che il gruppo con cui si ricandida «è rimasto invariato», ossia la coalizione di centrodestra, all'interno della quale - rispetto a cinque anni fa - sono in parte cambiati gli equilibri a livello nazionale: comunque, oltre alla lista civica del sindaco Sondrio Viva, che rappresenta il gruppo più numeroso in consiglio, sarà «appoggiato da Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega, Popolari retici e Sondrio liberale».

Nelle intenzioni dell'attuale primo cittadino, in corsa per la riconferma, la volontà di «proseguire lungo la strada dell'equilibrio, che passa dalla coesione tra la componente civica e i partiti, dalla condivisione degli obiettivi e dalla unità d'intenti, aspetti che finora ci hanno consentito di raggiungere risultati importanti».

Sarà, invece, con tutta probabilità (notizia ancora soltanto ufficiosa lunedì sera, al momento di andare in stampa, *nda*) il medico **Simone Del Curto** il candidato sindaco del centrosinistra. Nato nel 1952, premiato nel 2017 con il *Ligari d'argento*, il terzo sfidante è noto a Sondrio soprattutto per l'impegno sanitario nei Paesi in via di sviluppo.

Salvo colpi di scena, con qualche altra candidatura in sciolta, sarà dunque con tutta probabilità una sfida a tre. A poco più di due mesi dal voto si profila, in ogni caso, un'altra campagna elettorale lampo.

Notizie in breve

Tresivio

Tre incontri vicariali per "attivare la misericordia"

Il Vicariato di Tresivio, in collaborazione con la Caritas diocesana, propone un ciclo di tre incontri per approfondire alcuni ambiti in cui farsi collaboratori attivi della Misericordia di Dio. Prendendo spunto da alcuni suggerimenti del Vescovo circa i ministeri, sono state individuate queste tre dimensioni: l'accoglienza, la consolazione e la compassione. Il primo incontro si svolgerà giovedì 16 marzo, alle ore 20.45, all'oratorio di Piateda. Introdurrà **don Andrea Del Giorgio**, parroco di Chiuro e Castionetto, vicario foraneo e vice responsabile dell'Ufficio diocesano della Pastorale sociale, seguito dalla testimonianza della Cooperativa Apanthesis, da vent'anni impegnata in progetti di accoglienza.

Il secondo appuntamento è per giovedì 13 aprile, sempre alle ore 20.45, all'oratorio di Poggiridenti. La relazione introduttiva sarà a cura di **don Mariano Margnelli**, parroco di Ponte in Valtellina, Sazzo e Arigna, già capellano della Casa circondariale di Sondrio e attuale vice assistente ecclesiale e referente giovani di Unitalsi Sondrio. La testimonianza sarà dell'Associazione Chicca Raina, impegnata nell'assistenza domiciliare in cure palliative.

L'ultima serata sarà giovedì 4 maggio (ore 20.45), ospitata dall'oratorio di Ponte in Valtellina. Ci sarà come ospite **don Marcellino Brivio**, della Diocesi di Milano, prete di periferia, da sempre accanto agli ultimi. Sarà lui a introdurre la serata, seguito dalla testimonianza di **don Diego Fognini**, fondatore e presidente dell'Associazione La Centralina e della Cooperativa Si può fare.

Sondrio

"La figura della donna nella Bibbia e nell'arte"



Mercoledì 8 marzo si celebra la festa della donna, una festa civile, ma nello stesso mese e precisamente il 25 se ne celebra un'altra, di natura religiosa, molto bella e molto importante, che può illuminare la prima e aiutarci a coglierne la reciproca ricchezza, si tratta della solennità dell'Annunciazione a Maria di Nazaret. In essa si celebra una donna come protagonista, una figura centrale nel cuore stesso del Cristianesimo: per la fede cristiana, infatti, Maria è la più importante donna della storia e la più grande di tutte.

San Giovanni Paolo II, nell'enciclica "Mulieris Dignitatem", ha scritto che "Maria è l'archetipo della personale dignità della donna" (n. 5), Maria cioè è lo stampo originale, il "tipo primo" su cui modellare o "stampare" la dignità della donna.

Proprio per dare rilievo e spessore a queste ricorrenze, le Suore di Santa Croce, in collaborazione con l'Ufficio dell'Apostolato biblico diocesano, hanno scelto di presentare "La figura della donna nella Bibbia e nell'arte" con due incontri in programma all'Istituto Santa Croce, in via Cesare Battisti a Sondrio, o in modalità online su piattaforma Teams. Gli appuntamenti sono per giovedì 9 e giovedì 23 marzo a partire dalle ore 21.

Per ricevere il link per il collegamento online è necessario contattare **suor Giuseppina Donati** (giuseppinadonati@gmail.com).

F.Cer.

Poche decine i giovani manifestanti a Sondrio venerdì scorso

Friday for Future: è tornato lo sciopero



È tornato anche a Sondrio lo scorso venerdì lo sciopero globale per il clima promosso dal gruppo Fridays for Future Valtellina. All'insegna dello slogan "People, non profit", i giovani ambientalisti locali sono scesi nuovamente in strada - a distanza di alcuni anni dall'ul-

tima manifestazione di questo tipo, risalente ancora all'epoca pre-Covid - per tenere alta l'attenzione sulla triste tematica dei cambiamenti climatici. «Non agire significa morire» hanno ripetuto più volte i circa 130 partecipanti alla manifestazione, partita dal Campus sco-

lastico e conclusasi al Parco Ad-da - Mallero Renato Bartesaghi, dopo una breve sosta nel centro cittadino, in piazzale Bertacchi e poi in piazza Garibaldi. Accanto agli studenti hanno sfilato pure alcuni adulti, quasi a voler mostrare una certa corresponsabilità, scusandosi contestualmente «per quello che abbiamo combinato e per il mondo che vi abbiamo lasciato», per utilizzare le parole comparse su uno striscione. «A scuola mancano occasioni per parlare di queste notizie di attualità. Come Fridays for Future Valtellina stiamo contattando i rappresentanti di istituto per proporre assemblee studentesche a tema: è importante, soprattutto per noi gio-

vani, informarsi su quello che sta succedendo». Così ha commentato **Greta Fanchi**, una delle organizzatrici.

Il corteo dei giovani ambientalisti venerdì è passato accanto al torrente Mallero, in condizioni ben poco rassicuranti, e ha costeggiato l'Adda, la cui portata desta qualche preoccupazione. Senza considerare, poi, le cime attorno alla città ben poco innevate. «Anche da noi la crisi climatica sta diventando sempre più un problema: lo abbiamo visto la scorsa estate e temiamo che quest'anno possa andare ancora peggio. Come possiamo, dunque, girare la testa dall'altra parte?», si chiede l'attivista.

“ProPositivi!” contro vulnerabilità sociale e povertà

Il progetto sostenuto dai contributi delle fondazioni Cariplo e Peppino Vismara, al Fondo beneficenza Intesa Sanpaolo e a Pro Valtellina



EMPORIUM, IL MARKET SOLIDALE ATTIVO DA SETTE ANNI A SONDRIO, APRIRÀ ANCHE A MORBEGNO

Una co-progettazione territoriale, una serie di interventi di sistema dal valore relazionale, un programma triennale. Questo è il progetto *ProPositivi!*: nuove sfide, nuove alleanze, nuovi percorsi territoriali per affrontare povertà e vulnerabilità sociale in provincia di Sondrio. Realizzato con il contributo di Fondazione Cariplo, Fondazione Peppino Vismara e Fondo beneficenza Intesa Sanpaolo in collaborazione con Fondazione Pro Valtellina, vede il Consorzio di cooperative sociali Sol.co Sondrio quale principale interlocutore per co-progettare le azioni su scala provinciale. Il progetto è stato presentato martedì 28 febbraio presso la sede di Pro Valtellina, a Sondrio, alla presenza dei componenti della cabina di regia che, a partire dalla scorsa estate, ne hanno elaborato contenuti e finalità. La vicepresidente di Pro Valtellina, **Anna Maria Pola Orio**, ha illustrato la genesi di un'iniziativa nata per la precisa volontà di affrontare il problema in maniera globale e allargata, partendo dalle specificità di ciascun mandamento, per arrivare a un progetto unico e ad azioni trasversali. Una nuova sfida per Pro



Il Consorzio di cooperative sociali Sol.co Sondrio è il principale interlocutore per la co-progettazione di numerose azioni condotte su scala provinciale.

Valtellina che già a partire dal 2020 aveva sostenuto interventi sul tema della povertà utilizzando fondi propri, un contributo di Fondazione Cariplo e le numerose donazioni giunte dal territorio. «I cardini di questo progetto – ha evidenziato Pola Orio – sono la territorialità, un tempo sufficiente per agire, i tre anni sui quali si sviluppa, la specificità dei singoli ambiti e soprattutto un lavoro relazionale. Come Pro Valtellina abbiamo fatto il possibile per cogliere questa sfida e aprire una nuova strada, individuando come capofila del progetto Sol.Co Sondrio. Per noi è un progetto innovativo e rassicurante con potenzialità per integrarsi ancora di più nel territorio». In rappresentanza di Fondazione Cariplo, ma anche di Fondazione Peppino Vismara e Fondo beneficenza Intesa San Paolo, è intervenuto **Andrea Trisoglio**, responsabile del progetto Fondazioni di Comunità. «Non esiste una ricetta contro la povertà – ha spiegato –: la strategia migliore è quella di avere una visione ravvicinata del problema, per questo motivo abbiamo coinvolto le Fondazioni di Comunità. Hanno il polso della situazione, conoscono il territorio nel quale operano, hanno rapporti diretti con gli enti non-profit e gli enti pubblici. In questo progetto non ci sono azioni precise e definitive, sono indicati degli ambiti di attività che verranno in seguito declinati, anche in base a quella che sarà la risposta del territorio. Uno degli aspetti rivoluzionari di questo progetto è che gli enti finanziatori hanno messo a disposizione 363 mila euro, lanciando la sfida di raccogliere sul territorio 90 mila euro e noi ne daremo altrettanti. L'ambizione, infatti, è quella di coinvolgere la cittadinanza».

Il progetto *ProPositivi!* è stato illustrato nel dettaglio da **Massimo Bevilacqua** di Sol.Co Sondrio, che ha usato la metafora dell'albero definendo le cinque azioni sulle quali si sviluppano diverse ramificazioni. Rappresenta una nuova opportunità di crescita per tutta la comunità partendo dalle esperienze precedenti dei progetti realizzati sul territorio per costruire un sistema di welfare comunitario locale ma compiendo un nuovo, decisivo passo a livello di sistema, territorialità e azioni. Si parte da un'azione completamente nuova per il nostro territorio rappresentata dall'istituzione di un osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità sociali per raccogliere dati, analizzarli e utilizzarli per gli interventi. Vengono individuati hub territoriali per gli aiuti materiali e per le iniziative a supporto delle famiglie per l'accesso a beni e servizi, come l'Emporium attivo a Sondrio e quello che sarà aperto a Morbegno. Si aggiungono le azioni per la facilitazione dei processi di inclusione comunitaria e i nuovi spazi e le esperienze di avvicinamento lavorativo per persone vulnerabili, partendo dal vigneto di Castione. Infine, dispositivi provinciali di governance inclusivi, partecipati ed efficaci per presidiare tutte le azioni e le funzioni. *“ProPositivi!”* è una parola bellissima – ha detto Bevilacqua –, che si presta a diverse letture e diventa essa stessa un motto.

Dobbiamo osare e sfidare, innovare sia dal punto di vista delle azioni ma anche dal punto di vista di costruire relazioni che promuovano fiducia».

I componenti della cabina di regia, in rappresentanza degli enti coinvolti, si sono soffermati sugli aspetti qualificanti di *ProPositivi!*. **Marilisa Stoppani**, consigliere della Provincia, ha evidenziato la valenza territoriale del progetto. «Mi fa piacere pensare – ha affermato – che i cittadini di Sondrio, come chi risiede nei piccoli centri di montagna, possano avere tutti le stesse opportunità e i medesimi servizi. Proprio per come è stato concepito questo progetto, sono sicura che i soldi saranno utilizzati nel migliore dei modi e soddisferanno i bisogni delle persone in difficoltà».

In rappresentanza del Comune di Sondrio, **Lorenzo Grillo Della Berta**, già assessore ai Servizi sociali, si è soffermato sugli aspetti innovativi di *ProPositivi!*, a partire dal partenariato pubblico privato che risulta fondamentale per promuovere iniziative di questo tipo. «Una riflessione – ha proseguito – riguarda il discorso di fare sistema: il carattere provinciale consente di andare oltre i compartimenti stagni, pur mantenendo la specificità territoriale, allo scopo di amplificare l'impatto sui diversi mandamenti. Un altro elemento molto importante è la prevenzione per recuperare situazioni in cui il disagio non è ancora in una fase emergenziale».

Dal capoluogo alle estremità del territorio provinciale, dalla Valchiavenna all'Alta Valtellina, anch'esse coinvolte direttamente nel progetto a esprimere bisogni comuni all'intera provincia, seppure con declinazioni ed esperienze di interventi per contrastare la vulnerabilità sociale diversi. L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Chiavenna, **Elena Del Re**, è intervenuta anche in rappresentanza della Comunità Montana della Valchiavenna. «Questo progetto – ha evidenziato – esprime la volontà di portare una dimensione nuova, una politica in grado di trovare convergenze e di creare occasioni di dialogo con tutti gli attori per costruire non solo interventi canonici di aiuto ma anche connessioni. La Comunità Montana Alta Valtellina ha designato la responsabile dell'Ufficio di Piano **Attilia Galli** quale componente della cabina di regia. La valenza di questo progetto è quella di aver unito più territori e più esperienze».

In rappresentanza del Terzo settore, **Massimo Pinciroli** del Centro Servizi Volontariato Monza Lecco Sondrio ha evidenziato il ruolo di coordinamento del volontariato sociale: «Il bene bisogna cercarlo di farlo bene, soprattutto in un territorio complesso come il nostro. Credo che questo sia un progetto molto attrattivo, in grado di coinvolgere anche nuovi volontari».

Tre anni per una sfida lanciata da Pro Valtellina, insieme a partner pubblici e privati, che punta a coinvolgere la cittadinanza. Un progetto che ambisce a diventare un modello per gli interventi presenti e futuri per affrontare povertà e vulnerabilità sociale in provincia di Sondrio.

Sondrio

Alla Piastra gli assessori parlano di Olimpiadi

Nell'ambito dei “Cantieri di cittadinanza attiva” promossi dal Comune di Sondrio e Sol.Co. Sondrio con la coprogettazione *La Nuova Piastra* è emersa la volontà e la necessità di creare un'occasione di incontro tra la cittadinanza e l'Amministrazione comunale, nell'ottica di diffondere pratiche di responsabilità partecipata nella cura del bene comune. È nata così *Agora*: un'occasione di dialogo dove i cittadini incontrano gli assessori. Il primo appuntamento ha avuto luogo il 17 novembre scorso, incentrato sul tema delle opere urbanistiche e del *Bando Sport regionale* che hanno visto impattare fortemente il quartiere Sud - Ovest della città e che vedrà la realizzazione di nuove aree sportive alla Piastra. Il prossimo appuntamento è fissato per venerdì 10 marzo alle 18 negli spazi di Adda Coworking e verterà su un tema estremamente attuale che coinvolge tutti i cittadini: *Le Olimpiadi 2026*. Interverranno **Michele Diasio**, assessore allo Sport e Turismo, e **Francesca Canovi**, assessore alle Attività produttive e agli Eventi.



Coldiretti ricorda Fabio Fancoli

Una giornata per ricordare Fabio Fancoli, storico responsabile del patronato Epaca, a tre anni dalla scomparsa: l'appuntamento, organizzato da Coldiretti Senior di Sondrio, è fissato per la mattina di sabato 18 marzo a Castionetto di Chiuro. Alle 9.00 ci sarà il ritrovo dei partecipanti nel piazzale della chiesa di San Bartolomeo, quindi alle 9.30 ci sarà la Messa celebrata da **don Andrea Del Giorgio**, consigliere ecclesiastico di Coldiretti Sondrio: seguirà una preghiera al cimitero con omaggio floreale alla tomba di Fancoli, quindi all'hotel Combolo di Teglio si terrà un momento di confronto dei Senior Coldiretti. Per Coldiretti Sondrio la prima e più drammatica sferzata del Covid fu proprio la scomparsa di Fancoli, per quarant'anni al lavoro all'interno della struttura dell'organizzazione agricola provinciale: a un anno dalla scomparsa, la dirigenza e i

colleghi lo avevano ricordato con l'intitolazione della sala riunioni di Coldiretti Sondrio, in largo Sindelfingen. «Un grande uomo, innanzitutto, oltreché un grande professionista – lo ricordano **Silvia Marchesini** e **Giancarlo Virgilio**, presidente e direttore di Coldiretti Sondrio –. Era un punto di riferimento per tutti, non solo per chi ruota attorno al mondo dell'agricoltura. La grande esperienza maturata nel campo previdenziale, unita alla sua disponibilità verso tutti

ne avevano fatto una risorsa per il territorio intero: dalle amministrazioni pubbliche ai semplici cittadini che a lui si rivolgevano per le pratiche pensionistiche e non solo». Fancoli era inoltre alla guida anche dell'ente bilaterale composto dalle aziende e dal sindacato per il settore agricolo e agroalimentare. Era anche impegnato nell'Associazione Coldiretti Pensionati Sondrio, di cui ricopriva l'incarico di segretario in un stile da un instancabile trascinatore.



SONDRIO

La mostra nella "Sala delle acque" del Bim fino al 18 marzo grazie al progetto "La cultura rinasce (e passa in Valtellina)"

"Da uno a infinito. Al cuore della matematica"

Numeri, formule, tesi, teoremi. Può forse la matematica essere considerata qualcosa di... vivo? *Da uno a infinito. Al cuore della matematica* è il titolo della mostra che sarà visitabile fino a sabato 18 marzo a Sondrio e in esso c'è già la risposta. Se, infatti, c'è cuore pulsante, c'è vita. Dimostrarlo, anzitutto a chi - e vale a ogni età - sia convinto che la matematica "non fa per me" è la finalità di questa esposizione itinerante realizzata dall'Associazione scientifica Euresis in occasione del Meeting per l'Amicizia fra i popoli di Rimini. Grazie al progetto *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)*, promosso dalla Cooperativa sociale Nicolò Rusca con il sostegno di Fondazione Cariplo, la mostra è arrivata alla sala delle acque del Bim di Sondrio, in lungo Mallerio Diaz, dove è stata inaugurata lo scorso sabato 4 marzo ed è aperta da lunedì a sabato, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18). I visitatori - giovani e meno giovani, appassionati di numeri e di logica o del tutto allergici ai numeri - si preparino a un incontro all'insegna di tutta la verità e la bellezza che percorrono la matematica e che si sveleranno come risposte alle tante domande che li accompagneranno lungo il percorso, a partire dalle semplici esperienze proposte dalla mostra. La promessa è ambiziosa: proporre un "germe" di esperienza della matematica, un piccolo seme di meraviglia e identificazione nella sua struttura di "mirabili teoremi, stringenti dimostrazioni, formidabili applicazioni".



C'è ancora qualcosa da scoprire oggi, in matematica? Che cosa ha motivato i matematici nel corso della storia? Quale metodo seguono nella ricerca del vero? Come mai la matematica è così efficace nel descrivere la realtà naturale? Perché l'infinito riemerge continuamente nel discorso matematico, e che ruolo ha? L'astrazione è nemica del rapporto col reale, o può essere uno strumento potente di comprensione della realtà? L'ingresso stesso della mostra proporrà un problema che contiene elementi caratteristici della matematica, si prosegue con una galleria storica in cui ci si accorge che siamo in buona compagnia, insieme a una lunga storia di matematici al lavoro, una tradizione più che bimillenaria, una tradizione vivente in continua evoluzione, fatta da uomini che hanno accettato l'impegno con domande molto simili alle nostre. Seguendo dunque la linea del tempo, osservando una

storia affollata di volti - una storia spesso caratterizzata dalla relazione tra maestro e allievo - si entra nella piazza della matematica, il luogo centrale dell'esposizione in cui l'incontro diventa rapporto e iniziale conoscenza. La presenza fisica, al centro, del grande albero della matematica è metafora della matematica vista come organismo vivente, non rigido e monolitico, ma vivo e diramato. Intorno ad esso, sei postazioni offrono la possibilità di incontrare aspetti esemplari della matematica come disciplina. In ognuno di essi, aiutati da visualizzazioni exhibit e pannelli di spiegazione, si affronteranno veri e propri problemi matematici, alcune delle questioni e dei filoni più significativi della matematica dalla sua origine ai giorni nostri. Dalla piazza si accede a quattro sale, per approfondire in direzioni diverse il cammino nella matematica e della matematica: la sala della dimostrazione, per

conoscere gli oggetti della matematica e il suo metodo dimostrativo; la sala del rapporto tra la matematica e l'infinito; la sala del rapporto della matematica con la realtà fisica perché essa è il linguaggio della fisica e delle scienze della natura; infine la sala della matematica nell'arte e nella musica. A inaugurare la mostra è stato invitato il professor **Francesco Prestipino** e l'accento è stato posto non tanto su magie o effetti speciali, quanto piuttosto sulla scoperta di come la matematica riveli in modo paradigmatico il modo con cui il cuore dell'uomo entra in rapporto con la realtà: c'è qualcosa, in noi, che ci permette di riconoscere una verità universale e oggettiva. Gli effetti speciali, tuttavia, non mancheranno: l'appuntamento è per il sabato 11 marzo, sempre alla sala del Bim, alle 15.30, con lo spettacolo del mago illusionista **Manuel Guarnori** dal titolo *Che fine ha fatto Pitagora?*. Gli spazi di *Da uno a infinito. Al cuore della matematica* sono stati pensati anche per fare da cornice anche a due originali conferenze per il pubblico - anche di non esperti - intrigato dal fascino dei numeri. La prima si è svolta mercoledì 8 marzo con la professoressa **Fulvia Confortola** del Politecnico di Milano che ha parlato de *I paradossi della probabilità*. La stessa sede, ma alle 15 di lunedì 13 marzo, ospiterà **Riccardo Moschetti** dell'Università degli Studi di Torino, Cooperativa Curvilinea, che illustrerà un *(In)decifrabile percorso di crittografia*. Una curiosità: entrambi i relatori sono accademici di origini valtellinesi.

Notizie in breve

Sondrio

"SOS Affido", progetto l'accoglienza rapida

Persone e famiglie pronte ad accogliere per qualche mese bambini da zero a tre anni: ecco il senso di "SOS Affido", un nuovo progetto realizzato da Forme Impresa Sociale in collaborazione con gli uffici di piano della provincia di Sondrio, nato grazie al contributo di Fondazione Pro Valtellina. Si tratta di un aiuto da attivare rapidamente, quando ce n'è bisogno, in situazioni di emergenza, a favore di bambini riconosciuti dai loro genitori, ma per i quali il Tribunale per i minorenni stabilisce l'allontanamento temporaneo per vari e gravi motivi. In questo caso i minori vengono affidati a strutture specializzate oppure alle famiglie che hanno dato disponibilità per l'affido di pronta accoglienza. Il nome del progetto, "SOS affido", vuole mettere l'accento sul sostegno, l'ospitalità e la sicurezza di cui questi bambini hanno bisogno. Infatti con l'affido di pronta accoglienza le famiglie aiutano il bambino nei suoi bisogni primari, durante la sua quotidianità, mentre la famiglia di origine lavora sui problemi che hanno portato all'allontanamento. Questo tipo di affido, inoltre, viene attivato nell'immediato, in situazioni particolari che richiedono quindi una risposta tempestiva da parte della famiglia affidataria, che deve avere una casa pronta per accompagnare un bambino piccolo in tempi molto brevi. Per il periodo di accoglienza la famiglia affidataria diventa un punto di riferimento stabile per il bambino, evitando così i problemi che possono sorgere con l'ospedalizzazione o il soggiorno in strutture che non possono garantire una continuità di relazione di cui il minore così piccolo ha bisogno. Dare disponibilità all'affido di pronta accoglienza significa dunque mettersi al servizio di questi bambini e dei loro genitori, prendendosi cura dei piccoli per un periodo limitato di tempo, ma molto importante. Tutti possono diventare affidatari: coppie con o senza figli, sposate o conviventi, singole persone. Non è necessario possedere specifici requisiti o limiti d'età o di reddito, né occorre avere determinati titoli di studio, conoscenze in campo psicologico e pedagogico o altre competenze specifiche. Servono spazio, tempo ma soprattutto la volontà di mettersi in gioco e dare una mano a dei bambini in situazione di temporanea difficoltà.

Sa.Po.

Sondrio

Interventi di rifacimento attendono via Cesura

Via Cesura a Sondrio, nel tratto compreso tra largo Pedrini e via XXV Aprile, è attesa da un intervento di manutenzione straordinaria per la riqualificazione del manto stradale e dei marciapiedi. Al termine dei lavori lo snodo centrale cittadino sarà restituito ai sondriesi nelle migliori condizioni sia dal punto di vista della funzionalità che della sicurezza. La Giunta comunale ha approvato il progetto di fattibilità tecnica ed economica, la cui realizzazione richiederà una spesa complessiva di 585 mila euro. La pavimentazione attualmente in cubetti di porfido, presenta numerosi ed evidenti cedimenti che hanno compromesso la situazione complessiva, rendendo urgente un intervento di riqualificazione. È previsto il rifacimento completo di tutti i pacchetti della pavimentazione degli attraversamenti rialzati in largo Pedrini e nell'intersezione con via XXV Aprile. L'intervento prevede anche il rifacimento dei marciapiedi sui quali sarà mantenuto il porfido.

SARA POZZI

L'iniziativa della Libreria Metamorfofi di Sondrio

Successo per il nuovo club del libro



Ha aperto a fine dicembre, nel centro di Sondrio, una nuova libreria: si tratta di Metamorfofi, nome che richiama le opere di Ovidio e Kafka, ma che racconta soprattutto l'esperienza della libraia **Isabella Margherita Derla**, che dopo ventinove anni di lavoro in banca ha sentito l'esigenza di cambiare vita. Nata a Monza e vissuta per trent'anni a Sondrio per motivi lavorativi, figlia di insegnanti di italiano e latino che

l'hanno fatta crescere in un ambiente culturalmente molto fertile, da pochi mesi ha aperto con successo un nuovo spazio che vuole diventare luogo non solo di lettura, ma anche di scambio, confronto e condivisione. «Da febbraio - racconta Derla - ho iniziato a organizzare un bookclub su richiesta di una cliente. Il ritorno è stato fin da subito molto positivo: al primo incontro si sono presentate ventiquattro persone, che per la città di Sondrio non sono affatto poche. Negli incontri successivi i numeri sono aumentati, tant'è che adesso ho deciso di organizzare non solo un gruppo al mese ma due, in modo tale da poter garantire a tutti la presenza ma anche di avere un numero adatto alla condivisione e al confronto. Durante questi momenti, che si svolgono a cadenza mensile, si discute tutti insieme sul libro scelto nell'incontro precedente, e il riscontro è stato davvero positivo. In particolare alcuni clienti mi hanno detto

che anche in biblioteca ci sono degli incontri molto autorevoli simili a questi, ma effettuati con la modalità online. Invece quello che io ho visto è che c'è un forte bisogno di incontrarsi di persona e condividere pensieri ed emozioni suscitate dalla lettura in presenza». Sono in molti ad essere felici per la realizzazione di questo progetto, a partire dalla comunità valtellinese, che ha accolto con entusiasmo e curiosità l'apertura di questa nuova attività. «L'accoglienza della città - afferma la proprietaria di Metamorfofi - è stata fin da subito molto calorosa e positiva, caratterizzata da un forte interesse e soprattutto dalla voglia di incontrarsi. Per questo motivo, oltre al bookclub, proprio questo mese ho iniziato a programmare degli incontri in libreria con degli autori e degli editori, perché la mia idea è quella di aprire la libreria alla vita sociale e culturale della città».

Notizie in breve

■ Dazio

Sabato in scena gli Attori per caso di Andalo

Si preannuncia una serata ad alto tasso di divertimento quella di sabato 11 marzo al Polifunzionale di Dazio, in via Vittorio Veneto. Con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, alle 21.00, la Compagnia teatrale Attori per caso di Andalo Valtellino presenterà la commedia brillante in due atti "Per un fill de erba", per la regia di **Romana Albarella**, con scenografie di **Armando Girolò** e **Francesco Luzzi** alle luci e al suono. Ad esibirsi un quartetto tutto al femminile composto da **Marika Moretti**, **Laura Bertolini**, **Attilia Margolfo** e **Francesca Margolfo**.

■ Morbegno

Festa per i trent'anni de I Fiati della Valtellina

Con un paio di anni di ritardo a causa della pandemia, l'Orchestra *I Fiati della Valtellina* festeggia con il "Concerto del trentennale: clarinet power". Sabato 11 marzo alle 20.45, all'auditorium di Sant'Antonio di Morbegno, con la direzione di **Lorenzo Della Fonte**, proporrà al pubblico musiche di Giuseppe Verdi, Frank Ticheli, Oscar Navarro, Gottfried Heinrich Stölzel. Ospiti speciali il quartetto di clarinetti **Davabugi** e **Lorenzo Paci**, primo clarinetto dell'Orchestra della Fenice di Venezia. Per l'occasione torneranno a suonare con *I Fiati della Valtellina* anche **Eugenio Arrigoni**, **Carlo Dell'Acqua** e **Ivana Zecca**, noti musicisti valtellinesi.

■ Morbegno

Valtellina Tiro alla Fune ai campionati mondiali

Sono in corso di svolgimento con conclusione il 12 marzo a Belfast, in Irlanda del Nord, i campionati mondiali di tiro alla fune. Tra i 16 atleti che compongono la Nazionale italiana, sotto le insegne della Federazione Italiana Giochi e Sport Tradizionali, cinque rappresentanti del Valtellina Tiro alla Fune, unica società in Lombardia della specialità, nata a Morbegno alcuni anni orsono. **Carlo Bertarini**, **Davide Bottani**, **Rudy Quaini** e **Matteo Ronconi** sono i nomi degli atleti a cui si aggiunge l'allenatore **Matteo Speciale**.

■ Traona

Un pomeriggio di calcio a scopo benefico

Pomeriggio di calcio benefico domenica 12 marzo al campo sportivo comunale di Traona. A partire dalle 13.00 con la sfida tra Young Boys - Cech Boys, con protagonisti i ragazzi della scuola secondaria di Traona. A seguire, Petali Rosa - Riccioli d'oro, match al femminile categoria Pulcini dell'Asd Sferalpina. Alle 14 altra sfida al femminile tra Nazionale italiana suore - All Blacks femminile. Ultima partita alle 15 tra Nazionale italiana sacerdoti e una rappresentanza All Blacks - Vecchie Glorie di Traona. Sodalizio quest'ultimo che organizza la giornata, sul tema della violenza sulle donne, con il ricavato a favore dell'Associazione Italiana Vittime della Violenza e del Centro Rita Tonoli - Piccola Opera di Traona. Il calcio di inizio verrà dato da **Paolo Di Gregorio**, fondatore Aivv, e **sorella Giuseppina Caspani** del Centro Rita Tonoli - Piccola Opera di Traona e alla presenza di **Massimo Santucci**, presidente Aivv.

Si è svolto venerdì 3 marzo al Museo civico di storia naturale



BALZ BAECHI E IL SINDACO ALBERTO GAVAZZI

Morbegno: convegno dedicato alla collegiata

Un viaggio attorno a tutto ciò che coinvolge la chiesa collegiata morbegnese di San Giovanni Battista è stato compiuto venerdì 3 marzo al Museo civico di storia naturale di Morbegno. Una conferenza che ha radunato i principali attori del volume *Matrici di un impianto chiesastico tardo barocco*, pubblicato nel 2021 per le edizioni Quasar. Opera che costituisce il punto di partenza e insieme il fondamento del

lavoro volto ad approfondire la vicenda formativa dell'opera e puntualizzare il succedersi delle sue stratificazioni della fabbrica edificata tra il 1680 ed il 1714, oggi restaurata con la cospicua e costante opera di sponsorizzazione della Fondazione Isabel & Balz Baechi iniziata fino dal 2012 e ancora in corso. L'incontro di venerdì è stato organizzato dal Comune di Morbegno, Fondazione Baechi, Parrocchia San Giovanni, Battista, in collaborazione con l'Ordine

degli Architetti e degli Ingegneri della provincia di Sondrio.

A portare i saluti istituzionali, con l'intervento di apertura, è stato il sindaco di Morbegno, **Alberto Gavazzi**, che ha ricordato la grande opera di restauro di questi dieci anni, convinto che il complesso di San Giovanni abbia ancora delle peculiarità nascoste da far venire alla luce e per questo si augura che il lavoro di ricerca continui in maniera incessante. **Balz Baechi**, a rappresentare la Fondazione, ha posto l'accento su tre aspetti che l'hanno catturato quando ha deciso di occuparsi del restauro. Il primo è l'importanza che la collegiata morbegnese ha nell'asse nord - sud del cattolicesimo europeo in un'epoca quella seicentesca in cui la Valtellina era sotto il dominio dei Grigioni. Il secondo è che opere come San Giovanni rappresentano a suo parere un misto di congiuntura politica, follia, cultura e genio e disponibilità economica. Terzo e ultimo aspetto che ha toccato Baechi nel suo intimo è che la spazialità dell'edificio offre un mistero di qualità che lui ha trovato solamente in monumenti famosissimi come San Vitale a Ravenna e Santa Sofia ad Instambul. I successivi interventi che hanno riguardato la storia e le origini del complesso artistico sono stati affidati a **Simona Benedetti**, **Maria Piera Sette**, **Marco Pistolesi** e **Marco Corsi** dell'Università La Sapienza di Roma e a **Martina Molteni** dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Morbegno: Avis in assemblea

Qualche ombra ma anche tanti aspetti positivi. Questo quanto scaturito dall'assemblea dei soci dell'Avis comunale di Morbegno, ospitata all'Oratorio San Luigi venerdì 24 febbraio.

Dalla relazione morale sull'attività svolta nel 2022 e letta dal presidente **Rocco Acquistapace** è uscito un quadro che apre qualche riflessione. Nel 2021 i donatori erano 1405 e purtroppo lo scorso anno è stato constatato un calo con meno 44 donatori attivi, visto che sono stati 83 i nuovi soci e 127 i dimissionari. Nel computo hanno pesato ancora molto le dimissioni dovute ai nuovi protocolli su Epatite B "anticorpi anti Core". Ma quello che più colpisce sono le 52 cancellazioni

effettuate, a norma di Statuto, per mancanza di donazioni negli ultimi due anni e le 15 auto dimissioni, per un totale di 67 donatori, oltre il 50% dei dimessi. Preoccupazione che il presidente Acquistapace ha rivolto all'assemblea chiedendosi le motivazioni di queste defezioni. Un calo ma non preoccupante è stato registrato anche nelle donazioni.

Le richieste del centro trasfusionale per il 2022 sono state diverse rispetto al 2021,



ovvero meno sangue e più plasma. Perciò sono state registrate 1849 donazioni di sangue (-289), 1023 di plasma (+197). Questo dato non preoccupa però perché il calo è legato soprattutto ai primi quattro mesi dell'anno, ancora per situazioni Covid-19. Buone notizie sono arrivate in termini di bilancio dove all'assemblea è stata esposta la documentazione consuntiva 2022 e preventiva 2023, approvate all'unanimità. Il consiglio, vista la situazione

economica, l'aumento dei tassi e il risultato d'esercizio, ha proposto all'assemblea di deliberare l'estinzione del mutuo aperto per l'acquisto della nuova sede di via Stelvio durante l'anno 2023, rispettando così l'impegno di chiuderlo entro fine mandato nel 2024. Provvedimento anche questo approvato all'unanimità. L'Avis comunale dallo scorso mese di ottobre è stata ufficialmente iscritta nel *Runts* (Registro unico nazionale del Terzo settore).

■ A Cosio Valtellino

Fondato un nuovo Gruppo di acquisto solidale in Valle

È stato fondato a Cosio Valtellino il settimo Gruppo di acquisto solidale (Gas) della Provincia di Sondrio, denominato Gas Reti - Oro. L'avventura dei Gas in Valtellina e Valchiavenna, iniziata più di vent'anni fa con l'antico Gas CamBio Morbegno, si è poi arricchita di altre realtà simili tanto che è possibile affermare che qualche centinaio di famiglie sta effettuando la propria spesa nel rispetto delle indicazioni vergate nella *Carta degli intenti*, di cui ogni Gas è dotato. I principi basilari sono il rispetto della persona, con prodotti che non devono essere

coinvolti nel circolo dell'ingiustizia che può caratterizzare la produzione delle imprese che si trovano sul mercato le quali dovrebbero "attivare" le risorse umane e consentire a coloro che sono esclusi dai circuiti economici di lavorare e di partecipare ad uno sviluppo ecologico e sostenibile. Altro fattore, il rispetto dell'ecosistema con l'impatto sull'habitat che la produzione ed il consumo possono avere. Oltre a questi la solidarietà. La politica dei Gas è di privilegiare l'acquisto presso i piccoli produttori, meglio se locali, che altrimenti risulterebbero schiacciati

dalle grandi aziende e dai grandi produttori. Inoltre la sostenibilità ecologica. Il consumo biologico che si fonda anche sul ritmo delle stagioni dettato dalla natura, contribuisce a non depauperare la ricchezza naturale del Pianeta e quindi è un consumo "sostenibile" nel tempo. Il consiglio direttivo che guiderà l'Associazione Gas Reti - Oro nel triennio 2023 - 2025 è composto da **Paola Passerini** (presidente), **Jessica Colzada** (vice presidente), **Lara Bonetti**, **Romina Losa**, **Francesca Manni**, **Paolo Pontiggia** e **Villiam Vaninetti** (consiglieri).



Piuro. Lasciò il sacerdozio dopo essere stato parroco di Sant'Abbondio e internato a Dachau Una targa ricorda l'eroe Giovanni Battista Tavasci



Un prete che si spese per i suoi parrocchiani e per chiunque avesse bisogno di un sostegno e di un aiuto, come gli ebrei che durante la Seconda guerra mondiale cercavano di riparare in Svizzera per avere salva la vita. Un prete pagò con l'internamento nei campi di concentramento di Fossoli, prima, e di Mathausen e Dachau, poi, il suo impegno. Un prete che, ritornato nella sua comunità di Sant'Abbondio a Piuro non

riuscì più a proseguire nel ministero e chiede la dimissione dallo stato clericale per iniziare una nuova vita, da laico, in Francia. È la storia di don Giovanni Battista Tavasci, della quale, oltre un anno fa, il nostro giornale parlò per primo, grazie alle ricerche dello storico **Giuseppe Succetti**, che di recente hanno contribuito anche alla pubblicazione di un articolo dedicato al sacerdote su *Il Corriere della Sera*. Il Comune di Piuro, guidato dal sindaco **Omar Iacomella**, in occasione del Giorno della memoria, lo scorso 27 gennaio, ha voluto collocare all'esterno del cimitero una targa, benedetta dal parroco **don Romano Pologna**, che ricordi la storia di don Tavasci. Il profilo biografico, anche in questa occasione, è stato tracciato dallo storico Succetti, che ha ricordato l'ordinazione presbiterale del giovane Giovanni Battista, classe 1913, ricevuta il 28 luglio 1935 a Gordona, suo paese di origine, dove rimase come coadiutore fino al 1940, quando divenne parroco di Sant'Abbondio.

Dopo due anni ad assistere gli emigrati italiani ad Amburgo tra il 1941 e il 1942, nel periodo della guerra don Tavasci fu in parrocchia, dove aiutò prigionieri, sbandati ed ebrei a varicare il vicino confine con la Svizzera. «Per questo - ricorda Succetti - fu segnalato alle autorità militari e dovette rifugiarsi lui stesso in Svizzera. Rientrò in Italia per aiutare una famiglia ebrea, che riuscì a far scappare, ma la domenica delle Palme del '44 venne catturato mentre cercava di ripararsi attraverso il passo della Forcola». Arrestato a Gordona e condotto a Chiavenna, fu poi carcerato inizialmente a San Donnino a Como e poi a San Vittore a Milano, dove neanche il cardinale Schuster riuscì ad impedire la deportazione nei lager. Quando giunse a Dachau era assieme ad altri sacerdoti: don Giuseppe Elli, cappellano delle carceri di Bologna, don Paolo Ligeri di Milano, don Camillo Valota, parroco di Frontale di Sondalo e don Agostino Vismara, direttore delle Opere

missionarie di Bergamo. «Don Tavasci venne destinato alla baracca 26 che con la 28 erano destinate ai preti - ricorda Succetti -. Qui subì per più di un anno ogni genere di angosce morali e fisiche, a suo dire: "ci si trova come semplificati di fronte alla vita, alla morte, a Dio. Si apprezzavano le cose sostanziali: il pane, la vita, l'essere pronti, nella Grazia di Dio, alla morte». Dopo la liberazione di Dachau, considerato "il più grande cimitero di sacerdoti cattolici del mondo" - ne morirono a centinaia -, don Tavasci tornò a Gordona «con addosso i vestiti stracciati della prigionia, in uno stato di salute pietoso e con il fisico molto deperito; riprese possesso della parrocchia di Sant'Abbondio di Piuro solo nell'autunno». Le "sofferenze per le crudeltà, le vessazioni e i terrori subiti durante la prigionia", insieme al mancato aiuto e sostegno del Vescovo lo spinsero ad abbandonare il sacerdozio.

ALBERTO GIANOLI

Proposti dal Consiglio della Comunità pastorale di Chiavenna e Prata

Un ciclo di incontri dedicati al tema dell'educare

EDUCARE 2023
FAMIGLIE CHE EDUCANO I FIGLI CRESCONO GUARDANDO A NOI. MA NOI A CHI GUARDIAMO?
FAMIGLIA: NELLA CRISI LA SPERANZA
2 Marzo ore 21 c/o Victoria MAURO MAGATTI e CHIARA GIACCARDI
SARA INTROZZI e DANIELE LISSI
9 marzo ore 21 c/o Oratorio San Luigi
FAMIGLIA E SFIDE EDUCATIVE
20 Aprile ore 21 c/o Victoria ALBERTO PELLAI
ADULTO CHI SEI? RIFERIMENTI PERDUTI... O CERCATI
18 Maggio ore 21 c/o Victoria MAURO MAGATTI
GIOVANI
25 Maggio ore 21 c/o Oratorio San Luigi

Si è svolto giovedì 2 marzo a Chiavenna, al Cineteatro Victoria, con la presenza di un numeroso e attento uditorio, il primo degli incontri previsti sul tema *Educare 2023*, voluto dal nuovo Consiglio della Comunità pastorale di Chiavenna e Prata insediatosi in autunno e patrocinato anche dall'Amministrazione comunale, a sua volta molto interessata a questa tematica. Premessa a questa serie di incontri è stato l'interrogarsi su quali fossero i temi di più di urgente necessità e ancora una volta è uscito con forza preminente quello dell'educare o meglio quello della famiglia che educa, dei figli che guardano e degli adulti che si interrogano spaesati. Obiettivi di questi incontri sono il bisogno di riflettere, di seminare, di far crescere un albero con profonde radici di valori, con il troco reso forte dal ruolo impegnato dei genitori e di altri soggetti educanti e con i rami vitali

dei figli, ma anche la necessità di sostenere l'albero piegato degli adulti, contorto dalle intemperie della quotidianità. In altre parole, il tentare di ridare riferimenti con umiltà e visione aperta, da laici e da cittadini, ma allo stesso tempo con la consapevolezza di fare anche chiaro riferimento al messaggio cristiano. Ne è sortito un programma per i prossimi mesi di marzo, aprile e maggio di tre incontri con esperti cui guardare con attesa e speranza. È stato anche pensato un metodo un po' più impegnativo per poter maggiormente interiorizzare quanto verrà proposto che consista in un incontro la settimana successiva, divisi in gruppi per poter facilitare il confronto e poter arrivare a una sintesi finale. Il tema della prima serata del 2 marzo, *Famiglia: nella crisi la speranza*, è stato trattato dai relatori **Mauro Magatti** e **Chiara Giaccardi**, marito e moglie, entrambi sociologi, docenti

all'Università Cattolica di Milano, e dai coniugi **Daniele Lissi** e **Sara Introzzi**, incaricati della Consulta regionale per la Pastorale della famiglia della Conferenza episcopale lombarda, che insieme condividono l'esperienza di comunità familiari accogliente Eskenosen a Como. Le relazioni e testimonianze sono state ricche di spunti e di stimoli e verranno approfondite negli incontri di gruppo giovedì 9 marzo all'Oratorio San Luigi. I prossimi incontri sono in programma per giovedì 20 aprile, con il medico e psicologo **Alberto Pellai** sul tema *Famiglia e sfide educative: metodi*, e giovedì 18 maggio, con lo psicologo **Ezio Aceti** sul tema *Adulto chi sei? Riferimenti perduti o... cercati?*. In autunno saranno poi proposti due incontri rivolti ai giovani in date e con relatori ancora da definire: i temi saranno *Come e con chi giocare la partita* e *Sono social, quindi sono... o no?*.

Sondrio. Cinque progetti tra Valtellina e Valchiavenna La Provincia sostiene diverse ricerche archeologiche

La Provincia di Sondrio, grazie a un bando di 100 mila euro, ha finanziato progetti per proseguire importanti ricerche archeologiche nei comuni di Piuro, Castione, Caspoggio, Tresivio e Teglio, che consentiranno di portare alla luce manufatti e reperti dall'età del Rame, al Medioevo, fino al Seicento. A Teglio proseguiranno le indagini archeologiche già in corso al Dos del Castel, sede dell'antico castello medievale del quale si conservano la torre "de li Beli Miri" e la chiesa di Santo Stefano. Durante la campagna 2022 sono state aperte due aree di scavo vicine alla torre dove è stato possibile riportare alla luce una scalinata monumentale semicircolare direttamente scavata nella roccia, riconducibile al XIII secolo, e un'abitazione trecentesca che ha restituito numerosi reperti della vita quotidiana del castello bassomedievale (punte di freccia per arco e balestra, frammenti di ceramica di produzione comasca e padana, frammenti di pietra ollare, chiavi, cerniere, chiodi, strumenti di lavoro, coltelli, monete di area lombarda, tirolese, grigione). Nel 2023 si amplierà l'area indagata aprendo uno scavo a sud della torre: questo permetterà di indagare altri edifici bassomedievali (almeno tre strutture), ad oggi solo parzialmente scavati, e di recuperarne i relativi materiali archeologici. Proseguiranno anche le indagini

archeologiche dell'area Belfort (*nella foto*) a Borgonuovo per continuare la riscoperta dell'Antica Piuro sepolta da una frana nel 1618: oltre al restauro e consolidamento degli antichi ruderi situati nella zona del Palazzo Vertemate di Belfort e delle pertinenze esistenti, si realizzerà un accesso alla camera ipogea detta "Cantina del Piocc". L'obiettivo più a lungo termine è la creazione di un piccolo parco archeologico dell'Antica Piuro, che assieme al museo ad essa dedicato e ai palazzi nobiliari antichi ancora esistenti potrà divenire certamente un'attrattiva turistica della Valchiavenna, garantendo anche una migliore tutela del bene. Le indagini e gli scavi in località Castello di Caspoggio, avviati nel 2020 grazie al progetto *Le radici di un'identità*, hanno permesso di portare alla luce reperti che documentano la frequentazione del luogo fin dall'età del Bronzo. Le strutture medievali consistono in quel che resta di un castello di fondazione duecentesca (torre d'angolo, cisterna e palazzetto residenziale) racchiuso da un muro di cinta. Nel 2023 si continuerà lo scavo stratigrafico per individuare eventuali altre strutture del castello ancora interrate e si procederà con il ripristino delle aree già indagate e la valorizzazione architettonica e paesaggistica del luogo. Lo scopo della ricerca archeologica al colle del Calvario di Tresivio sarà quello di

indagare un'area di sicuro interesse, documentato dai reperti finora noti che datano dall'età del Rame fino al Medioevo. Nel luogo, infatti, si trovava un villaggio preistorico e protostorico abitato per lunghi secoli. Le ricerche si prefiggono quindi, in generale, di portare nuova luce su quello che può essere considerato uno dei siti con più alto potenziale archeologico di tutta la Valtellina, per tutto il periodo che va dalla preistoria al Medioevo. La campagna di scavo permetterà in particolare di precisare la durata della presenza umana nel sito dell'antico castrum di Tresivio e, data l'abbondanza anche di resti di età romana, di approfondire le dinamiche di romanizzazione della Valtellina. Nel centro di Castione si riporteranno alla luce gli ambienti del castello situato appena a valle della chiesa di San Rocco (ora auditorium) per comprenderne meglio le originarie funzioni. Il castello, che si trova su un bellissimo dosso panoramico è il luogo che ha dato origine al paese di Castione in seguito all'abbandono di Andevenno; la sua riqualificazione, oltre ad avere un interesse storico, si inserisce in un insieme di interventi che valorizzano l'area del centro del paese dove hanno sede anche l'auditorium, la biblioteca, il palazzo



scolastico e la chiesa parrocchiale di San Martino. «È con grande gioia che la Provincia di Sondrio ha avviato questo bando volto a mettere anzitutto in rete tutte le attività archeologiche ad oggi attive in Valtellina e Valchiavenna - afferma **Omar Iacomella**, consigliere provinciale delegato per la Cultura -. L'auspicio è che con questi fondi si possa proseguire nelle ricerche ma soprattutto avviare un tavolo provinciale di coordinamento e divulgazione dei risultati, in modo che possano nascere nuovi obiettivi e strategie comuni tra le diverse realtà beneficiarie di questo primo bando culturale per la provincia di Sondrio». Tutte le campagne di scavo, naturalmente autorizzate dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, verranno realizzate da professionisti qualificati in collegamento con diverse università. I lavori saranno completati entro novembre 2023 e i risultati promossi con varie iniziative, come open day, giornate studio per le scuole e pubblicazioni.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023



Nuovo
50 euro

Rinnovo
60 euro

Edizione Digitale
45 euro

Abbonato Sostenitore
70 euro

Nuovo + rinnovo
100 euro

*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita (previa registrazione al sito) per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

INFO

031-0353570
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,

bonifico bancario: iban IT 11 P06 2301 0996 0000 4663 5062
su Credit Agricole

insieme

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" - NUMERO 10 DEL 9 MARZO 2023



Oltre

IL PRESIDENTE DIOCESANO la nebbia, insieme

possa raccontare il tempo che viviamo.

La nebbia

Ci siamo dentro e non riusciamo a capire dove andare. La direzione è quella giusta? Quale può essere il percorso? Questo è il tempo che stiamo attraversando: un tempo di incertezza, di cambiamento... e spesso ci prende il timore che il nostro impegno e le nostre fatiche possano essere inutili.

Camminare insieme

La prima cosa da fare è decidere di proseguire insieme. Abbiamo appena ricevuto dal Vescovo Oscar il libro sinodale che apre una stagione nuova di impegno della nostra Chiesa di Como. Il cammino sinodale ci ha fatto provare la bellezza del pensare insieme la Chiesa, sacerdoti e laici. Ora questa deve diventare una scelta da portare avanti. Di fronte al calo dei sacerdoti e dei fedeli, la scelta della corresponsabilità si fa ogni giorno più urgente. Certamente ci vogliono laici formati, ma, laddove sono già presenti, perché non iniziare percorsi innovativi in questa direzione?

La luce

Camminando nella nebbia, è importan-

te cogliere da dove proviene la luce e trovare la direzione in cui si fa più intensa, perché è là che la nebbia si dirada. Poi si tratta di seguire la luce con decisione, senza esitazioni. È così anche per noi oggi: seguire quella luce significa da una parte avere fiducia nel Signore, sicuri che ci guida nelle difficoltà, dall'altra credere davvero in quello che facciamo e impegnarci fino in fondo. Maria Teresa Antognazza ci ha ricordato la frase di S. Ignazio: "Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te".

La croce

Nel cammino verso la cima, la croce è la meta e la ragione del cammino. Come scriveva don Bruno Maggioni, "Il cristiano scorge la solidità della speranza guardando la croce di Cristo": ci ricorda che la sua morte e resurrezione è il fatto centrale della storia. All'ombra della croce dobbiamo riguardare la nebbia e cercare di cogliere, al suo interno, i segni di speranza che, anche oggi, il Signore suscita attorno a noi. Cominceremo a farlo insieme nell'Assemblea Diocesana di Menaggio del 12 marzo.

Franco Ronconi

A volte quando si va in montagna il tempo non è come lo vorresti. Ma quello che mi è capitato qualche mese fa, insieme ad alcuni amici, è stato davvero particolare.

Le previsioni del tempo danno bel tempo, cielo sereno, invece ci incamminiamo con la nebbia. Freddo, umidità, incertezza, fatica a trovare il sentiero.

A un certo punto però la luce si fa leggermente più intensa, nella nebbia si comincia a scorgere un chiarore più evidente. Continuando a salire, comincia ad

apparire il disco del sole. L'aria si scalda, la nebbia si dirada e quella che sembra una pessima giornata si rivela essere un tempo perfetto per camminare.

Il sole, libero dalla nebbia, scalda con il suo tepore e, abbassando lo sguardo sotto di noi, appare uno spettacolo che toglie il fiato. Un lago di nebbia che copre il lago vero.

Le montagne spuntano da una distesa di soffici batuffoli bianchi e, sopra, un cielo azzurro e blu colpisce per la sua bellezza. Proseguiamo perché in cima ci aspetta la croce. Ripenso a quel giorno perché mi sembra un'immagine che



**ACR
TUTTI SULLA
STESSA... SLITTA**
In Alta Valtellina la grande festa delle Acierriadi

PAGINA 4



**ADULTI
LA SPERANZA
NEI PICCOLI GESTI**
Il compito più grande e più bello del cristiano

PAGINA 8

Tutto concorre al bene
Senza buio, niente stelle!

**Assemblea diocesana
Menaggio, 12 marzo 2023**

9:00 Ritrovo e preghiera

Relazione di don Massimo

Orizio e Ottavio Pirovano

Intervento del Cardinale

Oscar Cántoni

11:30 Santa messa

12:45 Pranzo

Incontri di speranza

15:15 Preghiera e saluti



**Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Como**



Info e iscrizioni presso info@azionecattolicacomo.it o al form <https://forms.gle/xn2sztiF6dpN692X9>.

Viene richiesto un contributo di 5€ da versare al momento per sostenere le spese dell'evento.

QUARESIMA

I tre piatti della "cena povera"

Preghiera, elemosina e digiuno: il significato di un pasto frugale

Abbiamo iniziato il cammino quaresimale con il rito dell'imposizione delle ceneri e con l'ascolto della pagina del Vangelo che ci presenta le tre grandi opere penitenziali: preghiera, elemosina, digiuno. Sono un'autostrada a tre corsie: prego il Padre che mi fa vedere i fratelli nella necessità, e allora digiuno per aiutarli. Fermiamo la nostra attenzione sul digiuno. Più volte i profeti (ad es. Isaia 58,1ss) criticano il modo di fare di Israele e parlano del digiuno gradito al Signore: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?». Nella Chiesa si è proposto il digiuno con il segno dell'astinenza dalle carni, unito all'allontanamento dal peccato e all'attenzione alla carità. Esempio questo con un testo della Filotea di San Francesco di Sales che descrive la falsa devozione: «Chi si consacra al digiuno, penserà di essere devoto perché non mangia, mentre ha il cuore pieno di rancore; e mentre non se la sente di bagnare la lingua nel vino e neppure nell'acqua, per amore della sobrietà, non avrà alcuno scrupolo nel tuffarla nel sangue del prossimo con la maldicenza e la calunnia. Un altro penserà di essere devoto perché biascia tutto il giorno una filza interminabile di preghiere; e non darà peso alle parole cattive, arroganti e ingiuriose che la sua lingua rifilerà, per il resto della giornata, a domestici e vicini. Qualche altro metterà mano volentieri al portafoglio per fare l'elemosina ai poveri, ma non riuscirà a cavare un briciolo di dolcezza dal cuore per perdonare i nemici; ci sarà poi l'altro che perdonerà i nemici, ma di pagare i debiti non gli passerà neanche per la testa; ci vorrà il tribunale». Una modalità che si sta imponendo nelle nostre comunità è la realizzazione della «cena povera» che contiene in sé l'attenzione alle tre opere: si condivide un piatto di pasta o di riso, ci si unisce in preghiera e si raccoglie il contributo da destinare a opere di carità. Credo sia opportuno sottolineare che, per la verità della iniziativa, il contributo abbia una giusta proporzione economica con il risparmio della cena non consumata in casa: occorre far passare davanti agli occhi non solo lo scaffale delle uova, ma anche il bancone del macellaio o del pescivendolo... Facciamo in modo che la nostra Quaresima sia un viaggio veloce utilizzando tutte e tre le corsie dell'autostrada!

Una modalità che si sta imponendo nelle nostre comunità è la realizzazione della "cena povera" che contiene in sé l'attenzione alle tre opere: si condivide un piatto di pasta o di riso, ci si unisce in preghiera e si raccoglie il contributo da destinare a opere di carità.

Don Marco Zubiani
Assistente diocesano e Settore Adulti



DOMANDA E RISPOSTA

Dovrei esserci

Si aspetta. Nell'illusione di capire meglio, di valutare con più profondità, di vedere se altre proposte più allettanti si affacciano all'orizzonte

Provate a chiedere ad un giovane o ad un adolescente la sua presenza e disponibilità per un incontro, una due giorni, una vacanza estiva. O anche solo per una cena con amici o una partitella al pallone. La risposta sarà pressoché questa: "dovrei esserci". Non è un no, una chiusura totale. Non è esclusa la possibilità di esserci davvero, di parteciparvi. Ma è sempre condizionata e lasciata in sospeso. Probabilmente potrebbe essere un sì. Ma in realtà ancora non lo è. È un sì in potenza, ma non in atto. Tra i due ancora manca un salto. Che a volte assomiglia a un abisso. La riserva spesso si scioglie il giorno stesso, a poche ore dal fatto. Si tira fino all'ultimo la decisione. Si aspetta il novantesimo minuto per calciare. Sono epici i whatsapp dell'ultimo minuto, sia per il sì che per il no. "Scusate, ma alla fine non riesco ad esserci". A volte addirittura si arriva tardi, dopo il fischio, quando ormai il tempo è scaduto. Si aspetta. Nell'illusione di capire meglio, di valutare con più profondità, di vedere se altre proposte più allettanti si affacciano all'orizzonte. È un sì, la risposta. Dovrei esserci, appunto. Non ti dico di no, perché sembra brutto e scortese e poi davvero la cosa mi interessa. Ma non ti dico un sì, perché mi imbriglia dirlo, pesche poi magari si presenta altro, perché "come faccio a dirti oggi cosa farò la prossima settimana". Perché mi sembra di incasellarmi, di bloccarmi il futuro. Dire sì, è definirsi. Il fluido ha il suo fascino. Il fascino di poter essere tutto. (Sessualmente, tutto. Genericamente, niente. Cit. Achille Lauro). Per questo, non sappiamo dove andremo in vacanza. Se ci sposteremo o faremo un figlio, se accoglieremo una vocazione o prenderemo altro tempo per capirci meglio. Ma il tempo passa. E per la paura di scegliere, di giocarsi e identificarsi, si muore lentamente. Eh, certo, il matrimonio con Marta esclude Giuditta, Ermenegilda, Genoveffa. La vacanza ad Aruba non mi farà vedere le Canarie, le isole Faroe e Spotorno. Il sacerdozio non mi farà provare l'ebbrezza di abbrac-

ciare un figlio, di essere nonno. Come la mettiamo? Clicchiamo i mi piace, mi interessa, ma non scegliamo di volerle, le cose. O meglio, aspettiamo. Non escludo, ma non scelgo.

Paura di decidere, paura di identificarsi. Ma se io faccio il macellaio, morirò macellaio, in macelleria? Ma se io faccio il prete, poi mi chiudo dentro questa unica possibilità di vita.

La paura, in fondo, è di morire. Folle paura, madre di tutte le paure. Di trovare un pezzo di terra, e di scelta, in cui spendersi e morire davvero.

Ma solo nella scelta di un particolare e a partire da quel particolare che io posso aprirmi all'universale. Si dice, del matrimonio, che è la nuova via di santificazione. Amando tua moglie, ami tutti. Passando di lì.

Certo, ci vuole il giusto discernimento, il tempo opportuno. Ma attenzione alle paure che si annidano nel prendere tempo.

Cosa avrà pensato il Padre, quando ha scelto di mandare il suo Figlio sulla terra, a Betlemme. E quelli di New York? Chi ci pensa a loro? E Brisbane, e Johannesburg. E Cirimido (che per di più è in mezzo al mondo!) non era più simbolico?

Dio si incarna in un uomo, in un paese sperduto, nel grembo di una donna. Secondo voi ci ha messo dei secoli a farsi uomo perché era indeciso sulla location? Penso anche agli apostoli, sul mare. Venite, vi farò pescatori di uomini! "Ehmm, aspetta, devo chiedere, non sono sicuro. Non so dove mettere la barca".

Oppure alla Samaritana: "Finisco di raccogliere l'acqua al pozzo, il catino è mio personale, ci tengo!". Oppure ai discepoli di Emmaus, se si fossero fermati alla locanda a finire di cenare abbondantemente, tra vino e prelibate pietanze, mettendosi poi a correre in piena digestione.

E poi Maria, che quel giorno disse sì. Poco dopo, con fretta e urgenza corse dalla cugina Elisabetta per condividere la gioia (Ps. "Si alzò e se ne andò e andò in fretta") sarà il tema della prossima GMG a Lisbona. Le iscrizioni sono già aperte! Ci sarete? Mi raccomando, con calma... Mica che alla stessa cifra si apra all'ultimo una pensioncina a Pinarella di Cervial).

C'è un discernimento, che va tenuto insieme all'urgenza. Mica che sulla croce, all'offerta di Gesù al ladrone pentito: "oggi sarai con me in paradiso", lui si senta rispondere: "Sì, grazie, dovrei esserci!".

Don Pietro Bianchi

Assistente diocesano Acr, Settore Giovani, Msac

P.s. Ringrazio Elisa e Paola, che dopo aver letto queste parole, mi hanno regalato le loro parole luminose: "Paura di decidere. Paura di me" (Elisa). "Nella paura della decisione vedo tanto anche la paura di svelare chi si è. La sofferenza è che questa paura di decidere, fisiologica dai 12 ai 18 anni, poi cronicizza in età adulta bloccando la fase vocazionale, come un fiore col bocciolo pronto ad aprirsi che si ritrova già ad abbassare lo stelo e a guardare verso il basso chiuso, invece che verso il sole bello aperto" (Paola).

MONS. CLAUDIO GIULIODORI

Vi abbraccio uno ad uno

Il primo pensiero del nuovo Assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana

Il Santo Padre ha nominato Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana monsignor Claudio Giuliodori, vescovo emerito della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia e lo ha confermato Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il vescovo Claudio, nato a Osimo il 7 gennaio 1958, è anche presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università (Cei) e presidente della Commissione Giovani del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee). Nel giorno della sua nomina, 4 marzo 2023, il vescovo Claudio ha scritto un pensiero da cui riprendiamo alcuni passi.

«Quando quasi quarant'anni fa scelsi la frase evangelica «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv 20,21), quale riferimento per l'ordinazione sacerdotale, non potevo neppure lontanamente immaginare dove mi avrebbe portato la sequela del Signore e dove avrei svolto il ministero presbiterale e, successivamente, quello episcopale. Mi sono stati affidati tanti incarichi diversi, prima dai vescovi e poi dai pontefici San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, in contesti e con responsabilità che non avrei mai immaginato. Sempre, in ciascuna di queste circostanze, ho sperimentato la bontà del Signore e la sua infinita misericordia. Ora, di fronte alla conferma come Assistente ecclesiasti-

co generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e alla nomina di Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana sento di dovermi ancor più affidare al Signore invocando la luce e la guida dello Spirito Santo, perché supplisca alla pochezza dei miei mezzi, del tutto inadeguati ad assumere impegni tanto gravosi a servizio di realtà così rilevanti per le Chiese che sono in Italia e per il Paese. (...)

Accolgo poi con gioia e trepidazione l'incarico di Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana nella quale mi sento a casa avendo vissuto la mia giovinezza nei gruppi di AC e per essere stato, nei primi anni del mio ministero, assistente dell'Acr e dei Giovani nella diocesi di Ancona-Osimo. Mi pongo a servizio di una realtà vitale che è cambiata nel corso del tempo ma senza perdere la sua identità di associazione laicale chiamata a sostenere la formazione integrale degli aderenti nelle loro diverse età e ambienti di vita, a curarne la santificazione e la partecipazione alla vita ecclesiale in intima e profonda comunione con i pastori, a orientarne l'impegno nell'apostolato attraverso una testimonianza credibile ed efficace.

Rivolgo il mio più cordiale saluto a tutti gli aderenti abbracciandovi già uno ad uno nella preghiera e portando ciascuno di voi nel mio cuore. In attesa di incontrarvi anche nelle diverse realtà territoriali desidero farvi giunge-



re il mio più sentito augurio per un fruttuoso cammino alla luce del Progetto Formativo e in piena sintonia con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. In modo particolare assicuro al Presidente Prof. Giuseppe Notarstefano, alla Presidenza e al Consiglio nazionale la più sincera e fattiva collaborazione, così come saluto tutto il personale che opera nel Centro nazionale. Un pensiero di partico-

colare graditudine desidero rivolgere a S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi che ha accompagnato con grande premura pastorale e con intenso afflato spirituale il cammino dell'Associazione per due mandati. Con lui saluto il Collegio degli assistenti nazionali e tutti i sacerdoti che, con grande passione e dedizione, curano spiritualmente l'Associazione in ambito diocesano e regionale.

Assumendo entrambi gli incarichi spero di poter contribuire a rafforzare e rendere sinergico il servizio ecclesiale offerto da due tra le più importanti espressioni del laicato cattolico del nostro Paese. Mi auguro che possa crescere un sentire e un operare sinodale in quelli che oggi potremmo anche definire due "grandi cantieri", ben diversi per la loro natura e per la loro missione, ma profondamente uniti da una storia comune, almeno per alcuni passaggi fondamentali che si possono riassumere nella straordinaria opera di Armida Barelli, beatificata il 30 aprile dello scorso anno a Milano. Ci apprestiamo, per altro, a ricordarla assieme nell'udienza che il Santo Padre ha concesso agli enti promotori della causa il prossimo sabato 22 aprile».

L'Ac della diocesi di Como saluta con gioia il vescovo Claudio Giuliodori e con graditudine saluta il vescovo Gualtiero Sigismondi che lascia l'incarico di Assistente generale dell'Azione cattolica italiana. A entrambi assicura la sua preghiera e il suo affetto.

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Il tempo delle scelte concrete

Uno schema per facilitare il lavoro sulla terza parte del Libro sinodale

«La terza parte del Libro sinodale, che ha come titolo "Scegliere", aiuta nella sua struttura ad orientare il percorso, che dovrà essere concreto e non potrà fermarsi alle indicazioni scritte. Le prospettive delineate dal Vescovo hanno bisogno di essere conosciute, studiate e applicate, aggiungendo la creatività di cui ogni Comunità è ricca, frutto dell'ascolto dello Spirito e del desiderio che tutti abbiamo di una Chiesa che sappia essere luogo popolare e vitale, che si abita volentieri, generativo». Così scrive la Giunta della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali nel suggerire alle comunità e alle aggregazioni laicali uno schema per facilitare la consultazione e la traduzione della terza parte del Libro sinodale in scelte concrete. Lo schema è stato elaborato da Luca Frigerio che rappresenta l'Azione cattolica nella Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

«Le nostre Comunità - scrive la Giunta della Cdal - devono essere approdi aperti di incontro e relazione, dove potersi fermare, scoprire la bellezza della fede, formarsi e prepararsi a salpare, per andare incontro ai tanti che sono lontani e ai margini dell'esperienza cristiana per incontrarli ai crocicchi delle strade! Perché vivere è viaggiare e non rintanarsi!».

Per facilitare la consultazione e individuare rapidamente le pagine e gli argomenti trattati è stato pensato un semplice schema ad indice, che riporta nella versione più dettagliata parole chiave o titoli dei paragrafi tematici. È importante sottolineare come la stessa se-

quenza dei capitoli di questa terza parte ha un significato e una coerenza con l'idea di Chiesa che il Vescovo indica:

- Primo (Capitolo 7) - partire dall'essenziale e fondare nella Grazia del Signore ogni successiva azione. Formarsi continuamente e con-formarsi a Cristo, per essere testimoni credibili.

- Secondo (Capitolo 8) - agire in modo sinodale, insieme laici e presbiteri, valorizzando i diversi carismi e il coinvolgimento corresponsabile di tutti attraverso luoghi di partecipazione e confronto fraterni.

- Terzo (Capitolo 9) - concretizzare l'azione nella missione per e con il mondo, reale e digitale, per portare il messaggio di Gesù attraverso le nostre persone in tutti i microcosmi di vita che frequentiamo quotidianamente, senza dimenticare la missione *ad gentes*. «Quest'ultimo capitolo 9 - sottolinea la Giunta della Cdal - è quello che esige più sforzi creativi ed è lasciato in gran parte da completare. Perché sia azione efficace, dobbiamo desiderare che il lavoro si attivi contemporaneamente e incessantemente sui capitoli 7 e 8, per ricreare gradualmente un vero *sensus fidei* popolare e costruire comunità fraterne ed accoglienti».

Il cammino sinodale sarà il tema dell'assemblea diocesana della Cdal che si terrà a Mandello (parrocchia Sacro Cuore) nel pomeriggio di sabato 15 aprile p.v.

Lo schema è scaricabile dal sito:

www.diocesidicomo.it/cdal



ACR MORBEGNO

Il coraggio di Nasim

Incontro con l'arrampicatrice iraniana senza velo

Women life freedom. Sono le tre parole riecheggiate durante l'incontro con l'arrampicatrice iraniana Nasim Eshqui. Tutto è partito con la proposta dei nostri educatori di guardare un documentario sulla storia di Nasim, una ragazza che ha avuto il coraggio di arrampicare senza indossare il velo. Essendo secondo la legge del suo Paese un reato, ha rischiato di essere perseguitata ed è stata costretta a fuggire e trovare asilo politico in Italia. Siamo rimasti increduli e entusiasti dell'opportunità di poterla conoscere dal vivo. Nasim ci ha parlato del dramma che stanno vivendo in questo momento le donne in Iran, mostrandoci foto e video reali, sensibili e di impatto, per permetterci di capire quello che stanno vivendo. Il carcere, i pestaggi e il rischio di morire sono all'ordine del giorno: questo perché una donna ha il coraggio di far sentire la sua voce e di ribellarsi a uno stato che calpesta i suoi diritti.

È stato molto importante il fatto che raccontasse una donna che l'ha vissuto in prima persona. Una testimonianza diretta riesce infatti a lasciare molti più segni a chi ascolta. Ciò che ci è rimasto è il coraggio di Nasim, che nonostante i pericoli non ha esitato a prendere posizione contro queste atrocità. Anche se lontani, continua a farlo ogni giorno attraverso i social. È in questo modo che si sente vicina agli Iranian.

Le siamo grati per aver approfondito con noi questo tema importante, che ci ha fatti andare oltre la nostra realtà e guardare agli altri. Ci ha permesso di essere vicini, anche se lontani, al popolo iraniano. E come ha sottolineato Nasim, dobbiamo avere sempre il coraggio di dire che cosa pensiamo, quali sono i nostri pensieri, in cosa crediamo. Per noi può sembrare scontato, ma in paesi come l'Iran non lo è.

Chiara Ronconi e Francesco Bongio

PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI

Il respiro della libertà, il respiro dell'amore



Un incontro a Como, un altro a Paniga di Morbegno e la lettera di una coppia di sposi amici del missionario medico

Che bella giornata! Grazie all'invito del settore adulti di Ac ho avuto l'opportunità di trascorrere una giornata davvero luminosa.

L'allegro pullman, partito presto da Semogo, ha raccolto anime belle per tutta la Valtellina fino a raggiungere il seminario di Como.

Qui, Paolo Bustaffa ci ha regalato alcuni preziosi approfondimenti sulla figura di Padre Ambrosoli:

"Il respiro di dieci parole" per dirci che il respiro di Padre Giuseppe in terra africana è stato il respiro di Dio, il respiro di un uomo ribelle all'egoismo, all'indifferenza e alla mediocrità; che ha scelto l'amore, la cura dell'altro e la gratuità.

Nel pomeriggio ci siamo diretti a Como centro. Qui ci siamo divisi in due gruppi per seguire due diverse proposte e poi alternarci.

La visita guidata al Duomo e la visita guidata alla mostra fotografica di Ambrosoli. Quest'ultima mi ha davvero emozionata. La guida, amico intimo di Padre Giuseppe, ci ha dato spiegazioni e raccontato aneddoti con parole vive, occhi che luccicavano nel ricordare i momenti di gioia condivisi ma anche quelli di paure e tribolazioni nel vivere in un paese difficile come l'Uganda. Le fotografie, così ricche di colori e di sorrisi mi hanno toccato il cuore. Il video, proiettato alla fine della mostra, è stato realizzato con cura ed è straripante di testimonianze di persone che hanno vissuto e lavorato accanto al beato.

Compagni di viaggio, compagni di fede, fratelli di carne. Grazie Padre Giuseppe...

Grazie Azione Cattolica che inventi sempre una nuova... occasione!

Erica Silvestri

L'HUMUS DI UNA VOCAZIONE

Dall'incontro di Como ne è nato un altro dedicato al beato padre Giuseppe Ambrosoli. L'ha promosso il 17 gennaio a Paniga il gruppo missionario di Morbegno. Dopo il video "Un uomo libero", Paolo Bustaffa ha proposto alcuni affreschi sulla figura del missionario medico e, in particolare, sulle origini della sua vocazione: la famiglia, l'azienda, la comunità di Ronago, l'apostolato di Ac, l'esperienza dei giovani del "Cenacolo", l'impegno per i più deboli. "Tutto questo - ha detto il relatore - ha co-

stituito l'humus in cui è nata e cresciuta la vocazione di padre Giuseppe. In questo fertile terreno è iniziato il suo percorso di santità, è maturata la sua scelta di libertà cioè la sua scelta di amare Dio per amare gli uomini, in particolare quelli che erano e sono in Africa".
www.fondazioneambrosoli.it

UNA LETTERA INATTESA

Pochi giorni dopo la serata di Paniga, grazie a Maris Cerri di Talamona, è arrivata una lettera da una coppia di sposi che hanno conosciuto padre Giuseppe. Eccola:

"...siamo due vecchi coniugi malati di Africa, più precisamente di Angal, un villaggio molto povero nel West-Nile, dove siamo arrivati la prima volta nel gennaio del 1967, con nostro figlio di appena due anni (ad Angal è poi nata nostra figlia). Ci siamo vissuti in vari periodi per un totale di 14 anni, cercando di conciliare il nostro impegno africano con le necessità famigliari.

C'è ben poco da aggiungere a quanto è già stato detto di Padre Giuseppe, solo il ricordo commosso dell'affetto che ci ha sempre dimostrato e della fiducia che riponeva in Mario al quale chiedeva di sostituirlo all'ospedale di Kalongo quando lui doveva partecipare a qualche corso presso l'Università di Kampala.

Indimenticabile è stato il nostro ultimo incontro: era il 3 marzo del 1987; la situazione a Kalongo era diventata insostenibile a causa della guerriglia sempre più vicina e l'ospedale doveva essere evacuato. La sorte della scuola ostetriche da lui fondata lo preoccupava enormemente. Già provato fisicamente ci ha raggiunti ad Angal e ha chiesto a mio marito se l'Ospedale St. Luke's sarebbe stato in grado di ospitarla perché potesse continuare a funzionare. La richiesta fu accolta da tutti con grande entusiasmo: lui e la sua scuola sarebbero stati i benvenuti e la presenza di un chirurgo delle sue capacità sarebbe stata per l'Ospedale di enorme importanza. Quando se ne andò per orga-

nizzare il trasferimento Mario ed io lo accompagnammo all'aeroporto di Arua condividendo ricordi di speranze, di progetti comuni: un momento tutto nostro. Ci salutammo con un arrivederci e...invece fu l'ultima volta. Il 27 marzo ci giunse la tristissima notizia della sua morte.

Le allieve della scuola, assieme alle due tutor, suor Caterina Marchetti e suor Mary Paul Lonergan arrivarono comunque ad Angal in aprile. Furono alloggiate provvisoriamente presso il Centro Catechistico, mentre veniva costruito per loro un alloggio. Il loro "esilio" durò due anni e permise che proseguissero il loro percorso formativo fino alla riapertura dell'Ospedale di Angal"

Claudia e Mario Marsiaj

AMICI DI ANGAL

è una Onlus veronese fondata da Mario e Claudia Marsiaj nel 2001 dopo 40 anni di volontariato nel Nord Uganda. Insieme nel 1967 hanno dato vita al St. Luke di Angal che è diventato il dodicesimo ospedale ugandese.

Con l'ospedale, l'associazione sostiene la popolazione locale nei suoi bisogni attraverso i "Progetti sociali" per aiuti a malati, poveri, disabili, bambini e mamme.

Tra questi la scuola St. Theresa di Angal.

www.amiciangal.org

MARIO ZECCA UN UOMO DISTINTO MA NON DISTANTE...

... che si poneva sempre agli ultimi posti nella sala

Soci e simpatizzanti di Azione Cattolica della Bassa Valtellina hanno accolto l'invito del Settore adulti di Ac diocesano e di Luciana Fallati presidente del gruppo associativo di Cosio Valtellino, Rogoledo di Cosio, Rogolo e Traona, per ricordare la figura di Mario Zecca, socio e presidente parrocchiale di Cosio Valtellino. La sua morte è avvenuta il 9 settembre 2019 all'età di 89 anni. L'incontro si è realizzato domenica 19 febbraio nel salone dell'oratorio "don Provino" di Cosio Valtellino. Erano presenti il parroco don Romeo Scinetti, don Remo Orsini, suo collaboratore e numerosi laici di Ac. Dopo la preghiera vi è stata la testimonianza di Paolo Pirruccio, consigliere diocesano di Azione Cattolica, di Luciana Fallati, presidente parrocchiale, di Angela Marelo socia di Ac di Morbegno, di Luciana Gaggini di Traona, Natalina Petruzzi presidente parrocchiale della comunità pastorale di Delebio, Andalo Valtellino, Rogolo e Pantedo, di Angela Zecca del gruppo Primavera di Cosio Valtellino. Le diverse voci degli interventi hanno composto un ritratto della personalità di Mario Zecca, ricca di valori umani e cristiani consolidati negli anni della



vita, nella quale ha fatto emergere la competenza, l'intraprendenza e la professionalità dell'uomo e dell'imprenditore. Gli interventi hanno fatto convergere, all'unisono, la vita di Mario che fin da ragazzo ha vissuto nelle file dell'Azione Cattolica a servizio della Chiesa. La sua esperienza associativa - è stato ricordato - l'ha vissuta con passione e determinazione, consolidata ogni giorno con una solida vita liturgica e sacramentale e sull'assidua partecipazione alla Messa. Valori umani e cristiani che continuano a essere d'esempio per le generazioni. Franco Ronconi, presidente diocesano di Ac, ha fatto pervenire una sua memoria nella quale ha ricordato, tra l'altro, il tempo in cui ha conosciuto Mario Zecca, riconoscendo in lui «l'uomo di fede, attento ai bisogni della parrocchia, dei missionari, dei poveri e delle associazioni di volontariato e attento e accogliente in famiglia nel ruolo di marito, padre e nonno... Da giovane di Ac - ha scritto il presidente - ero rimasto colpito da quest'uomo serio e gentile, distinto ma non distante che si poneva agli ultimi posti nella sala. Una figura presente e partecipe». Al termine i convenuti sono stati omaggiati da Maria Cristina Zecca del libro curato da Paolo Pirruccio dal titolo: *Mario Zecca e la storia della Zecca Prefabbricati* (Polaris Sondrio gennaio 2022).

Mariacarla Del Curto

RAGAZZI "Acierradi" tutti sulla stessa... slitta

Una domenica all'insegna della gioia condivisa sulla neve dell'Alta Valtellina.



Domenica entusiasmante per i ragazzi dell'Acr della nostra diocesi. Presenti: Como S. Bartolomeo, Gironico, Albate, Menaggio, Lenno, Morbegno, Ponte in Valtellina, Grosio, Bormio e Semogo.

"Levataccia" alle 6.30 del mattino per i più lontani giunti col pullman a Rasin in Valdidentro (SO), carichi di spirito di squadra e orgogliosi delle proprie slitte addobbate a puntino per partecipare alle Acierradi! Trovata geniale da parte dell'equipe Acr per interpretare al meglio il tema dell'anno "Ragazzi che squadra!" come "palestra" di vita cristiana dove si imparano valori, regole, dove ognuno non gareggia per sé stesso ma dà il meglio, scoprendo il proprio carisma, generando relazioni e sana competizione.

Armati della giusta attrezzatura, baciati da una bella giornata, il vociare allegro e frizzante dei ragazzi ha riempito di gioia l'aria pungente dell'inverno in alta Valle. Nessuno si è scoraggiato. Tutti si sono prodigati in competizioni di squadra in rivisitazione "caseraccia" di importanti sport olimpici:

1. Hockey (sul piazzale ghiacciato con l'uso di spazzolini e sapone del bucato),
2. Bob (a coppia e a spinta, due squadre a rotazione),
3. Curling siluro (ogni partecipante in braccio ai componenti della propria squadra con l'aiuto di una scopa spingeva la pietra verso un'area stabilita),
4. Biathlon (corsa nella neve e bersaglio a tre bottigliette con tre possibili tentativi),
5. Sci fondo (con sci speciali preparati per l'occasione tipo tandem da indossare in coppia dove abilità, coordinazione e

ruolo sono fondamentali per riuscire a muoversi).

Tantissima voglia di divertirsi insieme accompagnati da una numerosa squadra di educatori che col cuore hanno pensato ad organizzare questo evento.

Attesissima nel pomeriggio la gara delle slitte che ha poi dato il via ad una serie di entusiasmi slittate.

Solo il richiamo per la Santa Messa è riuscito a riportarli nella calda struttura. Hanno presieduto don Pietro Bianchi e don Mauro Donatini accompagnati dal coretto giovani di Semogo.

Don Pietro ha catturato l'attenzione dei ragazzi ricordando la giornata per la vita, il saper ringraziare per questo dono, il pensare alle persone "luminose" e "salate" che la rendono bella con la loro presenza e il loro bene, e soprattutto a dare "sapore" alla nostra vita diventando sale e luce, cogliendo ogni singola occasione per essere vangelo vivente e gioia contagiosa.

A concludere la giornata l'ambita premiazione per la slitta più veloce che ha visto al primo posto Como, secondo Morbegno e terzo Semogo.

Non poteva mancare la premiazione della slitta più bella: primo posto per Grosio, secondo Bormio e terzo Ponte in Valtellina. Non è certo mancata la creatività. Per finire super merenda e torte di ogni tipo preparate dal gruppo adulti AC e da alcune mamme!

Occasione ricca di relazioni e di semplicità per tutti i presenti, felici di aver condiviso una bella domenica sulla neve!

Giornata di festa e vero "Inno alla vita!"

Flavia Demonti

GIOVANISSIMI Il personaggio e la persona

Il campo invernale dedicato al tema della capacità critica

Il campo diocesano invernale a Caspoggio svoltosi dal 26 al 30 dicembre ha permesso a noi ragazzi di riflettere e farci mettere in discussione riguardo a ciò che conta davvero. Lo slogan che descrive e riassume l'esperienza è infatti: "Follow closely 2.0 quello che conta davvero" (Follow closely = "Seguire da vicino" ndr). Ogni giorno, grazie all'aiuto di educatori, attività, momenti di gioco e riflessioni abbiamo trattato e discusso questo tema.

Durante la prima giornata, oltre ad esserci presentati e conosciuti, abbiamo parlato di fake news con la visione di un video e di un vangelo sbagliato, che abbiamo tentato di inscenare e correggere.

Il secondo giorno era dedicato alla visione critica su noi stessi e su come

gli altri ci vedono, lo scopo era proprio quello di mettere in discussione il personaggio in cui ci si identifica a partire dalla propria e altrui idea.

Il terzo giorno, grazie a vari stand, ci è stato chiesto, in ogni aula con una visione differente, di riflettere e dialogare su ciò che l'influenza è e ciò che essa può portare. Nella prima aula, con l'aiuto di due video, abbiamo riflettuto sul ruolo dei social media e come influencer e personaggi famosi influenzano, positivamente o negativamente, sulle nostre idee. Nel secondo stand ci è stato chiesto di scrivere ciò che, durante i giorni di campo, ci ha influenzato e in che modo in futuro noi potremmo influenzare gli altri ragazzi. Nell'ultimo, invece, abbiamo riflettuto su come l'apparenza inganna e manipola la visione che noi abbiamo degli altri. Inoltre, nel pomeriggio ci è stato proposto un passo tratto dal vangelo di Giovanni, la donna adultera, e ci sono state poste due domande: "Perché i personaggi si mettono in ricerca di Gesù?" e "Che cosa è in che modo comunica Gesù?"

Tutti hanno avuto la possibilità di dire la propria ed esporsi riguardo a tutto, la disponibilità di don Pietro e degli educatori ci ha permesso di diventare un vero e proprio gruppo in grado di gestire situazioni più serie ma anche di divertirsi pattinando e di ridere durante i giochi serali. Tutti i discorsi e i pensieri degli altri ci sono entrati nel cuore e nella testa, dandoci qualcosa su cui riflettere e, forse, tentare di imitare anche tornati a casa.

Matilde Longa



STUDENTI Oltre l'idea il nostro impegno

L'esperienza di Mo.Ca. 2022 nel solco tracciato da don Milani

All'alba dello scorso 26 novembre, un coraggioso gruppo di eroi comaschi (e non solo) ha intrapreso un lungo, lunghissimo viaggio alla volta di Roma. Destinazione: Mo.Ca. (Movimento in Cantiere) 2022, Casa San Juan de Avila.

L'evento, organizzato a livello nazionale dal Msac, aveva come titolo "Oltre l'idea: rappresentanti del cambiamento", e ha visto la partecipazione di oltre 200 studenti da tutta Italia, tra cui segretari diocesani, membri di équipe Msac e rappresentanti di classe, d'istituto e di consulta delle scuole superiori.

Durante i due giorni di attività, abbiamo avuto l'opportunità di discutere e confrontarci su temi come il ruolo della rappresentanza all'interno delle scuole e l'importanza dell'organizzazione e della partecipazione attiva degli studenti.

Questo rigorosamente "in stile Msac": alternando momenti di studio e formazione, a momenti di dibattito e di scrittura collettiva, riprendendo i metodi pedagogici di don Milani - figura su cui abbiamo riflettuto nel corso degli incontri.

L'evento ha visto inoltre la partecipazione di ospiti d'eccezione, quali Agatino Lanzafame, avvocato, consigliere regionale e professore universitario; Giovanni Zagni, direttore dell'editoriale "Pagella politica", giornalista freelance, per Linkiesta.it e per il Post; e Silvio Minetti, ex dirigente scolastico, ex presidente nazionale del Movimento dei Focolari e membro del tavolo interparlamentare sulla scuola.

I loro interventi hanno fornito un contributo prezioso alla riflessione e al dibattito.

L'evento ha rappresentato un'importante occasione per confrontarci e discutere del ruolo che ricopriamo all'interno delle nostre scuole e di cosa possiamo fare nel nostro piccolo per migliorare l'esperienza scolastica.

Non sono mancati però momenti di divertimento, di condivisione e di leggerezza, che ci hanno permesso non solo di conoscere persone nuove ma anche di approfondire alcune amicizie.

Nonostante la brevissima durata, è stata un'esperienza molto positiva e arricchente, che mi ha permesso di uscire dalla mia bolla per scoprire che siamo in tanti a credere in questo sogno.

Elisa Zanotta

GIANCARLO CASPANI

Con i passi del messaggero che annuncia il Vangelo

L'Ac di Albate è stata il luogo della sua formazione all'impegno e al servizio alla Comunità cristiana e alla Città

Un'immagine recente e più che mai viva è quella di Giancarlo che ha in mano l'immaginetta di padre Giuseppe Ambrosoli e in un'intervista racconta come da giovane avesse incontrato il medico missionario, oggi beato. Gli occhi lasciano trasparire la gioia di un'esperienza umana e spirituale che lo accompagnerà fino all'ultimo respiro. Sono gli occhi della sua vita, colmi di stupore e di gratitudine per i doni ricevuti da Dio e gratuitamente condivisi con tutti, in mille modi e luoghi diversi. La storia di un umile e lieto operaio nella vigna del Signore è stata raccontata da quanti hanno preso la parola nella chiesa di Albate al termine delle esequie concebrate da don Antonio Fraquelli, don Luigi Savoldelli, dal nuovo parroco don Giovanni Corradini e da altri sacerdoti. «Mi hai accolto... prima che io facessi l'ingresso ufficiale in parrocchia» ha detto don Giovanni, lasciando intravedere la profondità del pensiero di Giancarlo. Dai quattro ricordi, dove sempre c'è un richiamo all'infinito amore per la moglie Tina, abbiamo colto qualche passaggio e lo proponiamo perché i passi di Giancarlo continuino a essere i passi dell'Ac. Continuo a essere i passi leggeri e svelti del messaggero che annuncia il Vangelo.

Quasi 90 anni in Azione Cattolica

Grazie per la fede che ci hai testimoniato prima di tutto con la tua vita, cresciuta ed accresciuta in parrocchia e nelle fila dell'Azione Cattolica, iscritto fedele da quasi 90 anni e che hai seguito ed amato fino all'ultimo. Grazie anche per averci insegnato il valore autentico del lavoro fatto di impegno, fatica, serietà ed onestà, prima di tutto. Ed infine grazie anche per averci testimoniato l'impegno in parrocchia, nell'oratorio, nella società sportiva, a fianco dei ragazzi; nel sociale, prima in Circoscrizione e quindi in Comune a Como, impegno sempre disinteressato, con attenzione ai bisogni della gente davanti ad ogni cosa. (Stefano Caspani)

Sotto un caldo torrido per Tina

Non ti sei mai risparmiato neanche quando con incredibile volontà superati i novant'anni a luglio, sotto un caldo torrido hai voluto andare più volte a portare il saluto a tua moglie Tina, dal cortile dell'ospedale, non potendola incontrare di persona per le note restrizioni legate al Covid. Una grande testimonianza di vero amore come autentica era la volontà di metterti sempre a servizio per la comunità. (Salvatore Romanò)

Una vita bella come un fiore

Soprattutto ci hai insegnato, insieme alla Tina, cosa voglia dire essere famiglia: sostenersi, pur nelle fragilità, avere dalla propria parte la forza di un legame generato da Amore e condivisione. Negli ultimi tempi mi dicevi di voler vedere la mia casa sul lago, a Gravedona. Saresti venuto in primavera "quando fa più caldo". Sapevo sarebbe stato complicato arrivare alla primavera, e forse lo



sapevi anche tu: ci sorridevamo con complicità e facevamo finta che tutto fosse possibile. Una delle ultime volte mi hai detto di buttare un fiore nel lago per te. Sceglierò quello più bello. Ho sempre amato i fiori, perché diffondono profumo, bellezza. Quello che hai fatto anche tu con la tua vita straordinaria. (Greta Frigerio)

La più alta forma di Carità

...Vogliamo dirti grazie, Giancarlo: per quello che hai fatto, ma anche per come l'hai fatto: con semplicità, con senso della responsabilità personale e comunitaria, con il gusto di spendere i tuoi talenti secondo il dettato evangelico, con il piacere di crescere e far crescere, di condividere. All'esortazione di papa Pio XI e di Paolo VI che invitava i cristiani ad affrontare la politica come "la più alta forma di Carità" hai dato la tua risposta convinta con una testimonianza di vita coerente e operosa. (Franca Aiani, Luca Gaffuri)

GIANCARLO CASPANI nasce a Montano Lucino il 19 novembre 1928 da mamma Santina e papà Antonio.

All'età di 2 anni tutta la famiglia si trasferisce ad Albate dove vivrà per il resto della sua vita.

Nel 1934 mamma Santina iscrive Giancarlo nelle fila dei Fanciulli di Azione cattolica e vi rimarrà tesserato per tutti gli anni a seguire. In parrocchia si impegna nella formazione dei giovani e dei ragazzi anche sportiva fondando la società Sportiva Sandro Marelli. Nell'immediato dopoguerra partecipando ad una due giorni presso l'Opera don Folci di Valle Colorina incontra per la prima volta Giuseppe Ambrosoli e da subito ha l'impressione di aver incontrato sulla sua strada un autentico "Uomo di Dio". Conoscenza e amicizia che si rafforza partecipando al Cenacolo, momento formativo e di preghiera pensato da don Silvio Riva, da cui usciranno tante vocazioni sia sacerdotali che di impegno politico.

Il 7 ottobre 1959 sposa, nella chiesa parrocchiale di Albate, Ernesta Moretti a cui resterà unito per oltre 65 anni e da cui avrà 5 figli.

La famiglia si allarga con i matrimoni e l'arrivo di 11 nipoti seguiti a loro volta da 4 pronipoti.

Gli anni '70 e '80 sono gli anni dell'impegno politico in prima persona, segretario della sezione della DC di Albate sperimenta l'avvio dei consigli di quartiere prima e di circoscrizione poi di cui sarà per 8 anni il presidente. Successivamente arriva l'impegno in comune a Como prima come consigliere e nella seconda legislatura in piena tangentopoli, gli vengono affidati due assessorati molto delicati, lavori pubblici e urbanistica. Sua peculiarità era il contatto e il dialogo con la gente perché riteneva che qualsiasi scelta che si doveva affrontare dovesse essere spiegata e condivisa con il territorio, non semplicemente imposta; la gente andava ascoltata anche per comprenderne le necessità e i problemi a cui cercare di dare risposte.

Giancarlo si spegne serenamente nella sua casa di Albate dopo una breve malattia, il 9 febbraio 2023 antivedigia della prima apparizione della Madonna di Lourdes a cui era molto devoto, tenendo stretta a sé l'immagine del beato Padre Giuseppe Ambrosoli.

RAFFAELLA TAZZA
Ascoltava,
capiva,
non
giudicava



Nell'Ac di Prestino
una presenza delicata
e rispettosa che aiutava
a scoprire "il bello"
delle cose semplici

"La mamma era una persona silenziosamente amorevole. Si dedicava al prossimo senza far rumore e senza chiedere nulla in cambio. Era dignitosamente umile, non voleva mai essere al centro della scena. Eppure, proprio così, senza mai voler ricevere troppi elogi, è stata una moglie, una mamma, una lavoratrice, una figlia attenta e premurosa con i suoi genitori, e un membro attivo nella Parrocchia. Una forza della natura, insomma. (...) La mamma era una donna capace di ascoltare, capire e non giudicare. Aveva sempre una parola di conforto per ogni circostanza e sapeva farci sentire speciali. Ha creduto in noi figli fino alla fine, nonostante le fatiche, non c'è mai stato un secondo in cui ci ha fatti sentire sbagliati. Ci consolava e ci incoraggiava". Fabio e Chiara così scrivono nel ricordo della mamma Raffaella morta il

17 gennaio, all'età di 60 anni, dopo una breve malattia. A questo ricordo si unisce quello dell'Azione cattolica di Prestino che in Raffaella ha visto "una cara amica simpatica, semplice e gentile", una persona pronta ad "aiutare a scoprire 'il bello' nelle cose semplici" ed è stata "una testimonianza importante dell'amore verso la vita e verso gli altri vissuto in maniera discreta ma con entusiasmo e tenacia". Ha lasciato un segno indelebile di "bontà, dolcezza, disponibilità". L'Ac di Prestino nel rinnovare la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera ai figli e al marito Renato Gioachin fa proprio il desiderio di Raffaella di trasmettere a tutti "la voglia di ritrovarsi con gioia e letizia".

AZIONE CATTOLICA COMO
VIALE C. BATTISTI, 8
22100 COMO
031 0353 565
INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT
WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

insieme
SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO



ESERCIZI SPIRITUALI

La sosta e la partenza

Stare con Gesù prima di andare a parlare di Lui



So-stare vicino al Signore è l'unico modo per imparare i suoi pensieri, per assorbire e interiorizzare la sua luce. È dal rapporto d'amore con Lui che viene la possibilità della conoscenza, e non viceversa come spesso crediamo.



con fantasia e in modi che non sempre ci aspettiamo. Non dobbiamo mai dubitare della libertà del Vangelo, tentando di imbrigliarlo dentro i nostri schemi e modalità pastorali. L'estrema fantasia dello Spirito si manifesta nella scelta di mandarci anche se peccatori, proprio com'erano i primi discepoli. Siamo chiamati a essere sale che insaporisce, luce che non può essere nascosta perché possiamo mostrare in trasparenza ciò che c'è oltre noi, lievito che si disperde nella pasta ma di cui si riconosce la presenza. Abbiamo ascoltato le stesse cose di sempre, pregato la Liturgia delle Ore che è la stessa di sempre, celebrato la Santa Messa, avuto la possibilità di confessarci... come sempre... ma il cammino, di ognuno di noi e dell'Ac tutta, trae slancio dalle cose di sempre che ci ricordano l'amore smisurato di Dio per ciascuno e l'abilitazione ad essere strumenti d'Amore nelle nostre realtà.

Valentina Baroni

GRUPPI ADULTI

Ora per gli animatori ci sono utili mappe

Un progetto che sta prendendo sempre più quota

Lo scorso 14 gennaio si è tenuto a Milano, presso l'Istituto salesiano in via Copernico, il primo incontro del progetto regionale Ani-Maps (Mappe per gli Animatori ndr). Centoventi tra animatori e responsabili territoriali e diocesani si sono incontrati da tutta la Lombardia per un confronto e un dialogo, coordinati da Francesco Vedana, animatore della diocesi di Belluno-Feltre, dall'incaricata regionale della Lombardia per il Settore adulti Chiara Grossi e dal Settore adulti della diocesi di Milano.

I cenni provenienti da Chiara e Francesco sono costituiti in pochi concetti, decisamente precisi e chiari: è il tempo di innovare, di fare cose nuove, di pensare fuori dagli schemi, di incontrare nuove realtà, in accordo con la "Chiesa in uscita", tanto desiderata da papa Francesco. Insomma, non si scappa; chi ascolta la voce della Vita troverà certamente una parola nuova; se quello che fai non sorprende prima di tutto te stesso, c'è qualcosa che non va perché plausibilmente ti sarai mosso da solo; ma allora Dio non c'entra più nulla, viene tutto dall'uomo; niente di nuovo che non cambia e non salva nessuno. Ottavio Pirovano, della cooperativa Aquila e Priscilla,

ha poi ripreso questi argomenti raccontando della figura di Rut: qualcosa di totalmente nuovo, mai visto prima nella storia di Israele. Una moabita, cioè una nemica del popolo di Israele, arriva in Giudea al tempo dei Giudici senza nulla; la Provvidenza crea un'opera per lei e le consegna un marito, una casa, una discendenza.

Se ci pensiamo, di sua iniziativa Rut non fa assolutamente nulla, resta in ascolto di una parola nuova dalla realtà che la circonda; da essa accoglie, riceve, ringrazia e agisce poi solo di conseguenza alle verità che ha ricevuto. Siamo invitati da Ottavio, come animatori, a fare lo stesso.

La giornata è terminata con un coinvolgente lavoro di confronto a gruppi, dove sono emerse criticità ma anche bellezze comuni. Come animatori, restiamo in ascolto della realtà e aspettiamo nuove iniziative dal progetto. Chiunque volesse rimanere in contatto con le attività può scrivere al Settore adulti - settoreadulti@azionecattolica.com.it comunicando la volontà di essere iscritto alla newsletter del progetto AniMaps. Riceverà riassunti, sondaggi, idee, iniziative, aggiornamenti.

Fabio Marfia
Consigliere diocesano

ANIMAPS è il progetto che il Settore Adulti, attraverso la Commissione Nazionale per la Formazione degli Animatori adulti, sta costruendo, insieme agli incaricati e ai delegati regionali, per poter incontrare nei prossimi mesi gli animatori di tutte le regioni, sia per avere un quadro del vissuto dei gruppi adulti, sia per capire in che modo possiamo essere accanto agli animatori e sostenerli nel loro servizio. È un cammino in costruzione, forse ci saranno deviazioni, o dovremo ricalcolare il percorso, ma sappiamo che la passione per la vita e per le sue sfide ci caratterizza da sempre e ci aiuterà a trovare insieme nuove proposte per gli adulti delle nostre diocesi.




**COLLETTA NAZIONALE
TERREMOTO TURCHIA E SIRIA**

26 MARZO 2023



**PREGHIERA
E SOLIDARIETÀ**



Per donazioni via bonifico intestato a:
Caritas Diocesana di Como
c/c bancario presso Banca Popolare Etica

IBAN: IT71Q050181080000017211707
Causale: Terremoto Turchia e Siria 2023

TRE INCONTRI ON LINE

La speranza che è nei piccoli gesti quotidiani

Il compito più grande per il cristiani in un tempo di disorientamento e ricerca di senso

LA SPERANZA CRISTIANA

Prima serata
DON MAURIZIO MOSCONI

1 febbraio. Con don Maurizio Mosconi abbiamo aperto il percorso online "Adulti che Sperano", partendo dal Vangelo, anzi dalle ultime parole dei Vangeli, di Matteo e di Luca, dove non troviamo la parola "fine", ma, dopo l'incontro dei discepoli con Gesù risorto, l'apertura e invito a continuare la storia della salvezza nel mondo. Ancora oggi abbiamo la responsabilità di continuare questa azione missionaria e di testimonianza, per donare la speranza che salva ad ogni uomo e donna del nostro tempo.

Papa Benedetto XVI nell'Enciclica "Spe Salvi", come ricorda il relatore, invita a riscoprire la fondamentale dimensione della speranza come dono di Dio insieme alle sorelle fede e carità, tre virtù interconnesse e dipendenti, essenziali per realizzare il nostro essere di Cristo.

Per educarci alla speranza ed esercitarla, il Papa propone tre percorsi, tre esercizi di speranza: la preghiera, l'agire e il soffrire, la certezza del giudizio finale.

La preghiera è l'esercizio tipico della speranza, che vive dell'intreccio tra dimensione privata e pubblica e permette di tenere il mondo aperto e in dialogo con Dio e la sua Misericordia.

La preghiera salva e fortifica l'uomo come testimoniato dal Cardinal Van Thuan, porporato vietnamita, che per 13 anni ha vissuto nelle carceri senza giudizio, in solitudine, pregando per i suoi persecutori, sopravvivendo grazie al dialogo con Dio, l'unico che non lo ha mai abbandonato, e grazie all'amore verso la Croce che fa nascere in lui una speranza che lo porterà a maturare il suo essere cristiano, e dopo la liberazione ad essere ancora apostolo tra e con gli uomini.

Non dimentichiamo comunque, che la vera speranza, nella normalità dell'esistenza, si costruisce anche attraverso le piccole fatiche e gli impegni della vita quotidiana, se viviamo con coerenza al Vangelo e passione, ed è bello pensare che ogni nostra piccola croce possa avere un senso e contribuire all'economia di bene ed amore tra gli uomini, insieme agli esempi eroici e testimonianze dei grandi beati e santi della storia cristiana.

La preghiera pubblica, che la Chiesa celebra attraverso i sacramenti e le sante messe, le diverse preghiere insegnate, come il Padre Nostro, ac-

comunano i battezzati e li riportano alle parole vive di Gesù, al suo stile, in cammino accanto ad ogni uomo, nei momenti di gioia e di sofferenza, per trasmettere la certezza e la speranza di una vita che non muore in eterno e vale la pena essere vissuta in pienezza, sempre.

Con il Battesimo siamo inseriti in questa storia di salvezza e proprio nel momento iniziale del Battesimo, quando il ministro chiede ai genitori "cosa volete per vostro figlio", una delle risposte è "la vita eterna", una richiesta di speranza che identifica il di più di vita che riceviamo da Dio, che non si esaurisce con la morte.

Per questo, insiste don Maurizio, nella preghiera eucaristica preghiamo per i nostri morti, coloro che dormono il sonno della pace (cimitero viene dalla radice greca dormitorio), e non deve venire mai meno la certezza che anche dopo la morte c'è sempre e ancora la possibilità di redenzione; non è mai tardi per toccare il cuore dell'altro. La preghiera è speranza per me stesso come lo è per le persone per cui prego. Aiutiamoci insieme ad educarci ad una speranza viva e a farci educare dalla speranza che non muore.

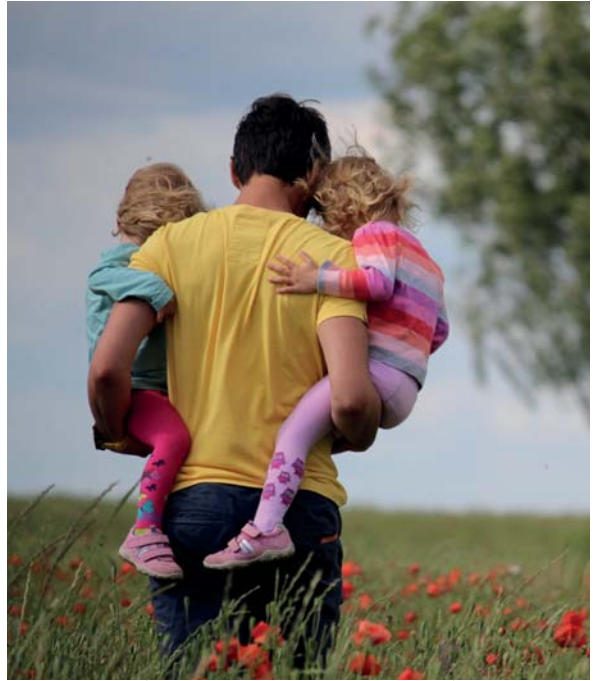
ARMIDA BARELLI, TESTIMONE DI SPERANZA

Seconda serata
MARIA TERESA ANTOGNAZZA

8 febbraio. Attraverso la voce di Maria Teresa Antognazza, giornalista e scrittrice, riceviamo un bel ritratto di Armida Barelli, proclamata beata il 30 aprile dello scorso anno nel Duomo di Milano.

Chi è stata Armida Barelli? Una donna audace, vissuta a cavallo di due secoli (1882-1952). Nata in una famiglia milanese lontana dalla pratica religiosa, ha trovato nella fede la risposta alla sua sete di Vita. Armida è stata una donna concreta e con una forte spiritualità. Al suo profilo ben si addicono le parole di Sant'Ignazio di Loyola: "prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te". Viaggiatecristiana instancabile, in anni in cui spostarsi per l'Italia non era affatto semplice, Armida Barelli ha contribuito a fon-

La vera speranza, nella normalità dell'esistenza, si costruisce anche attraverso le piccole fatiche e gli impegni della vita quotidiana... ed è bello pensare che ogni nostra piccola croce possa contribuire all'economia di bene ed amore tra gli uomini.



dare la Gioventù Femminile di Azione Cattolica e le Missionarie della Regalità. Con il suo operato ha liberato schiere di donne dall'analfabetismo e ne ha sostenuto la formazione delle coscienze. È stata donna di pensiero, capace di

incendiare le anime e trasmettere una passione. Donna profetica. Fondatrice insieme a Padre Gemelli dell'Università del Sacro Cuore, donna di cordata perché...puoi anche essere illuminato e preparatissimo, ma è meglio procedere insieme. Per troppo tempo la sua figura è rimasta nell'ombra. Ora però può illuminare la strada a molti di noi. Donne e uomini del ventunesimo secolo.

Per chi volesse approfondirne la conoscenza si segnalano almeno tre pubblicazioni:

- "Armida Barelli" di Maria Teresa Antognazza - edizioni In Dialogo (testo graficamente accattivante, destinato a bambini e ragazzi)
- "Armida Barelli - nulla sarebbe stato possibile senza di lei" - edizioni Franco Cosimo Panini (fumetto per giovani e adulti di facile e rapida lettura ma assai curato)
- "Armida Barelli - da Milano al mondo" di Luca Diliberto - edizioni In Dialogo (pagg.152)

L'UOMO DESIDERA DIO PROMETTE

Terza serata
DON EZIO PRATO

15 febbraio. Don Ezio Prato, ci consegna una riflessione profonda, con numerosi rimandi all'Enciclica "Spe Salvi" di Papa Benedetto XVI. E nonostante la tematica impegnativa, con un'ironia leggera, sa strapparci qualche sorriso, confermando quanto il Rettore del Seminario, Don Alessandro, ci aveva detto di lui, della sua capacità di essere un bravo "professore" che si fa ascoltare! Alcuni degli spunti ricevuti.

- La storia dell'uomo può essere

vista in duplice prospettiva. Come universale dove il progresso è compimento immanente, il tempo è fatto per l'uomo in un qui ed ora sempre nuovo e in movimento. Il compimento in questo caso, è totalmente risolto dall'uomo. Nella Spe Salvi e nella Gaudium et Spes, si trova invece riferimento a questo progresso, rispettivamente come addizionale a quello etico spirituale, o come risultato positivo derivante dalla visione cristiana del mondo e del futuro. Su questo tema, per lungo tempo i cristiani hanno faticato a dialogare con il mondo "laico".

- Nel succedersi dei giorni, custodiamo molte speranze e quando si realizzano ci soddisfano, ma non sono tutto e non ci riempiono il cuore. Abbiamo bisogno della Grande Speranza che è solo in Dio e che ci mantiene in cammino, mostrandoci un'oltre, un orizzonte più grande. Abbiamo certamente bisogno delle piccole e semplici speranze di ogni giorno, perché è proprio in queste che la Speranza di Dio diviene cuore e carne. In questo modo arriveremo dal Signore ricchi del cammino della vita che Lui ci ha consegnato. Attraverso i nostri desideri capiamo che il desiderio più grande è quello di Dio per noi.

- Inevitabile domandarsi allora cosa accade se non si compiono i miei desideri. E qui Don Ezio ci spiazza con una domanda: "Ma Dio può farmi felice lo stesso?" Anche con le fatiche che inevitabilmente ci sono? Siamo chiamati a fidarci di nuovo e magari in maniera diversa. Una figura molto bella nella Bibbia che ci insegna questo è Abramo.

Non dobbiamo poi stancarci di cercare: occorre coltivare una sana inquietudine perché la ricerca sostiene sempre il cammino dell'interiorità. Non dobbiamo stancarci di desiderare e di educare al desiderio, aspetto essenziale per evitare la superficialità, essendo noi cristiani per primi, testimoni della Grande Speranza di Dio che apre, dà respiro profondo alla vita e alle aspirazioni dell'uomo.

A cura di Luca Frigerio,
Marina Passamonti e Emy Sosio